ANNO 59 MATTINO TORINO: Martedì 16 Giugno 1925 MATTINO NUM. 142

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel comune (inclusi i festivi)	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Sull'edizione del mattino	Italia e Colonie L.	35 —	18 —	10,50
	Estero »	140 —	70 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franqué, non tassé

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza 1/7 una colonna: Avvisi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Crociera - Divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea scritta. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

La rivolta xenofoba si estende in Cina

700 persone fucilate a Canton?

Dichiarazioni di Baldwin ai Comuni -- Concentramenti di navi inglesi nel mare d'Oriente -- Il Giappone domanda di essere indennizzato - Manifestazioni studentesche a Pechino.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Il Reno può aspettare, la Cina si fa urgente. Sono due nodi di questioni confuse, le quelle cinesi anche più confuse delle renane e minacciano esplosioni immediate. Il fermento cinese, per giunta, accenna a scagliarsi direttamente contro l'Inghilterra.

La tendenza delle studentesche facinorose è di precipitarsi contro gli stranieri in blocco, ma certi fari, di indubitabile accensione moscovita, cercano di illuminarla a loro uso e consumo, dirigendola a momenti contro inglesi e giapponesi, quasi che rimanessero appaiati dall'alleanza di un tempo, ed a momenti contro i soli inglesi. Lo sforzo per incanalare in quest'ultimo senso i parossismi giovanili dei grandi centri portuari e di Pechino, viene accentuandosi. Il grido di «fuori gli inglesi» è ripetuto ormai in misura doppia del grido di «fuori gli inglesi e i giapponesi», disseminato in sostituzione di quello originario ed originale di «fuori gli stranieri».

Tutti qui sanno donde abbia origine questa metamorfosi. E' un'altra forma della politica estera russa. Molti tuttavia fingono di ignorarlo. Il *Times*, è vero, preferisce la sincerità, ma altri preferiscono l'astuzia. Essere freddi, non irritarsi, fare buon viso e lasciarsi ferire qualche poco e non mostrare le ferite. Nel frattempo entreranno in giuoco certe forze locali e circostanti che, senza volerlo e senza saperlo, combatteranno la battaglia di rivendicazioni per gli interessi d'Inghilterra. Il fermento divorerà se stesso. Mosca manovra perchè l'Inghilterra si provi lei a divorarlo e si spezzi i denti, ma Londra non è nata ieri, come i moscoviti di oggi. Pure deve stare molto all'erta. La trappola è micidiale; un passo falso e ci si può lasciare mezzo un piede. Neanche passo falso e la trappola si chiuderà sui polpacci di chi l'ha macchinata.

Il Reno può aspettare. Chamberlain ha sentito il bisogno di fare qualche gita in montagna e non tornerà che giovedì, perciò, ha detto Baldwin stasera alla Camera, le dichiarazioni del ministro degli esteri ed il conseguente dibattito sul patto di sicurezza non avverranno entro la corrente settimana, ma nella prossima. Giova tenere conto, egli ha soggiunto, anche dei necessari consulti sulle cose di Cina.

Ansiosa vigilanza

Immediatamente la Camera si è aggrappata alle cose cinesi. Gli estremisti del laburismo hanno mostrato subito di capirci poco o niente, oppure di nutrire secondi fini, perchè hanno principiato a difendere i cinesi, come se si trattasse di un conflitto industriale qualsiasi e i cinesi tumultuanti fossero poveri operai maltrattati. Gli operai cinesi sono trattati da cani su tutta la linea, ma sono trattati immensamente meno male dagli industriali stranieri annidati nelle vecchie concessioni di trattato, che non dagli imprenditori connazionali.

Il Governo, quindi, su questo punto, ha avuto facile risposta. Inoltre, esso ha potuto sollevare altri aspetti del panorama, che coinvolgono la stessa pelle dei residenti stranieri in Cina, ossia una certa quantità di pelle bianca. Ma il Governo, in questa risposta ed in queste spiegazioni, non si è affatto scalmanato. Non ha abbozzato gesti di forza. Si è mantenuto mite, longanime, quasi ingenuo. Dopo tutto, chi può farsi un'idea esatta degli avvenimenti cinesi a tanta distanza? Chi vuole perdersi in congetture e discussioni drammatiche su quello che potrebbe accadere? La cose sono estremamente serie, senza dubbio, ma chi può garantire che sbocceranno in un senso piuttosto che nell'altro? Tale è il criterio dei diplomatici cinesi qui a Londra ed in buona parte è anche quello di Downing Street, esteriormente parlando.

— Può garantire il Governo — ha chiesto MacDonald, dopo avere lasciato abolire i suoi fastidiosi estremisti — che fa tutto il possibile, in collaborazione cogli altri alleati, per impedire che i disordini si trasformino in una crisi internazionale di primaria grandezza nell'Estremo Oriente?

— Ma sicuro — ha risposto Baldwin — posso garantire la Camera che così stiamo facendo. Vigiliamo la situazione con la più profonda ansietà. Le Potenze, in rapporto ai trattati con la Cina e rappresentate a Pechino, hanno inviato una commissione d'inchiesta a Shanghai per indagarvi le cause originarie dei tumulti e fare il più sollecitamente possibile dei rapporti. Anche il Governo cinese ha inviato due alti funzionari per un'inchiesta somigliante. Ho ragione di credere che queste due inchieste lavoreranno in perfetta armonia e col desiderio di raggiungere un identico fine, ossia la pace in Cina. Ci metteremo così in grado di prendere quelle misure che saranno necessarie per giungere ad un accordo sopra un nuovo sistema di tariffe interne, il quale potrebbe aiutare il Governo cinese a consolidarsi. Il turbamento di questi giorni potrebbe essere affrontato infatti con possibilità di immediato successo soltanto da un Governo centrale e stabile».

MacDonald ha insistito: «Possiamo ottenere assicurazione che il proposito del Governo non è soltanto di proteggere la vita dei residenti stranieri, ma anche di risolvere i gravi problemi politici della Cina?».

Baldwin ha replicato: «Noi non perderemo di vista nemmeno questo. Una delle difficoltà è che in un momento come l'attuale abbiamo il dovere (imprescindibile di proteggere la vita degli europei in Cina e non soltanto nei centri portuari, ma nell'interno. E' un compito estremamente difficile, ma posso assicurare la Camera che il Governo farà ogni cosa in poter suo per realizzare gli scopi di pace e di buoni rapporti che tutti desideriamo».

Protesta inglese

Intanto quale quadro dipingono i telegrammi? Un dispaccio ufficiale inglese dipinge, col testo di una nota presentata ieri al cosidetto ministero degli esteri pechinese un quadretto delle vie di Hankow. In data di ieri l'altro quando gli studenti dimostranti invasero la concessione inglese, i gendarmi e i volontari bianchi si lasciarono insultare per un bel pezzo, permisero alla turba vociferante di avanzare fino alla punta delle baionette, rincularono fino a che la studentesca prese a scagliare la muraglia e a scagliare mattoni. Da ultimo spararono e ci fu una mezza dozzina di morti, nonchè qualche diecina di feriti, i quali vennero raccolti e trasportati all'ospedale britannico. Il comando cinese della città aveva garantito, insieme con il Governo di Pechino, che avrebbe mantenuto l'ordine, purchè non venisse sbarcato un solo marinaio giapponese. Nessuno ne fu sbarcato, sebbene i residenti nipponici avessero scoperto, incastrato in una chiavica, il cadavere di un connazionale. Pure l'ordine venne turbato.

Il comando cinese inviò i soldati a proteggere la concessione britannica tre ore dopo che l'invasione era stata respinta, ossia quando tutto era finito. A più riprese il ministro d'Inghilterra a Pechino aveva avvertito quel dicastero degli esteri che ad Hankow covavano violenze. Perchè non si provvide? Non potrebbe il governo cinese prendere qualche misura concreta?

Il Giappone dal canto proprio ha spiccato a Pechino una nota somigliante, ma col veleno in coda, giacchè preannuncia alla Cina una regolare domanda di indennizzo per lo sconquasso di Hankow. E' una domanda che ne precede molte altre, gli sconquassi essendo stati molto peggiori a Kiu Kiang, dove sabato scorso i consolati d'Inghilterra e del Giappone venivano dati alle fiamme non senza saccheggio preliminare. Nuove note devono essere in incubazione, perchè le summontovate si occupano soltanto di Hankow.

Un simulacro di Governo

I dispacci vengono costellandosi poco alla volta di nomi di unità navali inglesi e giapponesi nelle acque cinesi: cannoniere e cacciatorpediniere, ma non troppo piccole, per suscitare la meditazione nei comandanti cinesi delle città indigene che attorniano le concessioni estere, nelle zone extra-territoriali, lungo la costa.

Il Governo di Pechino, cui si sono rivolti diplomaticamente Londra e Tokio, è un simulacro di impotenza, ma le sue pretese di autorità riescono inutili sotto molti aspetti ai giapponesi ed agli inglesi. Per altro ai fini immediati i comandanti locali sono gli arbitri della situazione ed essi cominciano a rendersi dove si andrà a finire. Gli studenti dimostranti sono in parte nazionalisti, ma le sfilate da cui vengono sospinti minacciano di mandare in pezzi le proprietà circostanti, essendo evidente la marca moscovita. Gli ultimi dispacci segnalano però che i comandi riprendono a comandare. Uno di essi ha pubblicato un proclama che in pratica dice: «Badate che gli europei potrebbero sbarcare come l'altra volta durante la rivolta dei Boxers». C'è però il guaio di Canton, dove il comandante locale è l'erede di Sun Yat Sen; esso è in ottimi rapporti con gli industriali e lasciò a tutta prima che gli studenti facessero un po' di chiasso e poi credette bene di rimandarli a scuola. Senonchè, dietro gli studenti si nascondevano più comunisti che nazionalisti, diretti da ufficiali russi della cosidetta «Jenannes». Questa entrò in azione e sbaragliò il comando locale provocando in pochi giorni la guerra civile e inalzando la bandiera rossa sopra Canton.

Scene di crudeltà a Canton

Ma i proprietari della zona e del paese stanno assistendo alle conseguenze e si preparano ad agire. La marmaglia di Canton, dopo essere rimasta spettatrice della guerra civile e della sua conclusione, è scesa in lizza, a quanto pare, secondo quanto narrano le agenzie, avrebbe massacrato e fucilato circa settecento persone. Si raccontano scene di crudeltà inaudite. Degli uomini vennero bastonati a sangue e poi lanciati nelle acque del porto dove vennero fatti annegare come cani, con delle pertiche, mentre un ufficiale veniva crocifisso al palo del telefono.

Intanto a Pechino le dimostrazioni studentesche proseguono e il corrispondente del *Daily Telegraph*, in un dispaccio di questa sera, attesta che i sentimenti anglofobi si acutizzano. Gli studenti domandano senz'altro la rottura delle relazioni con la Inghilterra. Essi hanno sfilato in numero di trentamila davanti al ministero dell'Interno.

All'ingresso della città vi sono dei cartelli con delle scritte così concepite: «Quei cani di giapponesi e di inglesi non sono ammessi». Nelle vicinanze del collegio agricolo, alle porte della metropoli, è affissa a caratteri cubitali, la seguente scritta: «Nessun inglese può transitare per questa via».

M. P.

I Consolati del Giappone e dell'Inghilterra

Incendiati a Kiao Cian

Un missionario italiano ucciso?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, mattino.

Negli ultimi giorni il fermento cinese, anzichè sopirsi, è venuto acutizzandosi. I messaggi odierni recano scarso conforto; essi segnalano un costante aggravarsi della situazione. Residenti stranieri temono ormai che sia per rinnovarsi un movimento simile alla rivolta dei boxers. Gli studenti nazionalisti hanno varcato il recinto delle concessioni estere di Kiao-Cian, nella provincia di Tien Tsin, a circa 300 miglia da Shanghai ed hanno invaso e messo a soqquadro diversi edifici. Le autorità cinesi del luogo assunsero la responsabilità dell'ordine, ma per varie ore stettero a guardare. Intanto i dimostranti attaccavano e incendiavano il Consolato inglese e quello giapponese, una sede bancaria europea ed un gruppo di uffici, non risparmiando neanche alcune abitazioni private, di cui vennero distrutte le masserizie. L'ordine fu ristabilito verso sera.

Un cacciatorpediniere giapponese, subito dopo, sbarcava un contingente di marinai. Echi di disordini giungono da altri centri portuari, mentre da Pechino si apprende che il Ministero degli esteri cinese ha presentato alla Legazioni una nota, di tenore così categorico, da parere quasi insolente. Si riferisce che a Kai Feng in piccola chiesa cattolica, condotta da un missionario italiano, sarebbe stata incendiata. Il missionario sarebbe stato ucciso dai dimostranti.

La falsa notizia di un attentato al ministro Benes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 15 notte.

In seguito alla diffusione di fogli volanti contenenti la notizia che il ministro degli Esteri cecoslovacco Benes, fu oggetto di un attentato alla stazione di Vienna, che egli attraversava tornando da Parigi, oggi si è divulgata qui la voce che Benes sarebbe stato ferito e portato in un sanatorio. La direzione della polizia assicura che la notizia è la invenzione di un gruppo di giovani fantasiosi, giacchè Benes si trova ancora a Parigi, da dove partirà appena mercoledì. Intanto a Vienna si eseguirono alcuni arresti per la diffusione della notizia falsa, di cui è incontrollabile l'intenzione.

Donati

Il direttore del "Popolo" è "immobilizzato" in un albergo di Bardonecchia

Bardonecchia, 15 notte.

Il dottor Donati, direttore del *Popolo* di Roma, è fermo e sorvegliato dagli agenti di pubblica sicurezza in una camera dell'Albergo Frejus di Bardonecchia.

Sabato sera egli si era messo in treno, accompagnato da un amico e diretto in Francia. Viaggiava regolarmente, essendo munito di un passaporto rilasciatogli dal Ministero degli Interni. Il suo viaggio per la Francia e la sua presenza su quel treno erano noti agli uffici di pubblica sicurezza della linea. A Bardonecchia, stazione di frontiera, venne fermato e trattenuto breve tempo nell'ufficio di controllo per i viaggiatori. Quando fu accertata la sua identità, il dottor Donati fu invitato da un funzionario a seguirlo all'albergo Frejus. Sulle intenzioni del commissario di pubblica sicurezza, in questa località, non ci poteva essere alcun dubbio: e se pure il funzionario non era in grado di giustificare tale grave provvedimento, il dottor Donati comprese subito che non poteva fare altro che acconciarsi ad essere immobilizzato, sotto sorveglianza, nella camera d'albergo per lui preparata. Naturalmente gli venne ritirato il passaporto.

L'ordine di «fermare» il dott. Donati alla frontiera è venuto da Roma, dove — come abbiamo già ricordato — egli aveva pure avuto il passaporto. E l'ordine, trasmesso d'urgenza, è giunto al confine prima del viaggiatore. Il dottor Donati ha avuto poche spiegazioni sulle ragioni e la risoluzione del provvedimento, che pare abbia un carattere di «misura temporanea». Gli è stato detto che il proseguimento del suo viaggio, o il ritorno, o qualche altra misura che non si sa prevedere, dipendono dalle disposizioni che saranno emanate da Roma. Si attendono quindi le disposizioni dalla capitale. Intanto, il dottor Donati vive solo nella camera guardata dagli agenti: prende i pranzi in camera e non comunica con nessuno. Trascorre il suo tempo — sono due giorni ormai d'isolamento — leggendo libri e giornali.

E' da osservare che il «provvedimento» che lo trattiene alla stazione di confine, non ha un carattere di arresto nè di «fermo»: poichè a suo carico non è stata elevata nessuna accusa con conseguente mandato di cattura, e neppure è stato spiccato ordine di arresto. Se fosse stato «fermato» o dichiarato in arresto sarebbe dovuto essere tosto inviato al carcere giudiziario di Susa, come avviene in tutti i casi di questo genere, poichè Bardonecchia non ha carcere. Invece, per il Donati, è stata ritenuta sufficiente una camera d'albergo, piantonata costantemente e isolata. Secondo le poche informazioni che si possono avere — chè il riserbo è assoluto — il provvedimento a carico del Donati non gli è stato neanche motivato con dichiarazioni specifiche. La sua singolare posizione potrebbe forse definirsi con una figura giuridica più assurda ancora del «fermo» — ormai entrato nella consuetudine — cioè: «immobilizzazione» in attesa di altri provvedimenti.

Sui motivi, ripeto, è impossibile e superfluo fare induzioni. La figura politica del direttore del *Popolo* è troppo nota. Ma, che si sappia, non è elevata a suo carico nessuna imputazione per reati comuni; nè sussiste contro di lui neanche una querela: la quale d'altra parte, come tutti sanno, non comporta nessuna misura giudiziaria preventiva. E allora? Ma neppure l'autorità di pubblica sicurezza di qui saprebbe, forse, rispondere: poichè anch'essa sta ancora in attesa, crediamo, di precise disposizioni da Roma. Il ritardo alla risoluzione del caso Donati lo si vuole qui attribuire all'assenza da Roma del ministro dell'interno, on. Federzoni: ma anche questa supposizione non può essere che cervellotica.

Abbiamo cercato di parlare col dottor Donati, non fosse che per salutare il collega in giornalismo. Ma il colloquio, sia pure un breve colloquio di saluto, così s'usa fra tutti i veri giornalisti anche di diversa opinione e tendenza, ci è stato recisamente impedito.

— Allora è in istato d'arresto! — abbiamo obbiettato.

— Non è in istato d'arresto — ci fu risposto — è alloggiato in un albergo, in attesa di ulteriori disposizioni sul conto suo. Ma non gli poteta parlare.

"Necessità d'ordine burocratico"?

Ciò che scrive un giornale fascista

Roma, 15 notte.

Stasera l'on. Federzoni ha ricevuto l'on. Aniile, deputato popolare ed ex-ministro. Intorno al fermo del dottor Donati, direttore del «Popolo», alla frontiera, sembra che l'on. Anile abbia avuto assicurazioni che esso è imposto da necessità di ordine burocratico e formale, e sarà revocato non appena tutto sia in regola.

Anche stasera il «Popolo» non ha potuto uscire, perchè la Prefettura non ha ancora accolta la domanda del nuovo gerente, perchè dice che essa non è corredata di tutti i documenti.

A proposito della partenza del dott. Donati, direttore del *Popolo*, da Roma, il *Tevere* pubblica:

«Da tre giorni non si hanno più notizie del dottor Donati: pare che, avuto il passaporto per l'estero, il tremendo accusatore sia partito verso l'ospitale terra di Francia, e pare che, giunto alla frontiera, le provvidenziali mani dell'autorità di pubblica sicurezza lo abbiano fermato. Se la nostra affermazione è vera, sarà calmata l'irritazione dei fascisti che non vogliono assolutamente perdere il prezioso Donati e non lo regaleranno mai alla Francia nè ad alcun'altra democrazia del mondo. Se Donati è stato assicurato definitivamente all'Italia, il fermento fascista, già impressionante, avrà fine. Donati, il coniglio più illustre della famiglia oppositoria, potrà essere portato in trionfo al giardino zoologico e lì rinchiuso in una gabbia a scopo educativo. Così si chiuderà la luminosa carriera del più volgare ciarlatano che mai siasi servito della gazzarra matteottiana».

La discesa dall'Aventino e la costituzione in Partito della nuova democrazia

Roma, 15, notte.

La Giunta esecutiva dell'Aventino ha deciso in massima la discesa. Ciò fu stabilito nella riunione di sabato. Ora, l'ultima parola è rimessa ai singoli gruppi, i quali — si noti — confermarono l'altro giorno la fiducia ai loro rappresentanti in seno alla Giunta, conoscendo esattamente la loro opinione nei riguardi della discesa e l'opinione collettiva della stessa Giunta. Una deliberazione in senso contrario dei gruppi, implicherebbe — come ciascuno vede — la sconfessione della Giunta e dei singoli delegati.

Ed ad ora si è avuta una sola riunione: quella dei demo-sociali, presieduta dall'on. Di Cesarò. Quale sia stata l'opinione unanime dei demo-sociali è narrato esattamente nella cronaca della politica parlamentare. Qui si deve unicamente rilevare l'affermazione, da nessuno contraddetta, dell'on. Di Cesarò, il quale ha chiaramente dichiarato che, qualora la tesi decorsionista dovesse stavolta fallire, il gruppo demo-sociale si riserva libertà di azione e non esclude la discesa per proprio conto, qualora le circostanze paressero tali da consigliarla. Si può aggiungere che, in questo caso, i demo-sociali sarebbero seguiti dagli amici dell'on. Bonomi. Queste notizie non sono una novità per i lettori della «Stampa», che ne fece parola giorni fa, invano contraddetta da altri giornali. Oggi abbiamo l'esplicita dichiarazione del capo della democrazia sociale, che taglia corto con le incertezze e con gli equivoci.

Intanto, la Giunta delle opposizioni secessioniste non pare sopiti una concessione da parte dei gruppi, poichè sta preparando, se è lecito esprimerci così, il piano tecnico della discesa. Vi sarà, naturalmente, un oratore incaricato di fare una dichiarazione alla Camera, un oratore che in questi giorni dovrà consultarsi con tutti i rappresentanti dei gruppi secessionisti, allo scopo di trovare una formula atta ad interpretare il pensiero di tutti.

Il fatto che la dichiarazione dovrà essere collettiva, implica un tono elevato, tanto più che lo scopo della discesa, se avverrà, sarà quello di discutere, e discutere sul serio, facendo opera legislativa ed un'opposizione decisa e coerente, come esigono le leggi importantissime di prossima discussione, ma per ciò deve essere alta e composta. Non è chi non veda come la discesa debba, soprattutto, significare un valido contributo per il ripristino ed il funzionamento del Parlamento e tale da eliminare un argomento dell'estremismo fascista, che indicava nella secessione un atto incostituzionale, che poteva giustificare l'azione anticostituzionale ed extralegale. In realtà, i deputati dell'Aventino respinsero sempre con energia l'accusa di sedizione anti-costituzionale. Anche stamane, l'on. Amendola, nel forte discorso pronunziato nel congresso dell'Unione nazionale, ha rivendicato il carattere e lo spirito essenzialmente parlamentare della secessione, che vuole essere giusta difesa della libertà in genere e di quella parlamentare in ispecie.

Comunque, si tratta di una discussione, allo stato delle cose, superata. Oggi, la parola è ai fatti e questi si chiariranno domani. L'opinione pubblica è favorevole alla discesa e la desidera, perchè da troppo tempo attende una ripresa della normalità. Checchè si possa pensare e dire in contrario, il Parlamento è sempre stato un moderatore delle passioni politiche ed una grande vasta ed autorevole tribuna, dalla quale il paese trasse insegnamenti, orientamenti ed indirizzi.

Non è qui il caso, se la discesa avverrà, di aspettarsi scene drammatiche: è probabile, anzi, che quel pubblico che ha un po' la psicologia degli spettatori da circo, resti deluso. E sarà bene, se sarà così. L'Aventino, volere o no, ebbe un significato, e nella lotta politica nessuna tattica può essere mai eterna ed al riparo da correttivi e da correzioni. Vi sono alcuni nel campo delle opposizioni i quali temono che la discesa possa condurre, presto o tardi, a compromessi ed accomodamenti col Governo. Queste anime timorate non hanno nulla da temere. Si assicura, infatti, negli ambienti ufficiali, che il Governo ed il fascismo non pensano affatto ad accomodamenti e transazioni con nessuno. Più che mai il fascismo intende restare «superbamente solo». Il fascismo — si dice — poteva trattare con partiti e gruppi sino ad un anno fa; oggi non più. Oggi il fascismo è più che un partito: è qualche cosa di più dello stesso partito fascista. Oggi — si dice — il fascismo rappresenta una fase storica e politica, allo stesso modo che rappresentarono una fase storica il liberalismo e la democrazia. Chi, pertanto, desidera avere, comunque, dei rapporti politici col governo fascista deve, prima di tutto, mettersi in regola col fascismo, inteso questo come mentalità, come spirito, come opposizione radicale alla tradizionale esperienza della politica italiana.

M.

Esplicite dichiarazioni dell'on. Di Cesarò

Roma, 15 notte.

Anche stamane la Giunta esecutiva delle Opposizioni secessioniste si è riunita al la Camera per proseguire nella preparazione della discesa nell'aula, dato che i Gruppi convocati in questi giorni vogliano deliberare definitivamente in questo senso. Contrariamente a quanto è stato scritto da qualche giornale, la discesa, se avverrà, si avrà nella seduta di giovedì, cioè fin dagli inizi della ripresa non nella settimana ventura, come prevedevano alcuni. E' vero, infatti, che la breve tornata dei lavori si intiserà giovedì con la discussione del disegno di legge per il Mezzogiorno, ma anche è vero che la presenza dell'opposizione, dato che essa decida di intervenire ai dibattiti politici, è necessaria fin dal principio perchè il Governo potrebbe chiedere l'inversione dell'ordine del giorno e fare discutere i progetti Rocco subito, magari in una sola seduta. I Gruppi secessionisti aventiniani, inoltre, tornando alla Camera, potranno eventualmente fare dichiarazioni sul processo verbale della seduta precedente, che fu quella della celebrazione del giubileo reale.

I demosociali

I primi a riunirsi sono stati i demosociali, convocati per il tardo pomeriggio di oggi, per discutere l'atteggiamento che il loro rappresentante dovrà tenere nella prossima riunione conclusiva della Giunta delle opposizioni. Alla riunione erano presenti anche tutti i membri della direzione del Partito. L'on. Di Cesarò ha fatto una relazione sui lavori della Giunta e sulla sua partecipazione alla medesima. Egli ha ricordato come la sua antica proposta per la discesa ebbe ad incontrare inizialmente l'ostilità collettiva della Giunta; poi, però, questo atteggiamento di contrarietà si è venuto attenuando, e se non si è avuta ancora una vera e propria conversione a quella proposta, certo un adattamento progressivo vi è stato. La Giunta — ha dichiarato l'on. Di Cesarò — non ha ancora presa una decisione, ma ha deliberato di rimettersi ai gruppi per una consultazione definitiva, pur predisponendo tutto per la discesa, onde non far cogliere i gruppi alla sprovvista da una eventuale decisione partecipazionista che sopravvenisse all'ultima ora. L'on. Di Cesarò ha quindi esposto l'opinione che il gruppo demosociale debba attualmente mantenere integro il suo proposito descensionista, ed ha soggiunto che, tornando alla Camera, i gruppi della minoranza dovranno svolgere un'azione di alta opposizione, basata sulle linee generali, non su particolari provvedimenti. Infine l'on. Di Cesarò ha dichiarato che, ove la tesi descensionista non dovesse prevalere in seno alla Giunta, i demosociali non potrebbero più accettare la disciplina intera e assoluta del blocco aventiniano, continuando a condividere la responsabilità della tattica secessionista. Naturalmente, i demosociali non scenderebbero senz'altro nell'aula da soli, per svolgere una azione che sarebbe di scarsa efficacia parlamentare; ma di fronte all'Aventino, conserverebbero una certa autonomia, giudicando caso per caso dell'atteggiamento da assumere e lasciandosi sempre aperta dinanzi la possibilità di un reingresso nell'aula.

Queste le direttive esposte dall'on. Di Cesarò; su di esse si è svolta una breve discussione a cui hanno partecipato gli on. Persico, Fulci, Stancanelli, Albanese ed altri. La conclusione è stata di approvazione concorde all'opera svolta dall'on. Di Cesarò e delle direttive da lui auspicate per l'avvenire.

Dopo la riunione, la Giunta delle Opposizioni ha tenuto una breve seduta, nella quale ha preso atto delle dichiarazioni dell'on. Di Cesarò, deliberando di riunirsi domani sera, dopo la riunione degli altri gruppi. Domani probabilmente avremo la decisione.

"Qui si spara, signori!.."

I giornali romani si limitano a prospettare gli umori dei vari gruppi e dei vari uomini delle opposizioni secessioniste, come già ampiamente conosciuti. *Il Giornale d'Italia* conclude così le sue informazioni:

«In queste condizioni, quale potrà essere il deliberato della Giunta? Si ha fondato motivo di credere che, in definitiva, la discesa sarà decisa, ma potrebbe anche intervenire all'ultima ora, una diversa soluzione, con la riaffermazione piena della intransigenza aventiniana, ed anche con il rinvio della discesa ad altro momento che la Giunta ritenga più propizio e più opportuno».

E' tuttavia da notare che i giornali fascisti e filofascisti considerano ormai la discesa come certa e, considerando la tattica che le opposizioni dovranno svolgere alla Camera, la *Tribuna*, riprendendo, in sostanza, la tesi dell'on. Bonomi, scrive:

«Non bisogna rientrare nell'aula con spirito di rancore e, peggio, di odio, ma con animo di ricostruzione e col proposito serio di contrastare, con altezza di spirito e di forma, quella parte dell'azione del fascismo, che è diretta, intenzionalmente, a limitare la libertà. Guai se si ricomincia come prima! Guai se si dà alla Camera quell'aspetto di Consiglio comunale, che l'aveva resa insopportabile prima della rivoluzione fascista! Il Paese si persuaderebbe che è possibile in Italia soltanto una Camera di maggioranza».

Senonchè *l'Impero* ieri mattina scriveva:

«Ora è fuori dubbio che la Camera fascista non sopporterà provocazioni, non permetterà ostruzionismi, non lascierà prosperare la più piccola velleità di sopraffazione. «*Qui si spara, signori!*», è il grido non lontano ed ancor vivo di Giunta. Sarà bene ricordarlo e, se proprio volete scendere, scendete, ma col capo chino, sparsi di cenere i capelli, il petto premuto dal cilicio sotto le braccia in croce in veste di contriti ed in atteggiamento di penitenti. Così, e non altrimenti, vi è concesso di venire ad assistere in questi ultimi quattro giorni di sessione, al vero trionfale delle leggi fasciste. Chè se rialzate la testa e voleste combattere, vi sarebbe poi di che farvela abbassare».

I capisaldi del nuovo Partito

posti dal Congresso dell'Unione Nazionale

Abbiamo pubblicato nelle edizioni di ieri un ampio resoconto della prima giornata del Congresso dell'Unione Nazionale, inauguratosi domenica mattina a Roma, nella sua sede in via dell'Umiltà. Per i lettori lontani, ai quali non pervengono le edizioni del lunedì, premettiamo alla cronaca della seconda giornata un riassunto della prima.

Roma, 15, notte.

Al Congresso, affollatissimo, partecipano molti parlamentari: i senatori Sforza, Abbiate, Cannavina; gli onorevoli Amendola, Bracco, Benevenga, De Caro, Presutti, Molè, Lombardi, Berlinguer; e poi gli ex deputati Finocchiaro-Aprile, Manes, Trentin, Alessio, Lapegna, Amatucci, Reale, Ruini, Fabrizi.

L'on. Ruini, acclamato presidente, ha parlato per il primo, porgendo un saluto agli on. Amendola, Sforza e Di Cesarò e spiegando come il primo Congresso dell'Unione Nazionale tenda a formare una nuova coscienza democratica ai fini concreti della ricostruzione del paese. L'oratore ha accennato anche alla situazione dei cambi, osservando che «tutte le promesse della fira a 50 centesimi sono fallite».

L'on. Di Cesarò ha detto a sua volta: «Questo congresso è in atto di coraggio, una affermazione di principio, e sta ad affermare che le democrazie, sebbene appaiano distinte, sono unite per la difesa delle libertà statutarie, sono solidali per la rivendicazione della civiltà italiana. Da questo congresso la democrazia uscirà rafforzata e agguerrita per la nuova definitiva battaglia che dovrà condurre al trionfo prossimo o lontano dei principi democratici».

42.635 inscritti

Il mutilato D'Allara riferisce sulla organizzazione del congresso. Dopo aver affermato le ragioni ideali del sorgere dell'Unione, la cui organizzazione consta di 150 Sezioni e 36 Gruppi, con 42.635 inscritti, l'oratore dice che, per decidere sulla convocazione del congresso di fronte ad eventuali inviti di accordo da parte di altre frazioni democratiche, è stato tenuto un congresso nazionale a Roma, nel mese di maggio, nel quale è stato votato il seguente ordine del giorno, dell'on. Alessio:

«Il convegno, mentre applaude all'energia ed allo spirito di sacrificio con cui il Comitato centrale ha, nel doloroso periodo che attraversa il paese, condotta la lotta contro il fascismo, confermando l'assoluta necessità dell'unione di tutte le forze nazionali che si sono appalesate contro il Governo, dà incarico al Comitato di estendere, rafforzare l'organizzazione dell'Unione Nazionale; e, ritenuta la necessità di convocare il Congresso per dare all'Unione Nazionale una organizzazione definitiva e preparare la prossima fusione di tutte le forze democratiche riserba al Comitato di fissarne la data opportuna».

Sull'attività del gruppo parlamentare parla quindi l'on. Molè, il quale riassume l'azione svolta nella difesa del bene supremo della libertà, difesa che è comune al gruppo parlamentare ed agli aderenti alla idealità dell'Unione, sicchè non è possibile distinguere l'azione di gruppo e l'azione di partito. Ricorda gli avvenimenti dell'ottobre 1922, quando sembrò che tutte le bandiere e tutti gli animi dovessero piegare.

«In quel periodo uomini di indubbia qualità morali e politiche credettero che fosse utile unirsi alle schiere vittoriose per tentare di convogliarne le forze e n'ebbero le più tristi delusioni. Gli altri, i scettici, seppero tener fermo sulle loro posizioni ideali: gli uomini che credettero alle idealità democratiche assunsero una posizione di netta battaglia. Non si trattava di collaborare, ma di combattere apertamente, poichè nella vita italiana non si era posto per due sistemi fra loro antitetici, così come nella coscienza non vi era posto fra due morali, fra loro contrastanti. Venne il delitto Matteotti (*l'assemblea in piedi rimane qualche secondo in silenzio, poi prorompe in un applauso al grido di viva Matteotti*), e venne l'Aventino. La scissione parlamentare segnava l'incompatibilità di due parti della Camera. Abbandonando il Parlamento, i secessionisti, intesero ritornare nel paese, portare in esso la battaglia, essere col popolo e dal popolo avere una indubbia approvazione. Al paese fu detto chiaro che non si trattava di ottenere facili vittorie, ma di impostare una lunga lotta, con grandi sacrifici ed anche con pericoli. Si riparla ora di discesa. Noi poniamo ancora una volta il problema nella sua essenza assoluta.

E l'oratore si pronuncia contro la discesa.

Quindi Guglielmo Ferrero ha illustrato la sua relazione sul tema fondamentale del Congresso: «Per la nuova democrazia». Sull'applaudita relazione si apre la discussione.

Luigi Salvatorelli

Luigi Salvatorelli ira l'attenzione dell'assemblea, comincia dicendo che, ammesso che debba effettuarsi la trasformazione dell'Unione Nazionale in partito, bisogna discutere il programma del partito stesso. Guglielmo Ferrero, intendendo tale necessità, già nella sua relazione ha affrontato da par suo tale argomento. L'oratore traccia una sua visione dello Stato e delle sue funzioni, basata su una limitazione del potere statale, sul decentramento dei poteri centrali in modo che ora si verifichi quello che si è verificato con lo sviluppo e la vittoria del fascismo ed afferma che è l'abdicazione a favore del potere centrale, la quale ha portato all'incondizionato successo di un partito dominante. Il sopravvento fascista, dice l'oratore, non è dovuto alla debolezza dello Stato, ma ad uno Stato troppo forte, cioè accentrante troppi poteri e che per alcuni anni rese possibile, favorendolo attivamente e passivamente, il fiorire del fascismo. La questione dello Stato non può limitarsi alla questione del Governo parlamentare. Oltre al problema della legittimità del potere, vi è quello della libertà con la quale una assoluta sovranità parlamentare può riuscire incompatibile. Il Governo parlamentare o la libertà politica, in Inghilterra, sono garentiti dalle autonomie locali, che costituiscono per se stesse la garanzia della libertà individuale. Enunziare in tale modo il problema, significa porre il problema generale degli istituti politici in Italia.

A proposito della funzione della democrazia, l'oratore afferma che si tratta di precisare i termini di questa funzione:

«E' augurabile che esista in Italia un solo partito democratico, ma esso deve avere una piattaforma ben definitiva, per evitare che elementi troppo disparati e di scarsa serietà politica vi aderiscano, come già avvenne in passato. La formazione di un partito, poi, oltre a quello del programma, implica il problema della massa aderente. Poichè oggi non è possibile pensare ad un partito che sorga per adesioni spontanee, di carattere prevalentemente intellettuale ed individuale, quasi non potrebbero trovarsi che nei ceti medi: su questi ceti medi dovrebbe fondarsi la nuova democrazia. Ora su essa deve effettivamente sorgere non bisogna ripetere l'errore dell'antico: occorre che i ceti medi acquistino una coscienza di classe; senza la coscienza di classe è impossibile concepire un partito organico. Esso deve giungere alla capacità di affrontare una lotta di classe il cui concetto e del resto pienamente liberale».

Secondo l'oratore questa coscienza di classe dovrebbe portare ad estrinsecare una funzione di controllo sulla funzione capitalistica, tanto più che i ceti medi rappresentano qualcosa di intermedio tra capitale e lavoro, con caratteristiche di interessi privati e con funzioni direttive che ne determinano la forza. Una democrazia intesa in tale senso ha per alleata la social-democrazia, che oggi è essa stessa un partito medio; se la prima organizza i ceti medi, l'altra organizza il proletariato.

«Di fronte alla social-democrazia

del vecchio partito liberale, che oggi non può svolgere che un'azione conservatrice».

Il discorso di Luigi Salvatorelli, ascoltato con vivo interesse, è accolto alla fine da una lunga ovazione.

La prima giornata del Congresso si chiude con un po' di dibattito pro e contro la discesa dell'Aventino. Ma il prof. Randini, pur dichiarando che la formazione del nuovo Partito è condannata al ritorno nell'aula, ha concluso che l'assemblea non può pronunciarsi sul problema della discesa dall'Aventino, problema che debbono rimanere arbitri nella soluzione, gli elementi responsabili.

"La regione più refrattaria al fascismo,,

La seconda giornata del congresso dell'Unione Nazionale, in cui seduta antimeridiana è stata dominata dal discorso Amendola, si inizia con brevi dichiarazioni dell'on. Alessio, che presiede. L'ex-ministro ricorda l'anniversario della battaglia e della vittoria del Piave (*tutta la sala sorge in piedi*) e manda un commosso saluto ai mutilati, ai combattenti, a tutti coloro che cooperarono alla vittoria che fu del popolo (*applausi vivissimi e prolungati*).

Prende quindi la parola, a nome dei giovani dell'Unione sollardica democratica, lo studente La Malfa, il quale espone quelle che sono le aspirazioni dei giovani nella presente situazione. I giovani sono contrari alla discesa dell'Aventino perchè se un martirologio per la libertà deve ancora esservi, è bene che esso sia fuori di Montecitorio (*applausi*).

Berlinguer parla nella qualità sua di delegato della Sardegna, regione forse la più dimenticata d'Italia, non però ultima nel sentimento patriottico e che ha il privilegio di essere considerata dall'on. Mussolini la regione d'Italia la più refrattaria al fascismo. (*Applausi. Si grida*: Viva la Sardegna!). L'oratore fa un quadro della situazione italiana; ricorda l'ultimo aumento ai diritti dei rappresentanti del paese con la chiusura dell'edificio di Montecitorio. «Dopo di ciò — egli esclama — è assurdo illudersi che il Governo ed il partito dominante possano consentire, anche nella discussione parlamentare, uno sbocco a quella verità che si è soffocata sulla stampa e con tutti gli altri provvedimenti di compressione. Se la nostra battaglia alla Camera non dovesse essere quella grande e decisiva battaglia, la sola capace di riscattare gli errori e l'evidente incoerenza del nostro mutato atteggiamento, essa sarebbe umiliazione e rinuncia». Concludendo ricordando che contro la tesi della discesa esiste anche un impegno d'onore nel nome di Matteotti, e che non si potrà pensare ad un mutamento della tattica secessionista prima che le vicende del processo siano in qualunque modo rischiarate (*applausi*).

Interloquiscono quindi: Beneventano (di Roma), l'on. Reale, l'ex-deputato Lavagna (di Roma), il quale dice che non è possibile accogliere nel nuovo partito colore che credettero utile pigiare le bandiere del proprio pensiero per fiancheggiare il fascismo, senza che essi abbiano pronunciato il loro atto di contrizione); Amatucci, Jannitti, il quale porta la protesta degli universitari per le manomissioni che i tradizionali diritti degli studenti e lo stesso inviolabilità universitarie, vanno subendo. Si approva in chiusura della discussione.

L'on. Amendola

Ha quindi la parola l'on. Amendola, accolto da prolungati applausi dell'assemblea in piedi. L'on. Amendola dice:

«La discussione che si è svolta fra noi ci mostra, col fatto, che la battaglia che noi combattiamo contro il fascismo non nasce da rancori o da passioni faziose, ma da una continuità di idee, e che ha bisogno di incarnarsi nell'azione. Diranno questa volta che noi facciamo della filosofia e dell'accademia. Se non facessimo questa filosofia e questa accademia, direbbero che non abbiamo una idea. Ma siamo coinvolti in un'azione, la quale tiene insieme uomini di idee contrastanti e, quindi, necessariamente sterile. La verità è che, qualunque cosa noi facciamo o diciamo, abbiamo contro di noi la critica e la repulsa intollerante dell'avversario, il quale non tollera più già le nostre idee, ma non tollera la nostra esistenza. L'idea che noi abbiamo di fronte ha questa caratteristica essenziale: è incompatibile con la esistenza di qualsiasi altra idea e qualsiasi altra forza, la quale non già li contrasti o le renda impossibile di governare il Paese, ma semplicemente non le renda possibile di affermare che il Paese è tutto quanto di una idea sola, crede, tutto intero, in una sola cosa. Quindi, amici, noi possiamo saltare e pio' pari, come del resto andiamo facendo da tre anni, noi che siamo impegnati in questa battaglia, certe critiche nate da questo spirito, è possiamo invece compiacerci di aver affrontato problemi che riguardano l'avvenire».

Quindi l'oratore pone così il problema della nuova democrazia:

«Come difendere e consolidare lo Stato moderno, che è lo Stato legale; come trarre profitto per questa difesa e per questo consolidamento dell'esperienza di un secolo, e dalla critica anti democratica che, durante il secolo, a partire dalla rivoluzione francese, è stata rivolta contro questo Stato moderno; problema il quale si conduce pel immediatamente ai problemi pratici perchè noi non possiamo difendere lo Stato moderno, che necessariamente ha una base democratica, se non risolvendo alcuni problemi particolari che sono in special modo quelli del funzionamento elettorale e quello della autorità e dell'efficacia del potere esecutivo. La caratteristica di questo nostro tentativo, la sua novità e la sua originalità, quello che ci fa sperare nella sua vitalità futura, sta appunto in ciò: che siamo dei democratici consapevoli dei problemi della democrazia; che non vogliamo essere la continuazione statica, inerte del passato, ma l'affermazione di principii maturati attraverso una esperienza secolare; che ci ritengono sufficienti a risolvere quei problemi e a superare quelle deficienze che l'esperienza ha messo in rilievo».

Potere esecutivo e Parlamento

L'on. Amendola polemizza brevemente sia con Guglielmo Ferrero sia con Gino Bandini a proposito della divisione dei poteri, e sostiene che, tanto il potere parlamentare quanto quello esecutivo, debbono trovare in Italia limitazioni a mezzo di istituti nuovi. Parlando delle lacune che esistono nella nostra costituzione e che occorre colmare, l'oratore dice:

«Il principale difetto consiste evidentemente della stragrande estensione di azione, nell'illimitata sfera di azione, che spetta al potere esecutivo. Per quanto si sia detto male del Parlamento, tutto quello che il Parlamento può avere fatto in passato attraverso la sua degenerazione parlamentaristica, è piccola cosa in confronto alla deficienza ed alle responsabilità che appartengono al potere esecutivo (*applausi*). In Italia tutto deriva dal potere esecutivo, che ad ogni momento legifera mediante la fabbricazione di decreti legge. Questo nel campo legislativo. Nel campo giudiziario, anche prima di arrivare dove oggi siamo arrivati, il potere esecutivo ha esercitato; traverso le amnistie le grazie le influenze sulla magistratura, una azione veramente devastatrice. E' stata discussa, dice, la tesi della istituzione di un potere giudiziario di controllo che eserciti, tanto sugli atti del potere esecutivo quanto sulle deliberazioni legislative dell'assemblea, la sua azione. Credo che questa idea si debba raccomandare alla riflessione di tutti coloro i quali credono che si tratti di rafforzare i nostri istituti, non di distruggerli».

L'oratore sostiene che un nuovo partito democratico debba avere il compito di riaffermare la supremazia del potere parlamentare in una costituzione come quella italiana, ma debba avere anche il compito di fare sentire che questo potere parlamentare si deve svolgere in una sfera ben determinata, e che alcuni organi debbano essere costituiti per frenarlo, limitarlo, come per limitare il potere esecutivo.

Quanto alla cosidetta "rappresentanza organica" — che poi è rappresentanza non già dei cittadini come cittadini e come uomini, ma dei cittadini in quanto esercitano una certa attività ed esercitandola hanno degli interessi e fanno parte di sindacati e di categorie — l'on. Amendola osserva che «se dal punto di vista democratico questa concezione non è accettabile, in quanto non si può pensare di sostituire l'integralità dell'uomo, che è cittadino ed ha una coscienza sua, mediante la parziale rappresentanza dell'uomo in quanto ha degli interessi, viceversa può essere presa in considerazione come una forma complementare e subordinata di rappresentanze contro cui la democrazia nulla ha da obiettare».

L'on. Amendola, accennando alle ragioni della difesa integrale delle idealità democratiche di fronte al fascismo, prosegue: «Non è sufficiente oggi, di fronte alla questione particolare della partecipazione o non ai lavori parlamentari, che questo problema ci si presenti: ci si è presentato continuamente fin dal primo momento. Ci son stati fin dal primo momento degli uomini che hanno affermato, e praticato nella realtà con la loro azione, che, trovandosi di fronte ad una battaglia difficilissima ed essendo sprovvisti di quasi tutti quanti i mezzi che la lotta politica normale offriva ai partiti per condurre innanzi la loro lotta, era tattica molto più opportuna quella di accettare la situazione di fatto di adattare alla situazione il fatto la propria attività e di ottenere con questo mezzo una crescente influenza sopra questa situazione, influenza che avrebbe trasformato a poco a poco la situazione stessa e che avrebbe consentito con maggiore libertà e con maggiore successo di rappresentare ed affermare le nostre idee. Nella ipotesi di un fiancheggiamento fatto su scala molto più larga di quello che si sia verificato, se ci fossero stati delle forze politiche che avessero consentito di fare al fascismo l'enorme regalo di sopprimere l'opposizione dei principii e di attuare nella realtà nella massima volontà totalitaria che caratterizza il potere avversario, avremmo assistito a fenomeni personali e di opposizione locale estremamente interessanti ed avremmo condotto moltissimi dei nostri nominibe delle nostre situazioni a partecipare al vantaggi di carattere immensa curie; avremmo salvato da una lotta atroce una quantità di uomini e di cose che ci sono care; ma le avremmo salvate solo a condizione di rendere strumenti più efficaci dell'attuazione di un programma che siamo chiamati a combattere dalla stessa ragione della nostra vita» (*applausi vivissimi*). Il risultato ottenuto può essere sconfortante per i deboli e per gli impazienti, ma non per quelli che si rendono conto della crisi della vita politica italiana».

L'Aventino

L'on. Amendola, continuando la disamina delle condizioni del paese e del compito che viene posto alla nuova democrazia, e passando quindi alla questione contingente dell'Aventino, dice:

«Quando si dice che vi è contraddizione fra l'accettare le condizioni che la costituzione attuale fa alla vita politica di Partito e la nostra situazione aventiniana, secondo me si fa una affermazione la quale non trova la sua giustificazione nella realtà dei fatti. Noi pensiamo che l'Aventino abbia messo in evidenza alcune lacune ed alcune deficienze del nostro funzionamento costituzionale. I deputati secessionisti hanno voluto fare un'affermazione che avrà un valore storico nella vita del Parlamento, in quanto è la rivendicazione del diritto parlamentare del popolo, diritto che non può essere esercitato se non in condizione di piena libertà. Se l'opera parlamentare non si svolge in regime di libertà, questa condizione è in contrasto irriducibile con l'esistenza stessa del Parlamento (*vive approvazioni*). Questo significa l'Aventino. Io credo che questa nostra interpretazione sia esatta, sebbene essa possa vacillare in alcuni spiriti. Semplicemente perchè i problemi della realtà urgono, si fanno tutti quanti assillosi e dubitosi di compiere tutto intero il proprio dovere; ma quando domani potremo guardare con serenità di giudizio ai fatti che si sono svolti, non sarà possibile ravvisare in dubbio il carattere della legittima rivendicazione del potere parlamentare che è l'Aventino. Con ciò evidentemente, non si risolve il problema del «quid agendum». Difendere le ragioni del passato non significa affatto agire il passo alla soluzione del problema che ci sta dinanzi. Noi non abbiamo questa pretesa; una non abbiamo nessuna rigidità, nessun apriorismo, per quanto si riferisce ai metodi concreti di azione. Vogliamo soltanto che, attraverso i possibili sviluppi futuri della nostra azione, siano salvate le ragioni del nostro passato, siano salvate quelle che sono le finalità per le quali noi combattiamo (*vivi applausi*). Perciò, o amici, dobbiamo attendere con serenità, dobbiamo non fare sentire agli uomini che sono più impegnati in questa battaglia quel fremito di organismo che è una manifestazione rispettabilissima, ma che può essere consigliera di un movimento affrettato (*vive approvazioni*). Dobbiamo intendere che la nostra battaglia è lunga, ma che in ogni caso la fiducia nella vittoria, la serenità nell'affrontare la situazione, il non mollare, il non muovere, il rimanere al proprio posto, è la nostra vera grande, forza, quella forza che, al di là di ogni calcolo, condurrà il nostro Partito alla vittoria!».

Quando l'on. Amendola termina di parlare l'assemblea in piedi applaude lungamente, rinnovando più volte la manifestazione.

Gli ordini del giorno costitutivi

La seduta pomeridiana si inizia alle ore 16. Il presidente on. Alessio dà la parola a Guglielmo Ferrero, il quale, come relatore sul tema in discussione («per una nuova democrazia») replica agli oratori precedenti. Egli si chiede: «quale è stata finora, in Italia, l'azione della democrazia? I governi espressi dalle correnti democratiche furono contraddistinti da una grande benemerenza verso le varie correnti politiche, concedendo loro quello che esse stesse non chiedevano: il suffragio universale, la partecipazione al governo offerta dall'on. Giolitti ai socialisti». In quanto all'Aventino, l'oratore osserva che la logica della scissione parlamentare, se permanente, porterebbe alla astensione elettorale; ma a suo parere la partecipazione alle elezioni è utile, almeno per l'utilità pedagogica di vedere quale sia l'impegno e quale il risultato della funzione. Dopo aver largamente accennato alla funzione dell'opinione pubblica in Italia ed al peso che essa ha avuto nelle vicende storiche di questi ultimi giorni, l'oratore legge il seguente ordine del giorno, che, a modifica parziale di quello prima presentato, ha concordato con l'on. Amendola. L'ordine del giorno è il seguente:

«Il Congresso dell'Unione nazionale, considerando:

a) che lo sviluppo storico della società europea, accelerato dalla guerra mondiale, porta i popoli di alta civiltà ad un assetto politico in cui l'investitura sostanziale del suffragio universale è il crisma della legittimità dei Governi, e il potere dirigente dello Stato si immedesima con l'organo della sovranità popolare, trovando i suoi limiti e la sua garanzia in un solido sistema di libertà individuale e locale;

b) che, sforzandosi senza questo assetto politico, l'Italia compì la grande opera del Risorgimento ed applicherà i corollari pratici della vittoria e della guerra, e ridarà al Governo quella legittimità inconcussa che soltanto può garantire in uno Stato moderno l'ordine e la libertà;

delibera che questi principi siano i capisaldi del programma del nuovo partito democratico italiano allo scopo di dirigere questo movimento rinnovatore».

Ritirati altri ordini del giorno, il presidente mette ai voti l'ordine del giorno Ferrero-Amendola; e subito prende la parola, per una dichiarazione di voto, il sen. Abbiate. Egli è del parere che sia necessario una più precisa formulazione programmatica in quello che deve essere l'atto costituzionale di un partito. Salvatorelli risponde al sen. Abbiate per quanto riguarda la concezione classista di un nuovo partito democratico da lui esposta ieri; crede però che la funzione interclassista, attribuita alla democrazia dal senatore Abbiate, non urti colla sua concezione. Quanto alla indipendenza da ogni gruppo plutocratico, questo non vuol dire che la nuova democrazia sia contraria ad ogni azione del capitale. Il presidente osserva al sen. Abbiate affermando che esiste un ordine del giorno Vinciguerra perchè sia costituita una Commissione per formulare un programma da offrire all'approvazione del Consiglio nazionale: cadono perciò le sue obbiezioni.

L'ordine del giorno Ferrero-Amendola è quindi approvato per acclamazione. Viene anche approvato, all'unanimità, quest'altro ordine del giorno:

«Il primo Congresso dell'Unione nazionale delibera:

a) di affidare ad una speciale Commissione il compito di formulare, in base alle conclusioni di Guglielmo Ferrero e alle altre osservazioni svolte nella discussione, un programma da approvarsi dal Consiglio nazionale;

b) di dare mandato al Consiglio nazionale di provvedere, nella forma e nel tempo che saranno opportuni, alla costituzione del partito democratico, e di procedere ad accordi colle altre frazioni affini per la fusione, su chiare basi programmatiche, nella nuova democrazia italiana».

Il sen. Sforza sulla politica estera

Parla quindi il senatore Sforza. Dopo aver fatto una sintetica esposizione della politica estera italiana in questi ultimi anni, e dopo aver detto quali siano le condizioni interne dell'Italia, che si ripercuotono sulla situazione generale, dice:

«L'Italia sarebbe veramente oggi una grande potenza se si facesse interprete ed avvocata di una politica d'intesa e di accordi fra i popoli. E' nella Lega delle Nazioni che noi dobbiamo esercitare una influenza preziosa, preziosa anche per i nostri interessi. E' là, in quell'aeropago, che dobbiamo trovare nell'avvenire una garanzia di indipendenza, fuori dei cassalinghi più o meno bene mascherati. Pensate che forse sarà davvero la Società delle Nazioni se vi accede la Germania. La Germania, per il fatto solo del suo ingresso, entrerà a far parte *de jure* di tutte le commissioni europee, che esercitano oggi diritti sovrani, o quasi; conteche la Lega diventerà sempre più uno dei maggiori strumenti di influenza sugli Stati. Sul fronte della Società delle Nazioni l'Italia ha la stessa singolare fortuna che sovente le si è presentata, anche se sovente se l'è lasciata sfuggire, come a Versailles, ove avrebbe potuto esercitare una influenza di primo ordine, molto superiore alla sua forza materiale, se si fosse fatta consigliatrice e collaboratrice della ricostruzione europea, invece di chiudersi in scorbutici particolarismi, nella difesa dei suoi esclusivi interessi, col risultato inevitabile di compromettere e rovinare quegli stessi interessi. Nel nostro interesse egoistico e nell'interesse universale, noi vogliamo propugnare una politica che tenda al graduale disarmo, il che fra l'altro ci darà modo di stringere fecondi rapporti di confidenza e di collaborazione con Washington. E nel nostro interesse egoistico e nell'interesse europeo, noi avremmo dovuto favorire il protocollo di Ginevra, che Herriot e MacDonald negoziarono e che avrebbe risposto ai nostri bisogni, molto meglio del patto di garanzia che si è tanto discusso. Il protocollo Herriot-MacDonald rendeva inutile il patto del Reno, da cui noi saremo esclusi perchè non ci riguarda; e se non saremo esclusi dal patto nuovo, vi entreremo, ma senza assicurarci il nostro interesse. Il protocollo Herriot-MacDonald, mentre non eliminava le ulteriori particolari intese con le quali avremmo potuto cercare garanzie nostre supplementari, rafforzava e precisava tutto quello che la Società delle Nazioni ci fornisce. Manco a dirlo, il Governo fascista fece tutto il possibile per farlo naufragare, forse in odio ai suoi democratici promotori. Ma noi siamo ancora usciti dalla base dei negoziati per i patti europei, che siano pace vera, come a Versailles non fu, e se all'orizzonte fornì qualcosa che assomigli al protocollo Herriot-MacDonald, noi dovremo propugnarlo. Per il nostro interesse egoistico, che collima ancora una volta con l'interesse europeo, noi dobbiamo favorire tutte le iniziative alla più vasta pace; non «intese», dietro cui sentiamo e presentiamo le vecchie macchine di guerra che stanziammo sul Piave, ma chi sul tardi ha scoperto Machiavelli può credere che all'Italia venga un vantaggio da un disiddio europeo. Ciò è vero in casi eroici ed eccezionali. Il Piemonte di Cavour, per esempio, fu pronto ad immolarsi per fare l'Italia. Ma una potenza come l'Italia, che abbia raggiunto ovunque i suoi confini, deve riservarsi nella pace di collaborare con ogni sua forza alla vera pace del mondo».

Concludendo l'on. Sforza dice: «Vi sono idiosincrasie pretenziose e retoriche, che cercano deformare la realtà del mondo per servire a gretti inconfessati interessi di casta, e che condivemo ad errori irreparabili come il rigetto del condono dei debiti e come l'occupazione di Corfù, da cui uscimmo senza che un solo colpevole o responsabile dell'assassinio di soldati italiani fosse punito, caso unico nella storia dei rapporti con l'Oriente».

Il discorso del sen. Sforza è accolto da lunghi applausi. L'on. Presutti svolge quindi la sua relazione relativa alla questione dei debiti di guerra. Alacevich di Zara afferma che il patto di amicizia con la Jugoslavia, in cui il Governo fascista crede di trarre tanto vantaggio non ha dato affatto gli ottimi risultati che si decantano.

Prende poi la parola il delegato Trentin, il quale si occupa dell'accentramento dei poteri e dei pericoli che tale accentramento mette in essere per lo sviluppo democratico dello Stato.

Infine, l'on. Berlinguer illustra la sua relazione sulla amministrazione della giustizia, rivendicando l'autonomia del potere giudiziario: e l'on. Alessio traccia una disamina della presente situazione italiana. Egli è stato clamorosamente applaudito.

La seduta è tolta alle 20.30 e rinviata a domattina alle 10.

Un discorso di Federzoni nel Ferrarese

Inaugurando un monumento ai caduti

Una colazione in casa Balbo

Ferrara, 15, mattino.

Stamane, alle 10 precise, proveniente da Bologna, ed accompagnato dall'on. Balbo, è giunto a Ferrara, in automobile, il ministro degli interni, on. Federzoni, il quale è stato ricevuto in Municipio accolto al suo apparire da ripetuti applausi. Il ministro degli interni ha partecipato ad una colazione intima offertagli in casa dell'on. Balbo. Alle 16,30, con treno speciale, egli si è recato a Bondeno. Al palazzo comunale viene offerto al ministro ed alle autorità un rinfresco, dopo il quale si forma il corteo della autorità, con si reca a inaugurare il Parco della Rimembranza, e il monumento ai caduti, che rappresenta una madre dolorante. Dopo un discorso dell'on. Balbo, ha parlato l'on. Federzoni. Egli disse:

«A coloro che caddero nella guerra di redenzione non dobbiamo dare sterili parole di rimpianto, ma l'esaltazione di fede, di vigore e di volontà. Dobbiamo raccogliere ed inesorabilmente difendere e perpetuare il retaggio che questi nostri gloriosi commilitoni ci hanno commesso. Perciò noi, realizzatori e custodi dei destini dell'Italia nuova, abbiamo ricusato fieramente l'inaidita di coloro che, nel nome della tradizione comune della guerra e della vittoria, cercavano di attraversare il cammino necessario della ricostruzione nazionale (*Applausi*). Non è possibile nessuna conquista senza patimenti, nessuna elevazione senza lotta e senza amarezze. Importante è ispirarci, anche in questa lotta che noi abbiamo intrapresa con una fede incontaminata, ad un'alta norma morale di idealità e di disinteresse. La stessa Chiesa cattolica, pur deprecando la guerra, impone ed esalta l'adempimento del dovere supremo verso la patria; soltanto vuole che il soldato combatta senza odio e senza egoismi, unicamente per la purissima causa della sua bandiera. Così è ancora oggi; dobbiamo ancora lottare perchè la nazione consolidi e sviluppi la grandezza che il sacrificio dei suoi figli migliori le ha conquistato, ma dobbiamo lottare con purità di spirito, memori e consapevoli del compito che la Provvidenza ha affidato alla nostra generazione. E perciò in quest'Italia ordinata ed operosa, ove ieri tutto il popolo di lavoratori, riscattato dalla peggiore delle servitù, si acclamava acclamante attorno al suo Re (*dalla folla parlano grida inneggianti al Sovrano*) due volte vindice delle sorti della Nazione, il 24 maggio 1915 ed il 28 ottobre 1922, in quest'Italia rispettata e temuta nel mondo, e della quale ogni cittadino sente, in ogni clima, l'orgoglio nuovo di dirsi Italiano, noi combattenti di ieri e di oggi possiamo inchinarci riverenti alla madre che tanto soffrì nella guerra e per la guerra, e dirle: Placa il tuo dolore; il tuo olocausto non è stato vano; esso fruttifica già nelle opere della pace, nei risultati mirabili della rinnovata vita nazionale. Così intendiamo onorare i nostri fratelli, che lasciammo sul campo, quelli che in tempi torbidi e tristi si parvero più avventurosi di noi; intendiamo onorarli col difendere ad ogni costo il patrimonio di verità e di avvenire per cui essi si immolarono; intendiamo onorarli coll'attuare un ordine nazionale, che sottragga per sempre la vita del paese ai capricci delle fazioni e ai fondi sull'obbedienza alla legge, sulla fede nella grandezza della patria, su di una concordia nazionale, che non sia inquinata dall'equivoco e dal calcolo obliquo. Vogliamo che quest'Italia, che vede oggi gli albori mirabili della sua alta potenza, sia nei secoli degna della gloria di tutti i martiri e di tutti gli eroi».

La Squadra francese a Napoli

Napoli, 15, notte.

Stamane, alle ore 8, e qui giunta la squadra francese, composta delle corazzate *Provence* che batte bandiera del vice-ammiraglio Dumesnil, e *Courbet*, e dal cacciatorpediniere *Touareg* e *Hoca*.

Erano ad attendere l'arrivo della squadra, le corazzate italiane *Conte di Cavour* e *Giulio Cesare* e le sitaranti *Fabrizi* e *La Masa*. La divisione navale italiana è comandata dal vice-ammiraglio Simonetti, che sian le insegne sulla *Conte di Cavour*.

Quando la *Provence* arriva al centro del golfo, issa la bandiera italiana e spara le salve di 21 colpo per salutare la piazza. Al saluto risponde la batteria del Molosiglio con 21 colpo di cannone. All'altezza del molo San Vincenzo la *Provence* spara una seconda salve di 17 colpi per salutare il vice-ammiraglio Diego Simonetti, comandante in capo. La *Cavour* issa all'albero di prora la bandiera francese e risponde al saluto con una salve di 17 colpi.

Le navi della squadra francese *Provence* e *Courbet* vanno poscia ad ancorarsi al molo San Vincenzo alla destra delle navi italiane e i due cacciatorpediniere francesi al molo Beverelle, a sinistra dei cacciatorpediniere italiani.

Alle 10 il vice-ammiraglio francese Dumesnil, col seguito, si è recato a bordo della *Cavour* a far visita all'ammiraglio Simonetti. Una compagnia di marinai con musica rendeva gli onori. Non appena l'ammiraglio Dumesnil si è fatto incontro all'ammiraglio Dumesnil cui ha stretta la mano. Hanno avuto luogo quindi le presentazioni degli alti ufficiali delle Armate italiana e francese. Quindi i due ammiragli con i loro seguiti sono discesi nell'alloggio dell'ammiraglio Simonetti ove si sono intrattenuti in cordiale colloquio per circa un quarto d'ora. Terminata la visita l'ammiraglio Dumesnil ha fatto ritorno a bordo della *Provence*, mentre dalla *Cavour* venivano sparate salve di 17 colpi di cannone e la musica riceva l'inno francese.

Gli ammiragli Simonetti e Dumesnil, e gli alti ufficiali francesi e italiani, avevano il petto fregiato delle decorazioni concesse per l'occasione dai Governi italiano e francese. L'ammiraglio Simonetti aveva la insegna del grande ufficialato della Legion d'Onore, e l'ammiraglio Dumesnil quello di gran cordone della Corona d'Italia.

Il vice-ammiraglio francese, alle ore 10,30, si è recato a visitare il contrammiraglio Lobetti-Bodoni, comandante delle forze del Basso Tirreno, quindi il generale Albricci, comandante il Corpo d'Armata, il generale Ciconetti, comandante la Divisione, il Prefetto Castelli, il R. Commissario on. Geremicca, e il cardinale Ascalesi. Ha lasciato infine la sua carta di visita agli ammiragli Nicastro e Mirto e al luogotenente generale della milizia Gallinari.

La rinnovazione della bandiera dell'Artiglieria

alla presenza del Duca d'Aosta

Roma, 15 notte.

Stamane per la ricorrenza della festa dell'artiglieria ha avuto luogo nel cortile della caserma di Castro Pretorio, alla presenza del Duca d'Aosta e del duca dello Pugnie, la cerimonia della rinnovazione dell'antica e gloriosa bandiera dell'arma. Alla cerimonia hanno preso parte i vari reggimenti e reparti di artiglieria della capitale, un gruppo parco carri armati della scuola di Bracciano e una rappresentanza di truppe delle varie armi e specialità del presidio. Vi hanno assistito le rappresentanze ufficiali per ognuno dei corpi e reparti della capitale dell'esercito della Marina, dell'Aeronautica, della Guardia di finanza, della Milizia nonchè la rappresentanza degli ufficiali di artiglieria di tutti i corpi d'armata.

Erano anche presenti il gen. Cavaliero, sottosegretario alla Guerra, l'on. Laruasse, sottosegretario all'Economia Nazionale, il senatore Melodia in rappresentanza del Senato, i generali Ravazza e Barco comandante rispettivamente del corpo d'armata e della divisione, gli addetti militari delle ambasciate, il prefetto. Il Duca d'Aosta, seguito dai generali e dagli ufficiali superiori dell'arma di artiglieria ha passato in rivista le truppe e quindi è salito sul palco, mentre il generale Buffa di Perrero si veniva a porre di fianco al palco per procedere alla rinnovazione della bandiera. Dai ranghi è uscita, portata dall'alfiere, tenente Cozza, la lacera e gloriosa bandiera dell'arma decorata di tre medaglie d'oro, di una d'argento e di una di bronzo. Contemporaneamente l'alfiere capitano De Sena si avanzava con la nuova bandiera, dono del Duca d'Aosta. Tutti e due i vessilli venivano a collocarsi ai lati del generale Buffa di Perrero, il quale, dopo aver decorato il nuovo drappo delle medaglie, ha pronunciato un breve discorso.

Tutte le fanfare hanno poi intonato la marcia reale e si è iniziato lo sfilamento delle truppe davanti al vessillo. Il Duca d'Aosta, ha poi fatto invitare tutti gli ufficiali superiori nel cortile del circolo annesso alla caserma, dove ha tenuto un breve discorso ricordando i fasti dell'arma di artiglieria e il suo affetto per essa «affetto, ha soggiunto, che io trasmetto a mio figlio il Duca delle Puglie». I principi acclamati al passaggio dalla folla, hanno lasciato la caserma alle 12 circa.

La lapide ai caduti del 7° artiglieria ad Alessandria

Inaugurata dal Duca di Pistoia

Alessandria, 15, notte.

Stamane alle 10, alla presenza del Duca di Pistoia fu inaugurata la lapide agli artiglieri del 7.o reggimento caduti in guerra. Il Duca, giunto alla stazione dalle autorità, è stato acclamato e festeggiato dalla folla. Dopo il rito religioso, furono scoperte le tre lapidi su cui sono incisi i nomi di 66 ufficiali e 823 soldati caduti.

Davanti alle lapide sono stati quindi gettati fiori a piene mani, mentre le musiche del presidio facevano echeggiare le loro note. Mons. Bartolomasi, ex-vescovo castrense, ha pronunziato in seguito un discorso, che ha chiuso inneggiando a Dio, al Re e alla patria. Dopo di che il Duca di Pistoia si è intrattenuto con gli ufficiali, con i mutilati, con le madri, le vedove e gli orfani di guerra, ecc. Sfilarono ancora davanti al palco reale le truppe, le scuole, i sodalizi, applauditissimi, mentre alcuni aeroplani sorvolando a bassa quota lanciavano messaggi augurali. Verso le 12 il corteo è tornato in città fra le ovazioni della popolazione e specialmente della massa operaia che uscita dagli opifici attese il passaggio del Duca di Pistoia per tributargli applausi. Il corteo giunse infine in piazza Vittorio Emanuele. Il Duca, evocato da applausi, ha dovuto affacciarsi al balcone della Prefettura ed ha ringraziato del nuovo caloroso omaggio. Quindi è seguita una colazione intima. Alle 16 al quartiere Valfrè il Duca ha presenziato alla consegna delle drappelle offerte ai cavalleggeri «Alessandria» ricamate dalle dame alessandrine, auspici il Comune e la Provincia. Il Duca si è recato infine ad un the offerto nella sala del «Progresso» e alle 20 ossequiato dalle autorità è ripartito per Torino.

Un duello Quadrotta-Giannini a Roma

Roma, 15 notte.

Quest'oggi, in un luogo fuori porta San Giovanni, si sono battuti alla sciabola Guglielmo Quadrotta, direttore dell'*Azione* ed Alberto Giannini, direttore del *Becco Giallo*. I duellanti erano rappresentati il primo da Adone Nosari e Vincenzo Benelvenga, il secondo da Giovanni Marino e Gaetano Scalesari. Al secondo assalto il Quadrotta è stato ferito lievemente all'avambraccio; al sesto assalto Giannini riportava una piccola ferita al terzo inferiore dell'avambraccio destro.

Al 14. assalto il Quadrotta riportava una ferita da taglio all'avambraccio destro. La ferita venne giudicata tale da mettere il Quadrotta in condizioni di inferiorità e quindi il duello fu fatto cessare. I duellanti non si sono riconciliati.

Lo scontro ha avuto luogo in seguito alle polemiche giornalistiche seguite alle pubblicazione dell'on. Bonomi, che propugnava una modificazione sulla tattica delle opposizioni alla Camera.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA: 40-966 — UFFICI DEL «SECOLO XX» CRONACA»: 40-967 (interconunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-968.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

E' morto il contadino Cigna Antonio d'anni 36, da Pollone, colpito da una scarica del fulmine durante un furioso temporale.

Si è impiccato a Cossato il contadino Battista Alembello d'anni 67. Era stanco di vivere.

DA CUNEO

Il battaglione alpino «Susa» per la offerta ricorrenza della presa di Montenero, in cui il battaglione stesso si distinse guadagnando la medaglia d'argento, sarà passato in rivista dal comandante cav. maggior Giroldi, che, dopo il giuramento delle truppe, commemorerà la data patriottica. Il battaglione partirà sabato 20 pel Monginevro in sede estiva, dove si tratterrà per un mese. Mercoledì 17 la batteria d'artiglieria qui di stanza si recherà pure in sede estiva ad Oulx per un mese. Quivi avranno luogo le esercitazioni militari con marcie a tiri, fino verso la metà di settembre.

DA CUNEO

Per le elezioni a Tenda l'on. Solari ha inviato un'interrogazione al Ministero degli interni, «per sapere per quali ragioni non si provveda ad indire le elezioni amministrative nel comune di Tenda le cui condizioni non sembrano giustificare in alcun modo il prolungarsi di un'amministrazione straordinaria. Si richiede risposta scritta. F.to Solari».

DA FOSSANO

Perdendo un sogno è scomparso nella Stura il ragazzo F. Mondino, d'anni 15. Il cadavere non è stato ripescato.

DA NOVARA

A morte anziana è stata condannata dal tribunale a 2 anni di reclusione e 1200 lire di multa, per ferocità l'ex sergente maggiore Mario Giacomelli d'anni 28, da Maserano. Aveva indotto alla prostituzione l'amante Luigina Cocola, una minorenne.

DA PIACENZA

Per atti lesi è stato arrestato il giornalaio Ernesto Colombelli d'anni 36. L'arresto è avvenuto su denuncia d'una bambina.

DA TRENTO

Grandinate e nubifragi hanno causato gravi danni in tutto il Trentino e specialmente nella zona di Spormaggiore, dove le campagne furono devastate e presso le Sarche dove caddero alcune frane ingombrando le strade. A Trento le stabilimento tipografico Scotoni fu invaso dalle acque che provocarono ingenti danni.

DA MILANO

Con una rivoltellata alla tempia destra si è suicidato il fattorino Giuseppe Nicevuti, d'anni 20, fascista.

DA PAVIA

Il diretto che proveniente da Genova ha investito e straziato in stazione il manovale Pietro Balbarin, d'anni 36.

DA SAVONA

Le maestranze del cantiere navale di Finalmarina si sono recate in corteo al Municipio per protestare contro il proposito, di cui era corsa voce, di abolire detto cantiere ed adibire il terreno ad area fabbricabile per ville.

Agricoltore che uccide una sconosciuta introdottosi in casa sua

Alessandria, 15, notte.

Nel sobborgo di Castelceriolo è avvenuto stanotte un grave fatto di sangue. Un individuo non ancora identificato, dall'apparente età di 25 anni, decentemente vestito, riuscivo ad introdursi nell'abitazione dell'agricoltore Giuseppe Massera fu Giovanni di anni 79. Costui, avendo udito dei passi sospetti, scese dal letto ed armatosi di un fucile, sorprese nella sua camera il notturno visitatore contro il quale sparò senz'altro una fucilata freddandolo all'istante. Sul posto si recarono i carabinieri per le prime indagini. Accanto al morto si rinvenne una rivoltella carica. Evidentemente lo sconosciuto si era fatto chiudere in casa del Massera per tentare poi a notte fonda un colpo ladresco. L'omicida è stato arrestato.

Vagoni d'olio in fiamme a Monfalcone

3 milioni di danni

Monfalcone, 15, notte.

Stamane verso le 3,30 si è sviluppato un incendio nel grande magazzino di olio del nuovo Oleificio Luzzatti, che è in corso di costruzione. Nell'Oleificio si trovavano 24 vagoni pieni di olio in parte raffinato. Accorsi i pompieri, hanno impiegato quattro ore per domare l'incendio. Il danno ammonta a 3 milioni di lire.

RISTORANTI
AVETE L'ACQUA S.PELLEGRINO?
SE NON NE AVETE, NOI ANDIAMO IN UN ALTRO RISTORANTE!
L'acqua di S. Pellegrino
è la migliore acqua da tavola
diuretica - alcalina - antiurica
dissetante - preferita in tutto il mondo
L'acqua dei ritrovi eleganti
L'
ACQUA di

:: L'AVVELENATORE ::

BERLINO, giugno.

Esiste, in un canto di Berlino, vicino ad un parco principesco difeso da una misteriosa muraglia, una gravsolente taverna italiana; la più scalmanata, la più simpatica, la più gaia, la più rumorosa taverna italiana che io abbia mai trovato sotto i cieli di strane latitudini, dove mai io abbia portato il mio stomaco nostalgico. No, non lo stomaco solo, per quel desiderio di minestre alla casalinga, rosso di vino in gola e sulla tovaglia, grappa di Treviso e salami di Modena; ma l'anima anche, ma il cuore, il vagabondo spirito che cerca la Patria con miope e tenace amore in ogni angolo del paese straniero.

Della piccola patria culinaria e vinicola, che diavola il suo volto nei vapori dei rigatoni al pomodoro e ammicca dal dubbio solo del fiasco!, certo, è bene che vadano a volo oltre gli oceani i modesti aviatori a rinnovare la gesta delle tre caravelle, è bello che dalle cattedre straniere professori e dotti parlino a questi barbari che civilizzammo nel classico idioma del volgare latino. E davvero ci commovemmo per quel cortile del Rinascimento nel Palazzo Regale di Cracovia, per quei quadri toscani nei musei stranieri, per quei segni romani lungo il Reno vinaio; conforto e promessa insieme ci parvero gli stemmi genovesi sul castello di Mitilene, il leone di Venezia nel mercato di Leopoli, la colonna di Roma fra i gatti e i nuovi Turchi d'Angora.

Ma guai se non ci fossero questi cuochi fra questi orci, questi osti al cociasso dei dotti; guai se le lande straniere ci offrissero solo il gelo dei marmi defunti, e non anche il calore odoroso di bettole venete, o piacentine, o napoletane, o bolognesi. Bettole in cui si ritrova la « perca Italia » e cui il nostro cuore sano torna pure ogni tanto con malcelata nostalgia, quando siamo scocciati per la troppa civiltà di questi popoli senza fantasia, quando le troppe regole e i troppi mòniti ci serran la gola, e i cibrei francesi e le birre nubilose ci sciacquan pancia ed idee; l'Italia sudicia senza ipocrisia, pigra senza vergogna, indolente, ma con la strizzatina d'occhio del furbacchione; l'Italia dei maccheroni, delle cante, dei tenori in cerca di sbafi e di fortune, dei troppo chiomosi giovani, dei troppo clamorosi viaggiatori. Sì, questo veniamo a cercare in queste taverne, diciamolo senza ritegno. Ma ci si viene anche a caccia di ricordi provinciali: il paese natio, la cucina di casa, la sguattarina che fu il mio primo amore, i fughini esclastici per i colli primaverili verso una sbita di vin bianco e di pastacciutta sotto il pergolato ancor povero di foglie.

***

Non vi dirò nè il nome nè l'indirizzo della taverna. Mi accuserebbero di batterle la gran cassa per interesse, e che non pago i puffi al padrone. Dirò solo che il tavernière è amico mio, e d'altri amici miei; ed è chiamato da noi, per piacevole arguzia di cui egli non s'adonta, l'Avvelenatore (*Giftmischer*, per la clientela tedesca).

L'Avvelenatore è uno dei prodotti più geniali della nostra terra. Discende in linea retta dai tavernieri della Suburra, ove andavano plebei e patrizii, fanciulle finite male e poeti innamorati, Clodia e Catullo (« *Taverna infame al nono miglio presso il tempio di Castore e Polluce...* »); deriva con tutti i quarti dagli osti arguti della novellistica medievale, dagli osti guerci e furbi della Secchia Rapita. Ha imparato da essi a valutare le persone secondo la condizione e la dignità sociale, e ben sa come erronea e assurda sia la novella regola democratica della stessa vivanda e della stessa bevanda per ogni specie di cliente. Che diamine! Ci son le botti per i signori, e quelle per i carrettieri; c'è un taglio di vino che non si oserebbe offrire ai buongustai, ma va benone per certi palati corazzati che non distinguono il fiele dal miele; certe paste o fagioli saran privilegio di pochi amici, agli altri si dirà che non ce n'è più e si accontenteranno di una broda più corrente.

Di questa scienza il nostro amico è professore. E fuori delle virtù tradizionali del mestiere, egli ha ugualmente le qualità e i difetti del buon italiano all'estero: ha un robusto e millenario buon senso vestito d'ignoranza sinceramente professata, ma qualche volta anche di lecita presunzione; ha un'istintiva e ubbidiente ammirazione per la terra che l'ospita, per le sue leggi, per le sue autorità, ma esplode spesso contro di essa in reazioni e sdegni improvvisi; è capace di dar la vita per la sua patria in una rissa, in una fiammata di sentimento, ma non di sacrificarle il ritmo e l'andamento di tutta l'esistenza. E due virtù ancora gli annovereremo per codicillo: bontà sincera congiunta a un senso finissimo del guadagno, generosità vigile e sempre misurata, anche sotto il dominio della sbornia o della commozione.

***

Raccoglieremo i detti memorabili dell'Avvelenatore, ne faremo un breviario di saggezza.

— Dica un poco, signor Avvelenatore. Come mai nel suo locale continuano a bazzicar così loschi figuri, dei condannati a morte per alto tradimento, e così via?

L'amico prende un viso compunto, getta gli occhi a terra, scrolla la testa con un'aria fra l'umiliato e il desolato. Poi dice:

— E il che si lamenta? Lei non può negare che io abbia una clientela *scielta*. Scielta, scielta.

Riassapora la parola come fa dei suoi vini, nel fondo ermetico della sua cantina. Oh, *scielta* è davvero la tua clientela, amico mio. Noi, intanto, *scielticsimi*, decoro del locale; e come no! Onorati ogni giorno dall'offerta d'un bicchiere di grappa gennina che l'Avvelenatore ci porta personalmente, assidendosi al nostro tavolo e comandando per sè una bottiglia d'acqua minerale (— Acqua minerale! — Acqua minerale... E' l'una del pomeriggio; sfa a torpore; *katzenjammer;* quel tedio della vita che viene dopo tante libagioni fatte la sera prima, e perchè s'è dovuto lavorar tutta la mattinata in cantina. L'Avvelenatore ha sempre il *katzenjammer*, a mezzodì; naturalmente per colpa del lavoro in cantina...).

Ma nel poema che celebrerà la taverna di cui si discorre, un canto intiero, come vogliono le tradizioni epiche, sarà dedicato a passare in rassegna le genti che v'affluiscono; i nuovi merli e i vecchi fedeli, i curiosi e i devoti, i convinti e i dubitosi. I futuristi dello *Sturm* con la loro ninfa Egeria, la soave signora Nell che ha le più belle mani di Berlino e tiene ambo le chiavi del cuore dell'Avvelenatore (il lacrymaeristi più genuino è per lei, quello che ha il colore dei suoi capelli folti; e non vi so dire quante volte la zazzeretta si inchina sul biondo del vino, e le belle dita attorno al bicchiere se ne colorano anch'esse, ed essa porta il bicchiere dalla bocca al cuore e dal cuore alla bocca, e dice ogni volta — *skool!* — che vuol dire salute, nella lingua del suo freddazzurro paese). Poi pittori, scultori, italiani e tedeschi; le baldracchette della stazione vicina, i loschi pervertiti che inquinano tutte le classi sociali berlinesi; ministri, membri del Reichstag di cui l'Avvelenatore ci sussurra all'orecchio il nome e il partito; commercianti, industriali, operai italiani, mascalzoni di Tobruk e di Rodi, celebrità di passaggio, Gigli, Bonucci, la signorina Giannini, Bombacci, Gabriellino, Moretti il velocipedista, Albertini e Aldini cinematografai; misteriosi fiduciarii di misteriosi governi, attendenti e meccanici della nostra missione militare; disertori e condannati a morte durante la guerra, che agghiottiscono senza rumore accanto ai tavoli di chi li conosce bene e s'assidono ai tavoli degli ignari a parlar male del governo; smarriti della vita, il milanese che fa il giro del mondo a piedi ed a cui il buon oste dà da mangiare gratis e regala bajocchi e consigli; e certi tipi gioviali di cui l'Avvelenatore vi dice all'orecchio: — Non ve ne fidate! E' un cavaliere d'industria.

***

L'Avvelenatore va da un tavolo all'altro, discute di politica, di cucina, d'amore. Poichè è vigorosa ancora, e sotto la gran chioma pepe e sale gli occhi son vivi e incarogniti e sempre in caccia di figliole fresche. E la sera, che la regola dell'acqua minerale non vale più, bevo a prova con i clienti per mostrar che si fida del suo vino.

O Dio, se bene che anche Mitridate, a furia di bere velani, ne trangugiava delle pinte come fossero acqua fresca e stava meglio di prima. Ma non è il caso di evocare così feroci ricordi storici per l'amico nostro. Il suo vino certo è migliore di quello che si beve, con lo stesso nome, in tutti i ristoranti di lusso, in tutte le pretensiose *Weinstuben* di Berlino; che vuoi di più, esigente stomaco mio?

— Non bevo di questo vino — mi disse una sera l'Avvelenatore, sedendosi al mio tavolo. — Questo è di quello che do ai Tedeschi, che non ne capiscono niente, e non gli piace il vino genuino. Adesso gliene faccio portar lo di quello buono.

Il vino arriva, mesciamo, *cin cin*, beviamo. Certo è meglio dell'altro. Il mio amico diventa espansivo, mi racconta quando era giovane, che vinse tutte le gare ginnastiche al 69.o fanteria. Poi, sull'ultimo sorso, rimane un poco pensoso, mi guarda, mi dice:

— Non s'è accorto che anche questo vino è un po' tagliato? Ma adesso gliene faccio sentire io uno degno di Lei.

L'ancella accorre, porta una nuova bottiglia, di colore leale, di giusto odore; porta bicchieri nuovi, di vetro verde come si conviene quando il vino è bianco, come usavano i Romani accampati lungo il Reno, a Vinicellae, a Bacchi Ara, a Thronus Bacchi; Winkel, Bacharach, Trarbach si chiamano anzi oggi quei paesi, e *römer*, romani, i nappi verdi in cui quel vino vien bevuto. Mesciamo, *cin cin*, beviamo. L'ospite guarda con occhi tristi al suolo. Perbacco, questo è un vino per bene.

L'Avvelenatore s'allontana per un poco, dà qualche ordine al banco, saluta qualche cliente, poi torna a sedersi al mio tavolo. Il discorso divaga; apprendo che Crispi era un grande italiano perchè era una specie di Bismarck che però amava la sua Patria ed era puro romano antico. I bicchieri son vuoti. L'amico muove malinconicamente gli occhi in giro, poi mi sussurra:

— In confidenza, anche il vino che ha bevuto adesso l'ho manipolato un poco. Ma in ha pazienza, vado a cercare io una bottiglia come m'intendo io.

E tornò davvero, poco dopo, con una bottiglia nuova, ancora da stappare, e due bicchieri puliti che avvinò prima di riempirli; e il vino era davvero pastoso e odoroso, e recava odore e sapore dei colli natii, quando ottobre mostasio incendia le foglie e i cieli e i cuori; ma appena vidi che l'ospite ricominciava a guttar gli occhi mestamente al suolo, e lo udii rompere il silenzio con le parole: Ca scinta, detor... — mi levai su in fretta in fretta, gli diedi la mano, infilai la porta, uscii nella strada oscura chiusa da un lato dai grandi alberi del parco principesco; mi sarebbe seccato troppo apprendere che anche quest'ultimo vino era un po' tagliato in cantina.

PAOLO MONELLI.

Un leone di S. Marco commemorativo
sulle mura dell'Arsenale di Venezia

Venezia, 15, notte.

Ha avuto luogo ieri la cerimonia inaugurale del grande Leone di San Marco in pietra d'Istria, scolpito dall'artista Carlo Lorenzetti, ad immagine di uno dei leoni dalmati di Spalato e di Traù, e collocato in essere a in memoria di Piero Foscari sulla mura dell'Arsenale. Alla cerimonia sono intervenuti il ministro delle Colonie, on. Pietro Lanza principe di Scalea, in rappresentanza del Governo e tutte le autorità civili e militari. Gli on. Federzoni, Rocco, Giuriati, Sardo e Colosimo, il conte Volpi e il sen. Pitacco, sindaco di Trieste hanno telegrafato aderendo. Parlarono il dottor Soppelza, presidente del Comitato organizzatore della cerimonia; il conte Bianchini per il commissario regio del Comune, l'ammiraglio Di Loreto e infine il Principe di Scalea, il quale rievocò la figura di Piero Foscari. Gli oratori furono vivamente applauditi. La cerimonia terminò con la presa in consegna del leone da parte dell'ammiraglio Di Loreto.

La beatificazione della venerabile Soubirous

Roma, 15, notte.

Ieri nella Basilica vaticana ha avuto luogo la solenne cerimonia della beatificazione della venerabile Bernardetta Soubirous. Alla cerimonia erano presenti il sig. Enrico Massicot e Suor Melania che sono stati beneficiati dalla nuova beata, il fratello della Soubirous e numerosi vescovi e pellegrini. Nel pomeriggio il Pontefice si è recato a pregare dinanzi alla immagine della nuova beata. Il Papa era preceduto dal sacro collegio dei cardinali e contornato dalla sua nobile scorta. Quando Pio XI è entrato nella Basilica in sedia gestatoria i fedeli che gremivano la navata lo hanno vivamente acclamato. Alla cerimonia hanno assistito nella tribuna riservata alle famiglie regnanti il principe Pietro di Orléans Braganza, con la principessa e la figlia. Nella propria tribuna erano i rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. La cerimonia è terminata alle ore 12,30 e il Papa, nuovamente acclamato dai fedeli, ha fatto ritorno ai suoi privati appartamenti.

L'uccisione dell'ing. Piperno
e i costumi dell'Afganistan

Due commissioni italiane — Il prezzo del sangue — La fuga senza meta.

Roma, 15, notte.

L'on. Guglielmo Ciamarra, professore all'Università di Napoli e già delegato giuridico alla Conferenza di Losanna, interrogato da un redattore del *Giornale d'Italia* sulla cosidetta penetrazione italiana nell'Afganistan ha detto:

« La prima Commissione tecnica, composta di 15 ingegneri, 10 assistenti, un tecnico, un postelegrafonico, fu ingaggiata, ad opera del nostro Governo, dal Governo afgano in Italia, il quale chiese che molti lavori pubblici, canalizzazioni, ponti, strade, fossero affidati agli italiani. Subito dopo partì una Commissione sanitaria, di cui facevano parte i dottori Ragnoli, Malacabri e la dottoressa Maini. La prima Commissione, di cui appunto il Piperno faceva parte, fu ingaggiata a Roma dal ministro afganistano e del reclutamento si occupò l'ente coloniale fascista. Questi contratti però lasciarono molto a desiderare, sia perchè non era chiarita la moneta del compenso e poi perchè all'articolo 6 era detto espressamente che ciascuno, durante la sua permanenza, sarebbe stato sottoposto alle leggi afgane, e poi per il carattere dell'impiego che sconfortava da quel contratto e che rendeva più difficile la totale diplomatica.

Circa il fatto di cui fu imputato il Piperno, l'intervistato ha detto che il povero Piperno fu condannato per omicidio premeditato secondo il diritto islamico.

« A differenza della nostra concezione, la premeditazione si confonde con l'essenza stessa del reato, poichè basta il proposito di uccidere con mezzo idoneo a produrre la morte. Il Piperno fu condannato a morte, malgrado il reato non fosse stato intenzionale, ed è qui, secondo me, il punto essenziale della questione. Inoltre i tre giudici furono nominati dalla famiglia dell'ucciso e non interrogarono i numerosi testimoni italiani. Il rito del « prezzo del sangue » avviene, com'è noto, con la consegna del colpevole ai parenti della vittima, i quali, armati di scimbola e pronti per l'esecuzione sommaria, gli cui compiono il gesto, percuotono invece, seduta stante, in cambio del perdono, il determinato prezzo del sangue. Per il Piperno il prezzo del sangue sarebbe stato di 27 mila lire, versate per intero dal nostro Governo.

« Circa la fuga del Piperno deve essere avvenuto questo: nelle tribù di frontiera, dove il Piperno riparò, vige l'uso afgano, per cui non è lecito consegnare alla giustizia persone colpevoli di delitti e che si siano rifugiate nel territorio della tribù. Esse invece sono fatte partire da coloro presso cui si sono rifugiate. Evidentemente il Piperno non trovando aiuto, scacciato, spiato, deve essere caduto, volente o nolente, nelle mani della polizia ».

Sin qui l'intervista del prof. Ciamarra. I compagni dell'ing. Piperno inviano poi una lettera ai giornali, nella quale narrano come si svolsero i fatti che condussero all'uccisione del giovane Piperno e che sono già noti.

Il cinquantenario del Collegio di Barolo
L'intervento dell'arcivescovo di Torino

Alba, 15, notte.

A Barolo, ieri, sono convenuti da tutte le parti d'Italia gli ex allievi del Collegio per festeggiare solennemente il cinquantenario dell'istituzione della marchesa di Barolo, Giulietta Vittorina Francesca Colbert Maurirer.

Fin dalle prime ore del mattino numerosissime automobili hanno cominciato ad affluire allo storico castello della Volta, che fu dimora preferita della marchesa, riversando centinaia e centinaia di ex collegiali i quali hanno invaso le maestose sale del loro antico collegio. Festosi gli incontri tra tanti ex-compagni di studio, che si ritrovavano a rivivere per un'ora la trascorsa vita di collegio; i giovani, naturalmente, i più rumorosi, i più vivaci nel manifestare la loro letizia attorno agli antichi precettori; l'ex allievo cav. uff. Paolo Miretti, di Torino, preposto alla organizzazione della giornata, ha avuto molto da fare per disciplinare l'entusiasmo degli ospiti. Verso le 10 arriva l'arcivescovo di Torino, mons. Gamba, accolto da vivi applausi e dalle note della banda musicale di Barolo. Nella tribuna eretta sulla piazzetta del Castello prendono posto le autorità fra le quali notiamo, oltre l'arcivesco di Torino, il vesco di Alba, mons. Re, l'on. Casalì, l'on. Prato, il sottoprefetto di Alba cav. Bonfiglio, gli on. Di Mirafiori e Prunotto, e i sindaci di Barolo cav. Abbona, di Serralunga cav. Astegiano, di Roddi cav. Dario Bruno, il consigliere provinciale di Monforte cav. Savigliano, il comm. prof. Renda, R. Provveditore agli Studi del Piemonte, il prof. Fortunato, preside del Liceo di Alba, il cav. Trucco, direttore delle Scuole complementari di Alba, i canonici cav. Grameria, Canda, Dall'Orto e molti altri. Dopo lo scoprimento della lapide commemorativa, offerta dagli ex allievi del collegio, ha la parola l'oratore ufficiale ing. cav. uff. Adolfo Vehmeyer, colonnello del Genio navale, e già allievo del collegio stesso. Il colonnello Vehmeyer ripiloga la gloriose vicende del suo collegio, che, sorto nel 1875, in cinquant'anni ha ospitato oltre 3500 allievi. Nel 1923, il collegio entrò, non certo per volontà dei suoi dirigenti, in una fase di decadenza. Infatti col nuovo assetto scolastico introdotto dalla riforma Gentile, la scuola tecnica pareggiata fu sostituita da un Corso inferiore di istituto tecnico, cui affluirono in numero assai ridotto gli allievi. Tuttavia i radicali mutamenti imposti dalla riforma, poterono (grazie all'intelligenza e allo spirito pratico del rettore don Fini, coadiuvato efficacemente dall'interessamento dell'on. Bubbio, deputato di Alba), lasciare all'istituzione una certa libertà di espansione. Con l'autunno prossimo, infatti, il collegio riprenderà la sua trionfale marcia con l'istituzione dell'Istituto tecnico superiore, della Scuola complementare e della Scuola di preparazione alle Scuole medie. Il discorso del colonnello Vehmeyer è stato alla fine salutato dagli applausi dei convenuti.

A mezzogiorno, terminata la cerimonia ufficiale, seguì, in un maestoso padiglione all'aperto, il pranzo di 500 coperti offerto dagli ex-allievi alle personalità intervenute: il prof. Eugenio Cordier e il prof. Foglio di Barolo, i decani dell'insegnamento sono stati particolarmente festeggiati dai loro ex-allievi. Ha parlato quindi il rettore don Masse, che dopo aver salutato le autorità ha esaltato il passato del Collegio, ricordando i fondatori dell'istituzione che seppero tradurre in atto lo storico testamento della marchesa di Barolo. Il rettore ha poi rivolto il pensiero agli amministratori che dal 1865 in poi furono gli artefici del continuo progresso del Collegio, ed ha nominato i rettori don Quartero, Alcardi, Richetti, Vigna, Turchi, Fusi. Ogni nome evocato viene salutato da scroscianti applausi. Infine don Masse chiude ricordando gli allievi che con la loro mente e la loro opera dimostrarono quanto furono proficui gli insegnamenti impartiti nell'istituto. La fine del commosso discorso è scolta da ovazioni. Parla quindi l'on. Pronotto, che dopo essersi compiaciuto dell'esito della cerimonia, coglie l'occasione per augurarsi che presto Barolo abbia ad essere servita da rapidi mezzi di comunicazione. Il prof. Cordier parla poi, a nome degli allievi, e comunica le adesioni. L'on. Di Mirafiori dopo un reverente omaggio all'illustre ospite, monsignor Gamba, ricorda il Giubileo del Re che appunto coincide con quello dell'Anno Santo e comprende anche l'anniversario del vetusto e glorioso Collegio che oggi si celebra.

Alle 15 si tolgono le mense e tutti i presenti prendono posto nel teatro del Collegio, ove gli allievi, diretti sapientemente dal maestro Alberto Puccinelli, danno una spettacolo comico-lirico. Alle 18, dopo una rapida visita al castello che fra altro contiene custodita gelosamente la camera dove morì la marchesa di Barolo, la giornata ha fine e lentamente il castello ritorna alla sua calma abituale.

Il monumento ai caduti di Ormea
inaugurato dal vento

Ormea, 15, notte.

Nella notte del 13 giugno un furioso temporale si è scatenato sulla città: il vento furioso ha strappato la tela che ricopriva il monumento ai caduti, non potuto inaugurare l'11 giugno, per proibizione dell'Autorità di P. S., ed ha scoperto la bella statua di alpino alzante una bandiera. La popolazione al mattino ha accolto con entusiasmo lo scoprimento.

I combattenti, in seguito al divieto dell'Autorità, avevano pubblicato un manifesto, in cui dichiaravano, che per loro conto, il monumento doveva considerarsi inaugurato.

Il crollo di due piroscafi in mare
Uno affonda l'altro riporta gravi avarie

Lisbona, 15, notte.

Presso il Capo Roca, a circa 6 miglia dalla costa, a causa della nebbia il piroscafo *Javo Menor* ha avuto una collisione col piroscafo *Lilajda*. In seguito all'urto il *Lilajda* è affondato in pochi minuti. Il comandante del *Lilajda* e tutto l'equipaggio sono salvi. Il *Javo Menor* è entrato nel Tago con grandi avarie alla prua.

L'on. Locatelli raggiunge Melilla
in idrovolante

Melilla, 15, notte.

L'on. Locatelli ed il tenente Grosio, partiti il 7 corrente da Marina di Pisa in idrovolante, hanno raggiunto Melilla dopo aver fatto scalo a Barcellona.

TEATRI

La commedia dei 22 mila dollari

Parigi, 15, notte.

Le scene parigine esercitano sempre un grande fascino sugli autori drammatici, sugli attori e attrici di tutto il mondo. La signorina Mercedes De Acosta, scrittrice americana, sogna di far recitare un proprio lavoro in un teatro di questa metropoli. Immaginate che cosa possa di scrivere! Una tragedia sulla « Pulzella di Orleans ». Questa eroina « Giovanna d'Arco », la terza che si dà a Parigi nel giro di pochi mesi, è stata rappresentata l'altra sera alla Porte di S. Martin con una ricchezza di particolari scenici, una magnificenza di costumi e una abbondanza di comparse da ricordare continuamente l'opera D'Annunziana, che Ida Rubinstein interpretò in questa città. Ma la tragedia della signorina De Acosta non offre che delle visioni spettacolose. Si direbbe che sia stata ideata, non già per il teatro, ma per il cinematografo. Le parti recitate si riducono a poco o nulla. Attori e attrici si limitano spesso a conservare un dignitoso silenzio, per dare tempo alle masse di comparse di attiare di raggrupparsi o assumere sotto la protezione luminosa, atteggiamenti pittoreschi. L'argomento di questa Giovanna d'Arco è ricalcato dal famoso drammatico del Porché e sulla tragedia di Bernardo Shaw. E' quindi superfluo che lo riassumi, ma l'azione è mostrata di scorcio e la esattezza storica sacrificata qualche volta agli effetti scenici e coreografici.

L'interprete principale di questa americanata teatrale, colei cioè che ha interpretato la parte della protagonista, è una artista francese che risiede a New York, la signorina Eva Le Gallienne. Sebbene il personaggio di Giovanna d'Arco non sia adatto al suo temperamento, tuttavia si è rivelata attrice di primissimo ordine e il suo battesimo a Parigi le gioverà certamente. Chi ha messo in scena il lavoro ha attraversato oppositamente l'Atlantico. E' Normann Bel Geddes, famoso per le sue geniali spettacolose invenzioni di apparecchi scenici, specialmente quelli per la illuminazione. La signorina Mercedes De Acosta ha voluto insomma « épater » i parigini e in certo modo vi è riuscita. Questo suo capriccio di miliardaria è però costato 22 mila dollari.

Ridami.

AL CHIARELLA: Cavalli sul « Barbiere ».

Stasera il baritono Galafi sarà protagonista del *Barbiere di Siviglia*, di Rossini, del quale si annunciano due sole rappresentazioni. Le altre parti saranno affidate al soprano Maria Gentile, dal tenore Dal, dal basso Rebonati e Baccaloni. Dirigerà il maestro Ferrari.

L'« ORFEO » a Villa della Regina.

Come abbiamo già precedentemente accennato, domenica ventura 21 corr. alle ore 16 nel concorso della signora Ottavia Mazzoni e di alcuni suoi allievi della scuola di Milano, avrà luogo alla Villa della Regina la rappresentazione all'aperto dell'« Orfeo » di Politziano nella lezione del Padre Affò, manifestazione di arte, che già ottenne lusinghiero successo nelle principali città d'Italia, si preannuncia sotto i migliori auspici e poichè anche avviene per un'unica volta domenica (speriamo così) è a prevedere un enorme concorso di pubblico che oltre al procurarsi un vero godimento spirituale, compierà anche una squisita opera di beneficenza patriottica concorrendo a radunare i fondi necessari per la fondazione di posti gratuiti per le orfane di guerra. I biglietti possono acquistarsi alla Villa della Regina ed alla sede dell'Amministrazione dell'Istituto in via Figlie dei Militari n. 25, presso vari negozi e magazzini di via Roma, piazza Castello, via Garibaldi, via Po, via Pietro Micca, ecc.

AL LICEO.

Domani sera, nono concerto del Gum. Audizione di canti popolari italiani a più voci (eseguiti dal Coro del Gum, diretto dal maestro Ghedini) e a voce sola (signorina Calcina).

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Galli-Guasti). — Ore 21: « Una donna quasi onesta » di A. Vanzi.
CHIARELLA — Ore 21: « Il barbiere di Siviglia », di G. Rossini.
BALBO — Riposo.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: « Sistiana al vapore » di Ripp e Del Zotto.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE ONEGLIA — « Crociera bianca » (dal vero). « Ridolini e la belva nera » (comica).
CINEMA VITTORIA — « Il bracconiere Lebren », « Ben Turpin e la ciambella col buco » (comica).
CINEMA STATUTO — « La maschera e il volto ».
ESPOSIZIONE DELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETÀ' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Martedì e sabato ore 21: martedì e giovedì ore 16 concerto del bellunese.
ESPOSIZIONE DI OMNIBUS ALLO STADIUM. — Domenica, martedì, giovedì e sabato aperta dalle 15; lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10.
SOCIETA' PUNTANESI (Via Andrea Doria, 10.) — Esposizione sociale bovetti e diversi. Ingresso L. 2.

Un busto di D'Annunzio
nella sala Consigliare di Fiume

Fiume, 15, notte.

Stamane, nella sala consigliare del palazzo di città, alla presenza del sottosegretario di Stato alla Marina, ammiraglio Sirianni, delle autorità civili e militari, delle associazioni e di numerosi cittadini è stato consegnato al Comune il busto in bronzo di Gabriele D'Annunzio, offerto dalla Lega Navale. Hanno parlato il presidente del Tribunale, avv. John Spiglich, e il presidente della locale Sezione della Lega Navale.

Misteriosa causa della morte
di un ricoverato all'ospedale di Milano

Milano, 15 notte.

Stamane è morto all'Ospedale Maggiore, tale Ettore Ranzani, che ieri era stato ricoverato in seguito, pare, ad una forte bastonata al capo. Le indagini fatte stabilirono che egli alla farmacia Valcamonica aveva litigato con un suo compagno, tale Aldo Sacchetti, di anni 24. Costui in un dato momento gli avrebbe vibrato una bastonata.

D'altra parte, informazioni assunte alla farmacia Valcamonica stabiliscono che il diverbio tra i due sarebbe avvenuto venerdì sera e che il Sacchetti colpì con uno schiaffo l'avversario e non con una bastonata. Sicchè sembrerebbe che nessuna relazione vi fosse tra il diverbio e l'evento luttuoso. E' quanto, ad ogni modo, la necroscopia giudiziaria stabilirà domani.

Le sciagure automobilistiche

Terribile catastrofe a Cremona
Quattro giovani uccisi

Cremona, 15, notte.

Un terribile disastro automobilistico è avvenuto stanotte, verso le 2, nelle vicinanze della nostra città. Quattro giovanotti, certi Gino Magistretti, di anni 26, Gino Custarelli, di anni 25, Altamiro Brianzi, di anni 26, e Luigi Lazzarini, di anni 25, provenienti da Malagrino, si dirigevano su un'automobile di proprietà del Magistretti, alla volta di Cremona. Fatti circa 3 chilometri, l'automobile, che era lanciata a forte velocità, andava a cozzare con la ruota di ricambio contro un palo telegrafico. La ruota di ricambio venne asportata e la vettura perdette la guida, sembra, perchè lo *chauffeur* era rimasto ucciso sul colpo. La macchina andò successivamente ad urtare contro un altro palo distante un centinaio di metri dal primo, sradicandolo; poi, dopo avere cozzato contro un filare di salici, che costeggia la strada e averne strappati gran parte, si fermò improvvisamente sulla riva del fossato che costeggia la strada, inalberandosi prima e ricadendo quindi violentemente al suolo. I quattro passeggeri furono tutti lanciati a terra. A poca distanza dall'automobile, su motocicletta correvano alcuni amici dei disgraziati. Essi si arrestarono, ma pur troppo ogni soccorso fu vano: i quattro giovanotti erano morti. Mentre il Brianzi ed il Lazzarini non presentavano esternamente ferita alcuna, il Magistretti, che guidava la macchina, aveva riportato la frattura del femore destro e di entrambe le braccia. Inoltre era stato violentemente colpito al ventre dal volante della macchina, il quale era andato in frantumi. Il Custarelli era caduto e si era prodotta la frattura del cranio. Sul posto fu immediatamente un accorrere di gente. Dopo le constatazioni di legge le salme vennero, a richiesta dei famigliari, trasportate nelle loro case.

Una donna uccisa a Terranova

Santo Mosterrate, 15, mattino.

Ieri sera giungeva notizia da Terranova che una automobile, procedendo a fortissima andatura nell'abitato, travolse ed uccise una donna, la cui identificazione non è ancora stata fatta. Pare anche che in seguito a segnalazioni telefoniche gli investitori siano stati fermati a Candia Lomellina.

Ulteriori particolari permettono di precisare che la vittima è la contadina Teresa Alla vedova Audisio, d'anni 69, nata a Candia Lomellina e domiciliata in Terranova. La vettura investitrice è una 503 Fiat con numero di targa 63-550. L'automobile sopraggiungeva dalla stradale di Torino diretta verso Milano. L'investimento, data la velocità col procedeva la vettura, fu inevitabile. La donna grondante sangue da ferite gravi al capo, rimase a terra priva di sensi. Soccorsa immediatamente dai conterranei, spirava due ore dopo. Approfittando della momentanea confusione gli automobilisti tentarono di allontanarsi, ma a Candia Lomellina venivano fermati dai carabinieri di quella stazione preavvisati telefonicamente. Non conoscendosi però i particolari della disgrazia nè le condizioni gravi dell'investito i proprietari della macchina, che avevano dichiarato le loro generalità e avevano depositato L. 6000 a garanzia, venivano autorizzati a proseguire per Mortara.

Tre feriti nel Biellese
Una donna in grave stato

Biella, 15, notte.

Il meccanico Giuseppe Malina, d'anni 30, da Tollegno, mentre ritornava a casa in bicicletta, è stato investito da un'automobile che procedeva in senso inverso. L'investito ha riportato la frattura della clavicola sinistra al terzo esterno. Venne giudicato guaribile in 30 giorni. La contadina Irene Rivardo, d'anni 59, da Cossato, è stata investita in pieno da un motociclista rimasto sconosciuto, ed ha riportato la frattura della gamba destra, contusione e abrasioni multiple, la commozione cerebrale e viscerale, per cui è stata ricoverata in pericolo di vita all'Ospedale di Biella. L'investitore, lasciata la motocicletta in mezzo alla strada se è allontanato. Vittima d'un sobbalzo della propria automobile, il commerciante Flara Ercole, di anni 25, cadeva a terra, riportando una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra, con vasta scoperture della tibia. Trasportato all'ospedale fu giudicato guaribile in 60 giorni.

Un morto e 2 feriti presso Ostia
Un giornalista

Roma, 15, sera.

Un grave accidente automobilistico è toccato al comm. Edoardo Pompei, ispettore del teatro Quirino. Partito per Ostia in automobile in compagnia dei suoi amici, comm. Ambrosi e comm. Taburet, la macchina, che era pilotata dallo chauffeur dell'Ambrosi, per lo scoppio di una camera d'aria si rovesciò. Tutte le persone che erano a bordo rimasero ferite più o meno gravemente. Trasportati all'ospedale, al Pompei vennero riscontrate ferite multiple alla sommità del capo, con vasto ematoma alla regione parietale sinistra, frattura di varie coste dell'emitorace sinistro con probabile frattura della scapola sinistra; agli altri contusioni e ferite varie. Nonostante le cure ricevute il Pompei è spirato stasera fra atroci sofferenze.

Edoardo Pompei, che già appartenne al *Messaggero*, si era dedicato ora ad imprese teatrali, pur continuando a vivere nel giornalismo.

La vettura della principessa Ruffo ribaltata
Siena, 15 mattino.

Nella discesa detta di San Giorgio, ieri, una automobile, sulla quale viaggiavano la principessa Ruffo di Calabria, colla sua dama di compagnia, il barone colonnello Airoldi, nonchè lo « chauffeur », per la rottura dei freni ribaltava sfasciandosi. Nell'accidente rimase ferita, assai gravemente alle gambe, la principessa. Ferito alle gambe e contuso al petto era pure il barone Airoldi, mentre la dama di compagnia della principessa, lerita essa pure, ma leggermente, veniva colta da un « choc » nervoso grave. Il « chauffeur » riportava solo escoriazioni lievissime. Le condizioni della principessa Ruffo sono ora assai migliorate, tanto che può considerarsi fuori pericolo. Tanto la principessa, quanto la dama di compagnia, sono ricoverate all'ospedale.

Zio ucciso e nipote ferito

Verona, 15, notte.

Oggi verso le 18 un'automobile guidata dal proprietario Luigi Montini, d'anni 59, da Castelnuovo Veronese, e recante il nipote Luigi Montini, di anni 19, giunta in località Croce Bianca, sulla strada Verona-Peschiera per lo scoppio improvviso di un pneumatico anteriore si rovesciava seppellendo i due viaggiatori. Il Montini zio venne estratto morto, col cranio fratturato. Il nipote riportò invece leggere ferite alle mani ed alle gambe. Il cadavere venne trasportato nella mortuaria del cimitero di San Massimo; il ferito alla propria abitazione.

Le vittime pei passaggi a livello

Un morto e un ferito sulla via Appia

Roma, 15, sera.

Ieri mattina alle 9 il treno festivo Roma-Albano a un passaggio a livello presso Tavolato, sulla via Appia, investiva un camion che per l'urto precipitava dalla scarpata. Il conducente Mario Ghione e altri due che si trovavano sul camion sono rimasti gravemente feriti. Trasportati all'ospedale, il Ghione poco dopo decedeva.

Un moribondo a Piacenza

Piacenza, 15, notte.

Stanotte ad un passaggio a livello della linea Milano-Piacenza presso la città, il quindicenne Emilio Sabbioni veniva travolto mentre trovavasi in bicicletta da un autocarro. Venne trasportato all'ospedale in fin di vita avendo subito la frattura della base cranica.

Il Comitato della Fiera Campionaria Internazionale di Padova

ricorda che l'operazione che è in corso di esecuzione a totale suo beneficio è una **Tombola Nazionale** e non una Lotteria. Assicura formalmente il pubblico che l'estrazione avrà luogo in Roma il giorno **2 Luglio 1925** *data certa irrevocabile*.

La Tombola ha l'ottimo requisito che ognuno può far scrivere a proprio piacere i 10 numeri compresi dall'1 al 90 e che assolutamente, l'ammontare dei premi che è di Lire **475.000** viene pagato per intiero e senza alcuna ritenuta.

Siamo certi che il pubblico riconoscendo la bontà di tale operazione, ed anche per fare opera veramente patriottica vorrà acquistare qualche cartella che costano soltanto **Due lire ognuna** e trovansi in vendita in tutti i locali che tengono esposto l'avviso della Tombola a

REATI E PENE

Da macellaio a tabaccaio-cambista
e ad agente di emigrazione
La "via crucis„ dei nostri emigranti

(Tribunale Penale di Torino)

E' cominciato questa mattina il processo contro Gariglio Carlo e soci, di cui narrammo largamente le singolari imprese in danno di poveri emigranti i quali venivano a trovarsi poi sbalestrati in lontana terra, in preda a miserie e ad insidie d'ogni genere, abbandonati dal Gariglio e suoi complici a cui avevano pagato cospicue somme. Il processo durerà parecchi giorni. L'aula per le formalità preliminari appare gremita di testimoni. Sono presenti alcune parti lese, qualche altra invece è tornata al suo paese d'origine oppure non ha più fatto ritorno dal nuovo mondo. Sul banco degli imputati siedono: 1.o Gariglio Carlo fu Giuseppe nato a Piobesi il 20 agosto 1891, residente a Torino in corso Vittorio Emanuele, 58, tabaccaio-cambista nonchè agente d'emigrazione munito di visto, colpito da quattro mandati di cattura; 2.o Trojan Giuseppe fu Francesco, nato in Chiopsi (Venezia Giulia) il 13 dicembre 1898, residente in via Gioberti, 23, contabile, arrestato il 3 ottobre 1924 e messo in libertà provvisoria il 6 febbraio di quest'anno; 3.o Tempesta Felice di Nicola, nato il 6 aprile 1899 a Terlizzi (Bari), vice-brigadiere dei carabinieri specializzati, residente a Torino, già arrestato anche lui e messo poi in libertà provvisoria; 4.o Grungo Giuseppe di Salvatore, nato a Catania il 30 settembre 1868, residente a Torino, vice-brigadiere dei carabinieri specializzati presso il Commissariato della barriera di Nizza, arrestato con mandato di comparizione. E' contumace l'imputato Turco Antonio fu Domenico, nato a Celle (Francia) il 12 aprile 1891, colpito da mandato di cattura. Su incidente mosso da alcuni difensori il processo contro questo Turco è stralciato. Agli imputati è stato aggregato in questi tempi certo Rosa Giuseppe figura eccentricissima di questo processo, anzi... estraneo. Era alle carceri Nuove, detenuto e parrucchiere dello stabilimento. Costui si sarebbe prestato a favorire le mosse delittuosali dei Gariglio e soci mentre costoro erano detenuti. La direzione intercettò le manovre del parrucchiere il quale, rinviato a giudizio, fu così servito di barba e parrucca.

Il Gariglio, il Trojan e il Turco sono imputati di avere con artifici e raggiri indotto certo Berard Genisanni a versare loro 11 mila lire per acquisto di biglietti di viaggio più una reggila di 1000 lire al Turco che doveva viaggiare a spese della famiglia Berard, e per avere preteso per i biglietti di viaggio un prezzo superiore di oltre 6 mila lire, procurando così al Berard un danno di 30 mila lire. Com'è noto, il Gariglio aveva assicurato di far raggiungere alla figlia e cognata del Berard Genisanni (Berard Maddalena in Ghidella col suo bimbo e Ghidella Giuseppina) la città di Richmond negli Stati Uniti malgrado i divieti esistenti, essendo loro lettere di ringraziamento di precisi emigranti giunti a destinazione.

La terra promessa

Le due donne dopo un viaggio penoso si videro sbarcate, come si ricorderà, nel Messico senza possibilità di avvicinarsi alla terra promessa. Sono inoltre imputati di avere usato gli stessi artifizi e raggiri verso certi Castagnero Antonio e Massa Mleon Giorgio assicurandoli che avrebbero potuto entrare negli Stati Uniti sbarcando... a Vera Cruz, poichè — dicevano — di là al confine degli Stati Uniti vi era la distanza fra Torino e Roma e che il passaggio era facilissimo. La ditta Gariglio si sarebbe inoltre fatta versare un prezzo superiore a quello dovuto di L. 500 per biglietto ed avrebbe indotto i suoi clienti ad acquistare biglietti di viaggio per L. 3300 ciascuno, viaggio inutile perchè i due capitani furono costretti a fermarsi nel Messico.

Sono imputati infine di reati relativi all'emigrazione e di svariate e numerose contravvenzioni; e il Gariglio anche del delitto previsto dall'art. 113 del C. P. per avere con artifici e raggiri venduto a due viaggiatori per dollari degli Stati Uniti d'America dei dollari canadesi che valevano due lire di meno cadauno. E' pure imputato di una tentata truffa in danno di certo Pagel Alfonso.

Il Gariglio e il Trojan, ch'era il direttore dell'Agenzia, sono imputati di avere indotto il vicebrigadiere Grungo Giuseppe a ricevere la somma di L. 651 per agevolare nella sua qualità di sottufficiale addetto all'emigrazione al Berard-Ghidella il passaggio alla frontiera senza lo speciale permesso del Commissariato per l'Emigrazione. Sono pure imputati di avere indotto lo stesso Grungo a ricevere somme per un complessivo importo di circa 8 mila lire per agevolare l'imbarco in porti esteri dei predetti emigranti. Naturalmente per questo reato è stato rinviato a giudizio anche il vicebrigadiere Grungo, mentre il vice brigadiere Tempesta è imputato di avere indotto due emigranti a versargli 450 lire per il rilascio del passaporto e il passaggio della frontiera francese a scopo d'imbarco.

La causa s'inizia con una... abbondante dissertazione sull'unica costituzione di parte civile, Berard Genisanni, rappresentata dall'avv. Baravalle e che rimane al suo posto.

Il Gariglio è difeso dagli avvocati Farinelli e Roccarino. Trojan è difeso dagli avv. Nasi e Quaglia. Tempesta è difeso dagli avvocati Cavaglià e Verdirame. Grungo Giuseppe è difeso dai fratelli Giuseppe e Girolamo Verdirame. Il Regis è difeso dagli avv. Ballirone e Calvi.

Il Presidente inizia l'interrogatorio del principale imputato Gariglio incominciando dal reato principale cioè dall'odissea sofferta dalle due donne Ghidella e Berard-Ghidella insieme a un bimbo di quest'ultima. L'imputato a voce alta racconta che una volta faceva il macellaio. Ma capitatogli l'occasione di prendere in tabaccheria di corso Vittorio Emanuele divenne tabaccaio. Poi rilevò un ufficio di navigazione e divenne agente d'emigrazione assumendo come direttore il Trojan. Suo primo impiegato fu però certo Boggio, che licenziò perchè « non gli serviva più ».

Presidente: — Ma non voleva diminuirgli lo stipendio?

— No, mandava i clienti alle altre agenzie.

Il ballo degli impiegati

Presidente: — Il male è che gli impiegati che ha avuto li ha poi sempre licenziati in modo strano, insolito.

L'imputato si diffonde a spiegare i suoi rapporti coi suoi ex-impiegati. Alcuni ebbero vita... burrascosa. Qualcuno — dice — fu condannato, qualcuno processato per simulazione di furto; uno — il Trojan — è sul banco degli accusati.

Avv. Roccarino: — E' inutile fare confronti. Era un ambiente tutto inquinato!

Il Presidente insiste a rilevare la stranezza di alcuni furti, tutti uguali, avvenuti nell'ufficio del Gariglio e che portarono successivamente al licenziamento dei di lui impiegati. E il Presidente nota: — Questi furti lasciavano lei perfettamente tranquillo e indifferente.

Imputato: — Lo dicono gli impiegati. Era loro tornaconto.

Pres.: — Lei tenne un contegno ambiguo. Alla notizia dei furti avvenuti nella sua agenzia non si scomponeva, ma inveiva semplicemente contro quegli impiegati che voleva licenziare con premeditato proposito.

Imp.: — Erano ladri. Io mi fidavo dei miei impiegati. Invece mi profittavano.

Avv. Baravalle: — Sono stati assolti.

Avv. Roccarino: — E perchè incolpare Gariglio? Io le porterò dei testi che hanno visto il Pollino che tentava di rubare. Ero presente io.

P. M.: — Lei fa l'avvocato o il teste d'accusa?

Avv. Roccarino: — Non posso sentire parlare del Pollino come di un teste galantuomo. Potremo indagare.

Avv. Baravalle, P. C. (ironicamente): — Sì, potremo indagare se la Difesa non abbia interesse, ad esempio, ad eliminare il teste Pollino...

Pres.: — Il contumace Turco che impiego aveva presso di lei?

— Nessuno. Era un interprete di stazione che mi portava dei clienti.

L'imputato racconta la vicenda della famiglia Berard. Un giorno si presentò questa donna la quale era chiamata dal marito che si trovava negli Stati Uniti. Non aveva potuto emigrare e chiedeva se avrebbe potuto recarsi nel Messico dove il marito voleva trasferirsi.

Pres.: — Non è così. A lei fa comodo di dire così. Voleva andare agli Stati Uniti e non nel Messico.

— Non è vero.

— Non ha detto alla donna che sbarcando al Messico, per arrivare al paese del marito era questione d'una breve passeggiata? Non l'ha illusa?

— Non ho mai illuso nessuno.

Ma il Presidente legge una lettera del Gariglio alla Berard in cui si assicura che la distanza era di 500 chilometri.

Gariglio: — Non l'ho scritta io. Anche di altre lettere fu autore il Trojan.

Questi insorge a grida: — Sì, ma dettate da lei. Del resto le lettere sono tutte a copialettere e sono firmate da lei.

Avv. Baravalle, P. C.: — Atto a verbale.

Tra difensori e P. M. si discute sull'assetto trasloco del marito della Berard. L'imputato afferma che doveva trasferirsi al Messico; ma il P. M. dichiara che doveva trasferirsi invece a San Francisco dove aveva comprato un albergo.

Emigrante ai Giuochi Olimpici

Pres.: — Lei munì la donna d'un passaporto per la Francia assegnato che doveva recarsi al... Giuochi Olimpici (*Ilarità*). Così appena giunta in Francia avrebbe potuto agevolmente imbarcarsi pel Messico.

L'imputato afferma che le pratiche vennero fatte dai suoi impiegati. Informa che dalla Berard riscosse L. 12.500.

La spiegazione di questa specie riesce da parte dell'imputato alquanto complicata e farraginosa. Il P. M. e il Presidente gli muovono una serie di contestazioni incalzanti.

P. M.: — Neppure conglobando il prezzo dei biglietti di ritorno, il che è una storia, si arriva a una somma simile!...

L'interrogatorio dell'imputato, interrotto a mezzogiorno, è ripreso nel pomeriggio. Il Presidente chiede:

— Come mai benchè il ragazzo fioraud potesse solo pagare secondo le norme della Compagnia un quarto di biglietto il Gariglio lo fece pagare mezzo biglietto?

Gariglio: — Fu un errore...

Pres.: — Dica ora come ha lucrato sul cambio dell'oro fatto alla Berand.

Gariglio: — Io le differenze che lucravo sul cambio dell'oro le ho versate al Turco.

Pres.: — Invece dai suoi libri risulta che lei si è guadagnato 800 lire. Alla moglie del Turco sono state versate in tutto lire 1000, e non altro.

— Non è precisamente così. Circa poi le dichiarazioni di scarico di responsabilità che mi si accusa di essermi fatto rilasciare dai miei clienti dichiaro che ciò non risponde a verità. Forse saranno stati i miei impiegati a richiederla.

Presidente: — Lei di navigazione se ne intendeva?

Gariglio (sorridendo): — Io non ne capivo nulla. Pensi se potevo tenere corrispondenza in francese e in inglese!

Presidente: — I 450 dollari che lei in cambio di 30 mila lire diede al Berand erano messicani o americani?

Gariglio: — Degli Stati Uniti e guadagnai soltanto la provvigione.

P. M.: — Gli sottanto 1,80 per dollaro.

Pres.: — Nell'anno 1923 dalle sue registrazioni stesse risulta che ha guadagnato 60.000 lire. Come spiega?

Imputato: — E' tanto facile capir questo. Hanno sequestrato nel mio ufficio quasi tutto il contante in divisa estera e poca valuta italiana.

— In sostanza lei vuol dire che quei guadagni eran dovuti al sopraprezzo che prendeva la valuta estera che già si trovava in cassa, e che gli serviva a pagare le società di navigazione.

Imputato: — Sissignore.

P. M.: — Ma come mai tali guadagni sono registrati sotto il nominativo « operazioni passeggeri »...

Imputato: — Tali registrazioni le faceva il Trojan il quale forse faceva risultare maggiori guadagni...

Avv. Baravalle: — Mi spieghi un po' come mai guadagnava sulla divisa estera.

Imputato. — A me i franchi costavano in un certo periodo 80 lire e li vendetti a 140 alla banca. Dunque...

Specialista in contrabbandi

L'imputato afferma che il Turco, che era mal dato la sua lattianza è diventato la testa di turco del processo, non aveva nel suo ufficio alcun impiego stabile. Pigliava le provvigioni quando portava degli emigranti. Ma il Presidente gli ricorda che in una lettera diretta ad una Società francese di navigazione Turco è presentato come « un buon agente, specialista in contrabbandi ».

A domanda l'imputato prosegue: — Non è vero che noi assicuravamo gli emigranti nel senso che sarebbero entrati negli Stati Uniti attraverso il Messico, poichè noi avevamo nostri agenti laggiù. Anzi io, dato che la compagnia aveva mandato una circolare sbagliata, non volevo più far partire. Altro che assicurare l'arrivo negli Stati Uniti!...

Presidente: — Ed il danaro dato ai due vicebrigadieri degli specializzati come risulta dalle contabilità dell'ufficio?

— Erano dati a titolo di prestito. Ed è vero che venivano nella mia tabaccheria, ma come ci potrebbe venire lei, signor Presidente ed anche lei signor Pubblico Ministero.

P. M.: — Grazie, non fumo! (*Ilarità*).

Presidente: — Risulta che diede una volta 600 lire al Grungo.

Gariglio: — E' un errore. Eppoi il Grungo non era al Commissariato d'emigrazione.

Esaurita questa prima parte principale, è ora la volta del Trojan.

Questi nega di avere partecipato alla... spedizione dei Berand, che conobbe solo il giorno prima della loro partenza ed esclama: — Che c'entro dunque io? Tutto era stato combinato senza di me. Io preparai semplicemente i biglietti e ricevetti l'importo, cioè circa 17.200 lire. Erano due persone più il bambino che pagava mezzo biglietto.

P. M.: — No, un quarto.

A domanda, risponde che scriveva quanto gli indicava il Gariglio e sapeva che i biglietti erano per Vera Cruz. Aggiunge che nell'azienda non aveva alcuna partecipazione in proprio. Riceveva uno stipendio di 1000 lire mensili, più due lire per ogni emigrante spedito all'estero. Ripete come un ritornello: — Io ero solo contabile.

Presidente: — Ma se Gariglio dice che non era pratico e si rimetteva a lei.

— Io mi curavo solo della contabilità. Io non ero specialista in emigrazione.

— Allora lo era Gariglio! Risulta pure che, con parecchie persone, accanto agli affari che si combinavano nell'agenzia e dichiarò che si trovava a disagio.

— Facevo pratiche per cercarmi, infatti, un altro impiego.

Sono ormai le 19. Gli avvocati sono stanchi della lunga udienza. Il Presidente vorrebbe continuare, ma l'avv. Farinelli, con tono supplice chiede:

— Vuol farci andare all'altro mondo?

Una voce: — Senza passaporto, al Messico!

L'udienza è rinviata a stamane.

M.

Il processo per la soppressione del testamento

(Tribunale Penale di Torino)

Si è iniziato ieri alla Sezione VII del Tribunale — Presidente cav. Zanotti; P. M. cav. Prassone — il processo per la distruzione del testamento lasciato dalla signora Giuseppina Occelli. Sono recenti le vicende che hanno condotto all'arresto della sorella e ai due fratelli della defunta ed al rinvio a giudizio dei quattro testimoni che si prestarono all'attestazione giudiziale; tralasciamo quindi di ricordare i fatti, dei quali si occupammo ampiamente nel passato mese.

Gli imputati

L'udienza è aperta poco dopo le 9. Sul banco degli imputati in stato d'arresto siedono: il cancelliere Giuseppe Occelli, di 55 anni, il di lui fratello Zaverio, di 51 anni, e la sorella Vincenza, di 48 anni. Vestono tutti modestamente ed appaiono turbati: la signora, solo, di tanto in tanto guarda in giro e sorride ma, certo, senza rendersi conto della sua posizione. Con loro dovrebbe sedere anche il fratello Alerino, di 41 anni, contro cui è stato spiccato il mandato di cattura: ma, come già si disse, egli si è reso irreperibile e l'ordine di cattura non ha potuto essere eseguito. Le imputazioni che sono mosse ai fratelli Occelli sono: soppressione di testamento, col quale la Giuseppina Occelli istituiva erede delle sue sostanze l'Ospedale di Dogliani; furto qualificato di sostanze ereditarie per un importo di 17 mila lire e subornazione di testimoni.

A piede libero, con semplice mandato di comparizione, compaiono i quattro testi: Biagio Angonna, di 52 anni, usciere della pretura del IV mandamento, Giovanni Cuniberti, di 66 anni, commesso degli ufficiali giudiziari della IV Pretura, l'orologiaio Giuseppe Mazzucchelli, di 65 anni, ed il meccanico Giovanni Noemi, di 32 anni. L'imputazione per costoro è di falsa attestazione. Alla difesa dei fratelli Occelli siedono l'on. Fucile, l'on. Bertone, l'avv. Motta, l'avv. Risso e l'avv. Santacroce; il secondo gruppo di imputati è assistito dagli avv. Barberi e Bertoldo.

Aperta l'udienza, l'avv. Grilli annuncia di costituirsi Parte Civile contro i fratelli Occelli per conto della nipote Angela Nicolaci, e limitatamente all'imputazione di furto. Si oppone, per la difesa, l'avv. Motta, sostenendo che la Nicolaci deve considerarsi estranea alla causa. Ma il Tribunale, dopo repliche e controrepliche delle due parti, ammette la costituzione di P. C.

Ha inizio l'interrogatorio degli imputati. Il cancelliere Giuseppe Occelli narra che il 15 febbraio scorso ricevette un telegramma che gli annunciava la morte della sorella. Venne a Torino la mattina seguente, e coi fratelli si recò a visitare la salma all'ospedale. All'economato dell'ospedale San Giovanni richiesero le chiavi della soffitta abitata dalla defunta; fu loro risposto che occorreva una attestazione giudiziale dalla quale apparisse che erano gli unici eredi. Si recarono quindi nella soffitta e fecero aprire la porta da un fabbro. Per ogni evenienza chiamò due donne del vicinato perchè fungessero da testimoni.

Come si scoprì il testamento

Pres.: — C'era anche la Rey figlia.

— Non ho mai visto così: mentre eravamo nella soffitta entrò invece la Rey madre per avvertirci che la Giuseppina aveva lasciato in una guardaroba un involto con i panni che dovevano servire per la sua ultima toeletta. Trovai l'involto che era legato con un nastro nero. Apertolo vi rinvenni un foglietto piegato in due: lo lessi. Era scritto dalla nostra sorella. Diceva: Lascio erede universale delle mie sostanze l'ospedale di Dogliani e intendo essere seppellita nella tomba di famiglia ». Mio fratello Zaverio, esclamò: « E' bello e fatto ».

— No, dissi io: — il testamento non è valido perchè vi manca la data e la firma. Ad ogni modo lo rimettemmo nell'involto, dal quale ritirammo solo un lenzuolo che portammo all'ospedale.

Pres.: — Ma in istruttoria lei ha citato una data: giugno 1921.

— L'ho detto solo per sfuggire alla insistenza del giudice che mi interrogava, ma senza convincimento. La data non c'era.

E l'imputato spiega di avere risposto al giudice istruttore, senza rendersi conto di quello che diceva: si trovava in tale stato di abbattimento che rispondeva meccanicamente, senza pensare, a quanto il giudice gli obbiettava.

Pres.: — Il giorno dopo perchè siete ritornati nella soffitta?

— Io giunsi a Torino alle 14: l'Economato dell'Ospedale voleva l'attestazione ed io incaricai mio fratello di ricercare i testimoni.

Pres.: — Quale dei suoi fratelli?

— Non saprei dirle quale.

Pres.: — Ma alla Pretura siete andati tutti e quattro.

— No, solo noi tre maschi.

Pres.: — Anche questa è una reticenza: sua sorella dove era?

— Non l'ho vista. Io stesi la copia dell'attestazione colla quale poi, insieme a mio fratello Alerino, mi presentai all'Ospedale.

Pres.: — Perchè in istruttoria ha detto che c'era la sorella Vincenza?

— La Vincenza era rimasta presso la defunta. Ebbimo le chiavi, e, dopo il funerale, ci recammo tutti nella soffitta. La signora Rey, alla quale avevo chiesto se sapeva che la defunta avesse lasciato dei danari, mi disse che nei suoi ultimi mesi aveva speso parecchio. Giunti nella soffitta presi l'involto per ricercarvi il testamento. Trovai di nuovo quel biglietto che tolsi dall'involto e mostrai sul tavolo.

Anche la stufa

Pres.: — In istruttoria ha detto diversamente: ha fatto il nome anche di chi lo prese.

— Io non so chi l'abbia preso. Dieci poi la chiave alla sorella Vincenza e nella soffitta non ci tornai che la mattina del 20 febbraio. Ci trovammo tutti e rovistammo nei mobili. Io trovai la distinta dei Buoni del Tesoro.

Pres.: — Un'altra novità. Ma avete disfatto anche la stufa, durante questo ricorchè.

L'imputato fa un cenno affermativo col capo e prosegue narrando le ulteriori vicende: le pratiche per rintracciare i titoli e l'incontro colla signora Nicolaci, la quale diceva di avere un testamento, redatto in favore della sua figliola, della signora Occelli, nel 1921. Il Presidente contesta all'imputato quanto ebbe a dichiarare in istruttoria e osserva:

— Lei ora ha narrato tutte cose nuove, leggerme i suoi interrogatori.

E' inteso lo Zaverio: di umili condizioni, pronto di sapere esprimersi solo in dialetto. Ed ha subito all'inizio una crisi di pianto. Dice che quando il fratello cancelliere lo invitò a recarsi nella soffitta per ricercarvi il testamento osservò: « Non facciamo delle stupidaggini ». Il fratello però assicurò: « Non tocchiamo niente ». Trovò, la prima volta che salirono nella camera, la distinta dei Buoni del Tesoro: non intendendosi di affari, la passò al fratello il quale aggiunse: « Lasciala lì, non val niente ». Si trovò intanto l'involto dal quale fu tolto il testamento che venne letto.

Pres.: — Voi non avete fatto notare che portava una data? In istruttoria avete precisato questa circostanza.

— No: al giudice istruttore dissi di sì perchè insisteva nel volere saper questo. Diceva che l'avevano affermato già i miei fratelli.

Pres.: — E dopo la sepoltura siete ritornato nella soffitta: ma perchè non avete chiamato i testimoni?

— Non c'era testamento e ci ritenevamo quindi i padroni.

"Fanne quello che vuoi„

Pres.: — Avete letto di nuovo quel documento?

— No, nessuno lo lesse.

Pres.: — Chi lo prese?

Accennando al fratello: — Lui.

Pres.: — E dove andò a finire?

— L'ha dato alla sorella, mentre scendevamo le scale o quando si giunse in istrada.

Pres.: — Saprete cosa le disse quando le consegnò quel foglio?

— « Fanne quello che vuoi, perchè tanto non val niente ».

Dopo d'allora l'imputato non venne più a Torino, fin quando lo tradussero, in istato d'arresto, i carabinieri. E' sentita Vincenza Occelli: nega che i rapporti colla sorella defunta si fossero affievoliti a causa dei mali trattamenti che ad essa, si dice, fossero usati. Fu coi fratelli nella soffitta quando si trovò l'involto ed il documento, che però non lesse.

Pres.: — Perchè non sentì il bisogno di esaminarlo?

— Avevo fiducia in lui (ed accenna al fratello cancelliere).

Dopo la sepoltura tornarono tutti nella soffitta per chiudere le imposte e mettere in ordine.

Pres.: — Chi prese il testamento?

— Io non ho visto chi l'ha preso. Si era commossi, si tornava dal camposanto.

Pres.: — Ma al giudice istruttore l'avete detto.

— Il giudice mi ha forzato; io ero abbattutissimo.

Si discute su questo stato d'animo ed il P. M. osserva: — Tengo a far presente che effettivamente l'imputato si presentò al primo interrogatorio in tale stato di depressione che l'Ufficio ritenne opportuno sospendere l'interrogatorio stesso.

La Occelli però ammette di aver avuto il documento e di averlo messo nella stufa appena giunse in casa. Non sa dire quale dei due fratelli alle lo abbia consegnato: forse il cancelliere.

Esaurito gli interrogatori del primo gruppo di imputati, il Presidente dà loro lettura delle dichiarazioni rese in istruttoria. Ci sono delle differenze sostanziali che il Presidente contesta a lungo, senza che il cancelliere si smuova dall'atteggiamento assunto all'udienza. « Non credo di aver detto questo, dice egli: d'altra parte osservo ancora che allora mi trovavo in tale stato di prostrazione che assecondavo, senza controllo, il giudice istruttore nelle sue insistenze.

I quattro testimoni

L'udienza pomeridiana si inizia nella prosecuzione della lettura degli interrogatori e delle contestazioni del presidente. Gli imputati però rimangono irremovibili. Ed è la volta dei quattro testimoni: l'Angonna ed il Cuniberti si trovavano nei locali della pretura di mandarono a far da testi perchè l'atto riguardava un cancelliere. Non sospettavano quanto sarebbe seguito. Il Mazzucchelli, che è operaio in una orologieria di piazza Castello, fu pregato dall'Alerino Occelli di partecipare alla redazione dell'atto essendo assente il proprietario del negozio ed egli pratico in analogia.

Pres.: — Ma voi conoscevate l'Occelli?

— Lo conoscevo in quanto lo conosceva il mio padrone.

Non dissimili sono le dichiarazioni del quarto teste: Giovanni Noemi, il quale, al momento dell'atto, non aveva ancora compiuto i 21 anno. La questione dell'atto saltò fuori quando si trattava di sottoscrivere, ma poi il cancelliere passò sopra dicendo: « Fa lo stesso ».

Pres.: — Avete almeno capito di che si trattava?

— Ho capito che era morta una persona (ilarità).

Prendono a sfilare i testi: Angela Nicolaci, che come abbiamo detto si è costituita Parte civile, ventisette 16 anni fa la defunta Giuseppina Occelli, nel 1921 avendola assistita all'ospedale in occasione di una malattia, la Occelli le consegnò una busta che recava questa soprascritta: « Da aprire dopo il mio decesso, Giuseppina Occelli ». Conteneva un testamento a favore di una figliolella della teste. Agli ultimi anni diradò le visite alla Occelli, e del di lei decesso non fu avvertita che il 20 febbraio scorso, quando il cancelliere si recò da lei per informarsi se la defunta aveva lasciato qualche sostanza.

Pres.: — La Occelli parlava dei suoi fratelli?

— Diceva che non voleva ereditassero i suoi beni.

La teste non sa del testamento in favore dell'ospedale di Dogliani e narra invece che l'imputata Vincenza Occelli, quando si recò da lei, spiegò che esisteva un testamento in favore dei nipoti di Dogliani. Espone le pratiche spiegate a mezzo di un legale per entrar in possesso dell'eredità fin quando venne la denunzia e l'istruttoria.

L'Ospedale ignorava il testamento

Il presidente dell'ospedale di Dogliani, Giuseppe Sardo, ignorava l'intenzione della Occelli di beneficare quell'istituto; seppe del testamento solo dai giornali.

Domenica Torchio, portinaia dello stabile di via S. Francesco da Paola, 29, ora presente quando il cancelliere ed i suoi fratelli entrarono la prima volta nella soffitta. Quando vi tornarono il 20 febbraio e portarono via numerosi involti, sollevando le proteste della Nicolaci, il cancelliere uscì in questa frase: « Se avessi saputo che c'era la Nicolaci passavo da un'altra parte ».

Monica Blanco, vicina di casa della defunta, riferisce che questa, quando era in vita, non parlava con molto amore dei parenti. Fu una delle persone che presenziarono alla apertura della soffitta, e assistettero al rinvenimento del testamento.

Pres.: — Ha visto la data?

— Non ci badai. Il cancelliere, dopo averlo letto osservò: nessuna data. Uno dei fratelli però — lo Zaverio — obiettò: E questa non è una firma!».

Felicita Rey, una giovane modista, vivace ed elegante, nell'estate scorsa ebbe la confidenza della Giuseppina Occelli che le lesse il testamento in favore dell'Ospedale di Dogliani, il documento portava la data per intero, ma ora la teste non ricorda che il mese: luglio. Quando giunse nella soffitta mentre i fratelli della morta stavano frugando, avvertì che nel guardaroba si trovava l'involto, da cui fu poi estratto il documento. Il cancelliere, leggendolo, faceva notare che mancava la firma e la data e sollevò le osservazioni dello Zaverio.

Occelli Giuseppe — E' la prima volta che io vedo questa ragazza. Quando andammo nella soffitta non c'era.

Teste: — Io ero dietro a lei.

Occelli: — Dietro a me c'era il fabbro.

La teste insiste, e ricorda il contenuto del documento.

Avv. Illese: — Lo vide tanti mesi prima e lo imparò a memoria!

P. M.: — Era così breve!

La teste è bersagliata ancora di contestazioni dal Collegio di difesa; l'on. Bertone osserva che in istruttoria essa si sarebbe espressa diversamente. Ma la giovane risolutamente conferma quanto ha detto all'udienza.

Il comm. Alfredo Garitta ebbe alle sue dipendenze, quando era procuratore del Re a Pinerolo, il cancelliere Occelli. Ne dice molto bene come funzionario.

P. M.: — Lo eppiamo dalle sue note caratteristiche: fu promosso per merito assoluto.

Sulla moralità dell'imputato e sul suo disinteresse depongono anche l'avv. Zola, il quale non però in lui un cambiamento, in questi ultimi anni, a causa di una malattia; l'ispettore demaniale Pietro Ricci ed altri.

Pierina Davico era vicina di letto della defunta Occelli, quando era ricoverata al San Giovanni. Vide la borsetta che la signora custodiva sotto il guanciale ma notò che conteneva solo le chiavi. La Occelli, quando era per morire, non volle si chiamassero i parenti.

La signora Elsa Sibilla, accolse nella sua casa, come persona di servizio, la Giuseppina Occelli. Pochi giorni dopo però s'ammalava e la teste provvedeva a farla ricoverare all'ospedale. Diceva di non aver parenti e aggiungeva: « Se muoio nessuno piangerà ». Soggiungeva ancora di volere lasciare quello che possedeva all'Ospedale di Dogliani, ma non parlò mai del testamento.

Sono intesi ancora altri testi su circostanze già note e l'udienza è quindi rinviata a stamane.

La signora Fradeletto assolta
Una rivelazione del difensore

Firenze, 15, mattina.

Nonostante fosse domenica, ieri è continuato il processo Murray-Fradeletto. Ha pronunciato la sua arringa l'avv. Scimonelli che parlò come secondo difensore della signora Fradeletto. Egli ha svolto la sua discussione intorno alla parte generica della causa esaminando i rapporti corsi fra i due coniugi. Ha concluso la sua prima parte affermando che il prof. Murray è un calunniatore e traendo severe conclusioni nei suoi riguardi. Nel pomeriggio l'udienza è cominciata alle 18.30 ed è terminata alle 21. L'avv. Scimonelli ha esaminato particolarmente gli episodi che si riferiscono alla causa in discussione. Ha affermato che il preteso adulterio Fradeletto-Chiurlotto altro non è se non un ignobile tiro organizzato dal Murray, d'accordo colla sua amante, la signora Giovannini. L'oratore ha discusso a lungo intorno al valore probatorio di alcune testimonianze. Infine l'avv. Scimonelli conclude dicendo che questa pretesa Messalina, questa donna che da una decina di anni eserciterebbe, secondo l'accusa del marito, una elegante forma di mereticio, che avrebbe avuto innumerevoli amanti, è ancora pressochè intatta e presenta a questo proposito tre certificati di illustri medici romani. L'avv. Scimonelli conclude con una perorazione nella quale domanda perdono alla signora Fradeletto per questa ultima terribile prova a cui ha dovuto assoggettarla. L'avv. Scimonelli è stato abbracciato dai suoi colleghi e applaudito dalla folla, che ha rivolto grida ostili all'indirizzo del Murray.

L'epilogo del processo si è avuto stamane. Come al solito, molto pubblico. Alle 12 precise il pretore ha dato lettura della sentenza. Il magistrato ha dichiarato assolta la signora Adriana Fradeletto ed il notaio dott. Ferruccio Chiurlotto per insufficienza di prove ed ha condannato il querelante prof. Murray alle spese. Del pubblico è partito un caloroso applauso; ma contemporaneamente si levarono voci ostili alla signora Fradeletto, all'avv. Scimonelli ed alla sentenza. Il P. M. è scattato imponendo il silenzio e minacciando l'arresto dei disturbatori. Infine per l'intervento della forza pubblica l'aula è stata sgombrata senza incidenti.

SPORT

I grandi matches internazionali

Gli "azzurri„ battuti dagli spagnuoli (1-0)

(Servizio speciale della « Stampa »)

Valenza 15 mattina.

Il grande incontro calcistico fra la squadra rappresentativa di Spagna e Italia ha avuto luogo ieri sera, ad ora assai tarda. Questo ritardo dell'attesissimo *match* è stato consigliato dalla temperatura addirittura torrida della giornata.

Finalmente il match ha potuto svolgersi davanti ad un pubblico incredibilmente numeroso.

L'attesa e la curiosità non sono state deluse. Il match di ieri fu veramente appassionante, magistralmente giocato. Le due squadre misero nella cavalleresca competizione tutta la loro anima ed ogni loro risorsa. Il gioco fu velocissimo. La proverbiale foga ed irruenza degli spagnuoli trovò negli italiani uguale ardore e mobilità. La partita ebbe così dei momenti di vera drammaticità, dati dal cozzo di due scuole e due sistemi quasi uguali.

Nel complesso, però, la superiorità in campo fu degli italiani. Essi giocarono con maggior disciplina e con criterio più tecnico dei loro avversari, e ben sovente si imposero. Gli azzurri furono all'attacco più spesso e più a lungo degli spagnuoli.

Tuttavia, gli italiani sono rimasti sconfitti per un goal a zero. Essi hanno avuto contro di loro la sfortuna e... il portiere avversario Zamora.

Si deve infatti al formidabile gioco del portiere spagnuolo se gli italiani non hanno potuto strappare la vittoria. Egli ha parato tutto e sempre, il possibile e l'impossibile...

Il pubblico è stato nominato dal entusiasta della indimenticabile partita, ed ha applaudito vincitori e vinti, ben comprendendo come il match pari sarebbe stato un più giusto compenso al brillantissimo gioco italiano.

1.o tempo: « offside » italiano e goal spagnuolo

Tempo coperto e caldo asfissiante. Pubblico enorme. E' presente il Principe delle Asturie. L'ingresso dei giocatori è accolto da ovazioni frenetiche. Dopo le scambio dei saluti si inizia rapidamente la partita. La palla è agli italiani. Vi è subito una parata di Zamora su un fiacco tiro di Forlivesi. L'attacco della Spagna, che vesta la divisa rossa, si manifesta vivacissimo. Al quinto minuto Della Valle, dopo un palleggio, impegna Zamora con un tiro fulmineo, il portiere spagnuolo si produce in una parata fantastica.

Segue una leggera prevalenza degli azzurri, ed una nuova parata di Zamora su tiro di Della Valle. A match si svolge con crescente velocità. Al sesto minuto Della Valle segna un goal per gli italiani, tirando da pochi passi. Il goal viene però annullato per « offside ».

Si inizianno poi continui attacchi spagnuoli, contenuti con calma da Rosetta e con impeto da Calligaris, che compie un superbo salvataggio, respingendo un tiro di Alcazar. Abbiamo poi una reazione azzurra. Magnozzi, ricevendo da Della Valle, impegna Zamora in una nuova grande parata. Gli azzurri, vinta l'emozione e famigliarizzati col campo, si assicurano una visibile superiorità, e passano all'attacco.

Però al 27.o minuto una rapida spagnuola trova Gubella a ridosso di Calligaris, che devia il pallone. Questo, preso da Errazquin, viene allungato al centro, ed il goal per gli spagnuoli può essere segnato perchè Conde, ingannato dall'infortunio di Calligaris, si trova sposato il tripudio del pubblico spagnuolo è formidabile.

Ripreso il gioco, Calligaris rompe molte azioni della Spagna e la prima linea combina attacchi magnifici, che si concludono però con nuove parate di Zamora. Seguono azioni alterne dove si rivela quanto sia pericoloso Pena, veloce come la folgore.

Dopo una fase pericolosa per gli azzurri, i nostri passano rapidamente all'attacco e per cinque minuti dominano nettamente usufruendo di un « corner » al 37.o minuto. E il primo tempo si chiude con una eccellente azione di Forlivesi, che riprende con un tiro di testa il pallone da Della Valle e lo devia in goal. Ma al solito Zamora è pronto a para egregiamente.

2.o tempo: prevalenza italiana

Nella ripresa assistiamo ad un prodigioso risveglio dei nostri, completamente rinfrancati. Gli azzurri invadono il campo avversario, vi si soffermano a lungo, combinano azioni di attacco calme e precise, tirano in porta con brio, con sicurezza. Ma Zamora, l'uomo nero degli italiani nella giornata di ieri, è sempre pronto, non si lascia sorprendere. Della Valle, Magnozzi, Baloncieri, in certi momenti bersagliano addirittura la rete avversaria. Ma non segnano. E se non segnano non è torto loro, ma merito quasi incredibile di Zamora, in una giornata miracolosa.

A non molti minuti dall'inizio della ripresa, Baloncieri tenta la via del goal con uno spettacoloso tiro. Zamora para. Poi Della Valle si vede pure strozzato un magnifico tiro, che pareva un goal sicuro. Due corner a nostro vantaggio, che seguono, non danno l'impressione che i nostri debbano perdere la loro superiorità.

Difatti, questa si accentua ancora di più. Si mettono l'ora dei tradizionale « serrate » della squadra azzurra. La pressione sotto la porta di Zamora si fa più continua e intensa. I nostri giocano con un così indiavolato fervore, che si fanno talvolta sorprendere dall'arbitro in posizione di fuori giuoco.

I rossi reagiscono violentemente, ed abbiamo alcuni strappi, alcune discese a folate degli avvers

CRONACA CITTADINA

La "settimana industriale,,

L'inaugurazione del Congresso dell'industria dolciaria

La terza branca dell'« arte bianca », ha inaugurato ieri, nel salone d'onore, all'Esposizione di chimica il suo Congresso. Domenica quelli della macinazione e della panificazione, ieri quello dell'industria dolciaria. Oltre ai delegati delle varie Associazioni, erano presenti il generale Marcozzi per il Ministro della Guerra, il tenente colonnello Fortunati del Commissariato della R. Marina, il comm. Bonelli ed il maggiore Fuselli della Commissione suprema di difesa nazionale, il cav. Ciocca di Milano, il cav. uff. Pistone, ex Consigliere camerale di Torino, il prof. Camilla, il prof. Serlorio della Lega industriale, il signor Lazzaroni di Saronno ecc. ecc.

Il cav. di gran croce Cesare Corinaldi, che con giovanile energia domenica presiedette 2 importanti Congressi ha assunto la presidenza anche di questo, ed ha salutato gli intervenuti mettendo in rilievo come l'industria dolciaria, pur non assumendo nei confronti dell'economia nazionale l'importanza delle materie trattate negli altri due Congressi, presenta problemi in cui trattazione è interessante sia nell'interesse dell'industria stessa sia in quello dei consumatori. Concluse, applaudito esprimendo l'augurio che i lavori del Congresso abbiano utili risultati.

Vengono quindi iniziate le trattazioni dei temi all'ordine del giorno. Il dott. Migliori parla dell'impiego delle fecole e degli amidi nella fabbricazione dei confetti, invocando una norma unica che stabilisca la percentuale tollerata. Dopo brevi osservazioni di Prandi, Camilla e Pistone le conclusioni del relatore vengono approvate.

In assenza del relatore dott. Baldi, il prof. Camilla riferisce sul tema: « I colori nell'industria dolciaria ». A conclusione presenta un ordine del giorno col quale si invoca il ripristino delle vecchie norme in proposito. Su questa relazione intervengono brevemente il dott. Poda, rappresentante della Prefettura di Trento, dopo di che l'ordine del giorno viene approvato.

Un argomento molto interessante, per tutti i consumatori, viene trattato dal cav. uff. Pistone. Egli parla delle « Materie prime e surrogati nell'industria dolciaria ». E, fra l'altro, rileva come si sia venuto diffondendo l'uso di impiegare nella confezione dei dolci burro di cocco e margarina anzichè burro naturale. Queste due sostanze surroganti non sono nocive alla salute dell'uomo e perciò non sono vietate, ma il relatore osserva come per onestà e correttezza e per giusta tutela degli interessi dei consumatori dovrebbe esser fatto obbligo ai confettieri e pasticceri di indicare in modo visibile se la pasticceria messa in vendita è fabbricata con burro naturale o coi surrogati, che costano molto meno di quello.

La relazione è molto applaudita. Il prof. Serlorio si associa al voto del relatore, ma osserva che è necessario invocare sanzioni e repressioni adeguate misure preventive contro tutte le altre frodi che industriali meno corretti commettono e che non si limitano alla sostituzione del burro. Attualmente la materia è regolata solo da disposizioni comunali che mutano da luogo a luogo. Occorre quindi una legge d'indole generale ed uniforme. In questo senso propone un'aggiunta all'ordine del giorno del relatore, aggiunta che questi accetta e che finalmente all'ordine del giorno il Congresso approva.

Quindi il cav. Ciocca di Milano riferisce sul tema: « Alterazione dei prodotti dolciari durante i calori estivi e modo di prevenirla ». Le conclusioni del relatore sono approvate e la seduta termina con un applaudito discorso dell'on. Olivetti.

Il Congresso dei farmacisti

Si è chiuso ieri il Congresso dei farmacisti non proprietari. Hanno pronunciato discorsi il presidente della Sezione di Torino, dottor Angeleri, il dott. Marinotti che rievocò le origini della Confederazione, il cav. Pirro che ne fu presidente per dieci anni. I temi trattati sono stati i seguenti:

Chiari: Relazione morale e finanziaria della Confederazione; Verardi: Contratto di impiego privato per i farmacisti; Maina: Cassa Nazionale di Previdenza; Faccaro: Rapporti di collaborazione con le altre categorie; Pagani: Necessità di una stampa ufficiale degli interessi di categoria; Reggio: Libertà di esercizio delle farmacie; Masino: Modificazioni alla legge 1913; Fiora: Statuto della Confederazione; Isoglio: Internato nelle farmacie di ospedale; Maina: Capitolato tipo pei farmacisti degli enti pubblici; Lami: Necessità di un periodico di classe scientifico, tecnico, professionale; tutti conchiusi con « ordini del giorno » che saranno trasmessi al Governo ed alle organizzazioni consorelle.

Il Congresso si è chiuso con la nomina di un triumvirato che dovrà guidare la Confederazione fino al prossimo congresso che si terrà fra due anni in sede da stabilirsi. I triumviri sono: Dott.ri Angeleri, Chiari, Maina.

Il Congresso delle industrie sanitarie, sotto la presidenza del prof. Pagliani, tenne due sedute. Ecco l'indicazione dei temi trattati: Dosaggio e controllo biologico dei prodotti opoterapici (Rel. dott. Bice Nappi); Determinazione dell'arsenico e dell'argento negli arseno-benzoli-argentici (Rel. Ugo Carzani).

Un nuovo ramo di attività nazionale (Rel. cav. uff. Pietro Janetti) — Sui criteri generali per la revisione della farmacopea (Rel. dott. Carlo Inverni) — La teoria fisico-chimica dell'anafilassi e dei fenomeni anafilattoidi (Rel. prof. Pesci) — Insulina e glicemia (Rel. prof. Pesci) — Unificazione dei metodi analitici per la determinazione dei principi attivi delle piante e droghe medicinali (Rel. prof. Francesco Nicola) — Temi fondamentali per i congressi delle industrie sanitarie (Rel. prof. Piccinini) — Preparazione diretta di acqua radio-attiva colla radio-emanazione (Rel. prof. Felice Pagliani).

Il dott. comm. Enrico De Silvestri, trattando del « Dovere dello Stato » dei sanitari italiani di difendere la produzione chimico-farmaceutica italiana », ha rilevato dati importantissimi per l'economia italiana, cioè, il raggiunto pareggio delle importazioni e delle esportazioni, mentre nel 1907 la differenza fu di un miliardo di lire. Le sue conclusioni furono calorosamente approvate dal prof. Mastricolo e dai rappresentanti di Milano e Trieste.

L'industria enologica e quella del cuoio

Nella Sezione della industria enologica ha aperto il Congresso il comm. Rostagno, il quale, dopo aver porto un saluto agli intervenuti, ha dato la parola al prof. comm. ing. Tommasina, che ha ricordato la fondazione e lo sviluppo raggiunto nei quarant'anni dal Circolo enofilo subalpino, mandando un saluto ai suoi benemeriti presidenti e collaboratori, e fra essi al sen. conte T. Rossi, L'on. Marescalchi ha in seguito parlato sulla importanza e gli orizzonti nella esportazione vinicola italiana, ed il suo dire, denso di dati economici e statistici, nonchè di accenni sull'importanza della cultura della vite, e della vinificazione in Italia, è stato attentamente seguito da tutti i presenti. L'on. Marescalchi è passato poi ad esaminare i pesi importatori di vino, e dopo questa rassegna ha invocato, oltre l'assistenza del Governo, anche l'iniziativa degli industriali, per far sì che l'esportazione sia sempre più assicurata ed aumentata.

A complemento del tema trattato dall'on. Marescalchi, il Congresso ha approvato un ordine del giorno, contenente voti e richieste riguardanti l'incremento dell'industria enologica.

Sotto la presidenza del gr. uff. Schiapparelli si è riunita la sezione del cuoio per discutere della preparazione del congresso internazionale che si terrà a Parigi nel prossimo settembre. Ai convenuti portò il saluto della Confederazione dell'industria l'on. Olivetti, ed il prof. Martini a nome del Comitato dell'Esposizione. Il gr. uff. Schiapparelli nel suo discorso inaugurale diede un rapido cenno del lavoro svoltosi in questi ultimi tempi da studiosi della chimica applicata alla industria dolciaria, facendo notare in modo particolare l'ottimo impulso dato dalla sezione italiana al perfezionamento degli studi stessi.

Quindi parlarono su temi diversi il prof. Baldracco, il comm. Cambori, il gr. uff. Schiapparelli, e l'ing. Lenale di Parigi

La Sezione degli oli e dei grassi, sotto la presidenza dei professori Fachini e Garelli tenne due sedute in cui riferirono fra gli altri, il dott. Ermini, il prof. Garelli, prof. Fachini e prof. Craveri.

Nella sala Troya il colonnello dott. comm. Martinotti tenne la sua conferenza su « La coltivazione degli alberi di china » in presenza di un numeroso uditorio. Il conferenziere attentamente seguito, illustrò l'influenza dell'albero della china sul progresso della chimica e sul progresso civile ed economico del mondo e specialmente d'Italia. Per difendersi dai trusts mondiale del chinino, l'Italia ha iniziato da qualche anno la sua coltivazione delle chine in Giava. Con una serie di 55 magnifiche proiezioni, l'oratore ha illustrato il campo delle coltivazioni nell'isola di Giava, con scene suggestive di costumi orientali e di vita indigena. La conferenza è stata vivamente applaudita.

Alle 14 in Municipio ebbe luogo il ricevimento offerto dall'Amministrazione Comunale ai Congressisti. Gli invitati presero posto nell'aula del Consiglio Comunale. Un elegante gruppo di signore nella tribuna del pubblico mette una bella nota di chiarità sullo sfondo oscuro degli abiti maschili. Fra gli intervenuti abbiamo notato il sen. D'Ovidio, l'on. Olivetti, il gen. Marcozzi, il prof. Pagliani, il colonnello Bolico, colonnello Fortunati, colonnello Maravigna, tenente colonnello Pecchio — che oggi terrà un'interessante conferenza sui gas asfissianti, — il gr. uff. Ehrenfreund, il colonnello Casavecchia, il comm. Ratti, il grand'uff. Debenedetti, De Albertis. Facevano gli onori di casa i Commissari aggiunti Mercandino, Pellicciotti e Grassi.

In luogo del Commissario prefettizio la Via, il saluto della città di Torino venne porto agli ospiti dal comm. Grassi, al quale rispose il dott. Vaccari del Comitato dell'Esposizione di chimica. Gli oratori furono applauditissimi. Venne anche inviato un telegramma al Re. Ai discorsi seguì un signorile rinfresco.

Fra i combattenti indipendenti

Alla Federazione provinciale dei combattenti indipendenti è pervenuta l'adesione delle Sezioni di Monteu da Po, Avigliana, Sparone Canavese, Busolengo, S. Carlo Canavese, Bulanzero, Robassomero, Carmagnola, Forno Rivara, Monasterolo Torinese, Fiano, Alà di Stura, S. Maurizio Canavese, Foglizzo, San Secondo, Pranostino, Moriondo Torinese, Campo Canavese, Settimo Torinese, Montanaro, Cirie, Cuorgnè e Mathi.

La stessa Federazione informa che: « In seguito alla deliberazione presa dall'assemblea generale dei soci il giorno 7 corr. della Sezione combattenti di Favria Oglianico. Riflettente il passaggio dall'Associazione nazionale combattenti all'Associazione Nazionale combattenti indipendenti, il triumvirato reggente la sciolta Federazione provinciale di Torino, notificava sabato 13 corr., telegraficamente al presidente della Sezione lo scioglimento della medesima, notificando che a reggere la Sezione era stato nominato il geom. Bruno di Favria. Alla sera dello stesso giorno alle ore 22, si presentarono al dirigente della Sezione il geom. Bruno, accompagnato da altri 5 esponenti del Fascio locale i quali gli imposero di dare le consegne e di consegnare i fondi. I rappresentanti della disciolta Sezione si rifiutarono categoricamente di dare le chieste consegne e di consegnare i fondi ».

Un'adunanza di studenti di Università commerciali

Questa sera, nell'aula magna del R. Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali, in via Cittadella, 1, alle ore 21, avrà luogo un'adunanza promossa dagli studenti delle Università commerciali, per protestare contro il progetto di legge Torrusio-Olivetti, sulla professione di ragioniere.

Un aeroplano atterrando a Mirafiori investe ed uccide un falciatore

Una mortale sciagura si è verificata ieri mattina verso le ore 10 al Campo di aviazione di Mirafiori, sciagura tanto più lacrimevole in quanto vi ha avuto non poca parte, insieme con l'imprudenza, la crudele fatalità del caso.

Un povero contadino, evidentemente ignaro del relativo regolamento, stava falciando l'erba nel campo di atterramento, in un'ora vietata a tale operazione. Un apparecchio reduce da un volo di quota, atterrava in quel punto: il pilota non scorgeva il falciatore, intento lui e la macchina falciatrice condotta da due bestie, tutto travolgeva nell'impeto della sua corsa ed uccideva uomo e quadrupedi.

La vittima della funesta disgrazia è il contadino Francesco Rasino, di anni 55, da Scnelenghe, alle dipendenze dei fratelli Garino, fittavoli di una delle cascine confinanti col campo di aviazione — la cascina Devecchi — e quivi abitante.

I fratelli Garino, unitamente ai fittavoli di altre cascine vicinori, hanno assunto l'impresa del taglio dei fieni sul terreno del campo di aviazione. Conviene subito dire che il comandante del campo, colonnello Bolognesi, conscio del latente pericolo sempre esistente nella presenza di estranei sul campo, aveva, quasi presago della odierna disgrazia, opposto qualche resistenza alla stipulazione di detto appalto; ma per ragioni indipendenti dalla sua volontà, il contratto era stato ormai definitivamente stipulato ed i fittavoli sopra accennati ci erano assunto l'incarico della falciatura.

Ad ogni modo il comandante Bolognesi aveva, a scanso di disgrazie ed inconvenienti, stabilito che il taglio dell'erba sul Campo avvenisse a tre riprese — mattino, pomeriggio e sera — in determinate ore; le ore, cioè, in cui l'attività del campo è nulla o quasi. Il primo dei periodi in cui è permessa la falciatura va dalle 5 del mattino alle 8. A quell'ora i falciatori debbono ritirarsi, e non possono ritornare che verso le 14 per una seconda ripresa del loro lavoro.

Ma ieri mattina, alle 9,30 circa, il Rasino fu colto ancora sul campo, seduto sulla sua falciatrice meccanica, che due bestie — un cavallo ed un mulo — da lui guidati, conducevano in su ed in giù lungo il prato di atterramento. Ciò spiega come la sua presenza sia stata notata fra il personale del campo. Particolare stupore e sorpresa la presenza del Rasino produsse nel maresciallo Antonio Cincini della locale stazione dei carabinieri.

Egli se ne preoccupò vivamente, ed incaricò l'appuntato Rosso di far allontanare l'imprudente. Ciò si rendeva tanto più necessario, in quanto il falciatore si trovava proprio in fondo al campo, dal lato dei prati, cioè dalla parte opposta allo stradale di Stupinigi, posizione particolarmente pericolosa questa, perchè è proprio il punto dove gli apparecchi, nel discendere, toccano terra.

L'appuntato Rosso, incontrato sul campo uno degli appaltatori del taglio del fieno, gli notificò la presenza del falciatore sul margine estremo del campo. L'appaltatore guardò l'uomo e la macchina, poi concluse dicendo che quello non era un suo dipendente, bensì un contadino dei fratelli Garino della cascina Devecchi. Il milite si mise in moto nuovamente per adempiere al suo scopo. Senonchè, alzando nuovamente gli occhi verso il falciatore, non lo vide più. Credette che si fosse allontanato, poichè qualcuno già aveva gridato e fatto cenno al contadino di ritirarsi, e rientrò in caserma.

Viceversa, a quanto è poi risultato, il Rasino si era semplicemente fatto da un lato e quindi si era fermato. Aveva atteso qualche tempo spiando nel cielo l'arrivo di qualche apparecchio, e poi, visto che il cielo si manteneva libero, aveva giudicato non esistere alcun pericolo, ed aveva ripreso l'opera sua.

A questo punto torna acconcio far notare che il povero Rasino con tutta probabilità non era bene al corrente delle disposizioni che regolano il taglio dei fieni sul campo. Egli, infatti, si trovava alla cascina Devecchi, alle dipendenze dei fratelli Garino, da solo una ventina di giorni, ed è lecito supporre che non fosse perfettamente edotto del suddetto regolamento. Sta di fatto che il poveretto mosse di nuovo, da pochi minuti, guidata la falciatrice nel suo caratteristico andirivieni, sul suddetto margine del campo, quando la terribile disgrazia si abbattè su di lui.

Il tenente Poidomani circa un'ora prima si era sollevato dal campo con un apparecchio Ansaldo 300, in un volo di quota. Il pilota aveva raggiunto i cinquemila metri, poi si era gradatamente abbassato. Quando fu in vista dell'aerodromo puntò decisamente su di esso, con un lungo volo obliquo. Egli era lontano dal supporre che il campo fosse impedito ed occupato da estranei. Ad ogni modo, quando era sceso ad una certa altezza da terra, egli aveva gettato uno sguardo — come è solito fare, per prudenza, ogni aviatore — sul campo, e non aveva notato nulla di anormale. Evidentemente l'uomo e gli animali, sparpagliati nella vastità del prato, gli erano sfuggiti. Perciò continuò regolarmente la sua manovra di discesa.

Diretto l'apparecchio in modo da aver di fronte gli « hangars » quando fu sul limite esterno del campo, lo abbassò in guisa da fargli toccare terra con le ruote. Precisamente sulla rotta del velivolo, che procedeva sobalzando ad una velocità di 100 Km. all'ora, si trovava il povero Rasino!

Che l'aviatore non abbia avvertita la presenza del contadino, anche quando, atterrato, fu a breve distanza da lui, non deve stupire. Il pilota ha immediatamente davanti a sè tutta la massa del motore, la cui mole gli toglie ogni visuale in direzione antistante. Per osservare davanti a sè, il pilota dovrebbe sporgersi considerevolmente da un lato o dall'altro, cosa che egli non fa se non quando ne lo richieda un motivo diretto.

Il tenente Poidomani, adunque, conduceva l'apparecchio velocemente in direzione degli « hangars ». Improvvisamente egli sentì un urto, come se l'aeroplano avesse incontrato un ostacolo.

Primo pensiero del pilota fu questo: « Come mai questo ostacolo, se la via era libera? » Ma egli non aveva ancora formulata quella osservazione, che ben di peggio gli capitava. L'apparecchio s'impuntava, si capovolgeva, si rovesciava. Esso, in una parola, « capotava », abbattendosi al suolo ed infrangendosi. Le ali si sperzavano, la fusoliera subiva pure gravi guasti, e la parte pesante comprendente il motore si sfasciava ed in parte si interrava. L'aeroplano, insomma, era ridotto in stato inservibile.

Per contro il pilota aveva avuto dalla sua la fortuna. Il tenente Poidomani aveva allacciato le cinghie automatiche che lo legavano all'apparecchio, ed era balzato incolume dal sedolino. La gente che già accorreva verso di lui dai capannoni e dagli « hangars » lo videro giacere, curvo, chinarsi all'apparecchio, come in cerca di qualcosa.

Il tenente cercava appunto la causa del capotamento. Pilota di guerra, abile e freddo guidatore, suo primo pensiero era stato quello di rendersi conto del motivo dell'accidente, di cui non sapeva, lì per lì, capacitarsi. E cercava appunto, sotto i rottami dell'apparecchio, quella causa. La trovò, naturalmente, e in lui la sorpresa fu altrettanto grande della pietà e del raccapriccio che tosto gli riempirono il cuore.

Egli vide i rottami della falciatrice, vide accanto ad essa il corpo esanime del contadino, le masse degli animali abbattuti. L'uomo giaceva con la testa tutta lorda di sangue. Egli, evidentemente, era stato colpito al capo nell'urto dell'apparecchio. Agonizzava, boccheggiando. Lo stesso aviatore, aiutato da militi ed ufficiali accorsi numerosi, tentarono portargli i primi soccorsi. Fu tolto dalla critica posizione, e trasportato presso gli « hangars », all'ombra. Ma ogni cura fu inutile. Il povero Rasino spirava dopo pochi minuti, e la salma era pietosamente composta, fra un omaggio di fiori, nella cappella mortuaria del Campo. La morte è stata constatata dal sotto-tenente medico dott. Maury-Correali.

Il mulo ed il cavallo erano pure stati gravemente feriti dall'investimento dell'aeroplano. Essi però vivevano ancora. Ma il loro stato era tale che un senso di pietà consigliò i presenti a finirli a colpi d'arma da fuoco. Una schiera di soldati fu poi impegnata per parecchie ore nel lavoro di sgombero dei rottami dell'apparecchio e della falciatrice.

La sciagura ha prodotto all'Aerodromo vivo dolore. Il primo a deplorare l'accaduto è stato il tenente Poidomani, l'involontario investitore, al quale nessuna responsabilità può imputarsi. Il maresciallo Cincini ha iniziato un'inchiesta per assodare le precise circostanze inerenti alla tragica fine del povero Rasino sul Campo in ora, come si disse, non consentita dal regolamento, allo scopo di accertare eventuali responsabilità, agendo in ordine alla liquidazione dei danni.

Il Rasino lascia famiglia: la moglie e due figlie, questa, però, già in età ed in grado di provvedere a se stesse: una lavora alla Fiat, l'altra è impiegata presso un'altra Ditta.

Il pietoso suicidio di un giovane

Un giovane, che risultò poi essere certo Francesco Censurati, d'anni 24, da Sulmona, da poco tempo stabilito a Torino dove era venuto in cerca di lavoro, in vicinanza del Castello del Valentino, presso la sponda del Po, si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra. Raccolto boccheggiante dalla guardia civica Sacco e da due cittadini, veniva con vettura pubblica trasportato al S. Giovanni. Il prof. Ferrero gli riscontrò una ferita di arma da fuoco con foro d'entrata alla tempia destra e foro d'uscita alla tempia sinistra. Il poveretto spirò poco dopo essere stato ricoverato in corsia.

Il Censurati ha scritto, a tergo del congedo militare, che si uccideva perchè gli era impossibile di trovare lavoro. Egli non aveva un soldo in tasca, e, particolare pietoso, i sanitari hanno riscontrato che era digiuno da parecchio tempo.

Piede schiacciato da una ruota tramviaria

Il tornitore Battista Castellino, d'anni 47, abitante in corso Regina Margherita, n. 94, mentre stava per salire su una vettura tramviaria della linea N. 7, in corsa, cadde e una ruota della vettura-rimorchio gli passò sul piede sinistro, producendogli una lesione che il dottor Trabucco giudicò guaribile in 40 giorni.

Furti di biciclette

La scorsa notte ignoti ladri penetrarono mediante scalata del tetto nella fabbrica di cicli elastici in via Digione, 17. Essi rubarono sette biciclette e numeroso materiale e pezzi di ricambio. Delle indagini si è incaricato il commissario di P. S. cav. Altosti.

Una disgrazia mortale nella scalata del Grand Cordonnier

Una disgrazia alpinistica è accaduta in Val di Susa, e precisamente ad una comitiva che era diretta alla vetta del Grand Cordonnier. La vittima è un torinese, il signor Luigi Giuseppe Botto di 27 anni, abitante in via Venti Settembre, il quale faceva parte di un gruppo di alpinisti della Società Geat.

La comitiva della Geat aveva pernottato alle grange della Valle. Di buon mattino era salita al Grand Cordonnier, una vetta che per scalarla richiede non comuni doti di resistenza e di allenamento, congiunta ad una buona conoscenza della montagna. Della comitiva, oltre al Botto, faceva parte anche la moglie.

Nella prima parte della scalata non avvenne alcun incidente: la disgrazia si ebbe nell'ultimo tratto dell'ascensione, quando la cima già stava per essere raggiunta. Nell'attraversare un lungo canalone ripidissimo nel quale i massi, protendendosi dalle pareti si alternano con gli innumerevoli frammenti di roccia, che sono prodotti dallo sfaldarsi della montagna, un masso staccatosi improvvisamente colpiva in pieno il disgraziato Botto che restava come fulminato. La moglie della vittima, ebbe l'immediata intuizione della irreparabilità dell'accaduto. I compagni del Botto si precipitarono a portargli soccorso, ma non poterono far altro che raccoglierne i resti mortali e provvedere al trasporto nelle vicine grange.

Notizie successivamente giunte in città hanno aggiunto qualche particolare alla pietosa tragedia. Come ognuno sa riesce assai pericoloso percorrere i canaloni della montagna quando il sole è già alto e caldo. E' buona norma alpinistica compiere simili tragitti nelle prime ore del mattino. Il sole, infatti, è causa di frequenti cadute dei massi che si trovano nel letto o ai bordi dei canaloni. Col suo calore liquefa la neve e scioglie il gelo che fanno come da legamento dei massi con la terra oppure con la roccia in cui sono incastrati ed allora detti massi, quando siano molto sporgenti e pesanti, precipitano. La loro caduta è, anzi, accompagnata da rumori di boati che talvolta nelle solitudini alpestri dànno persino l'impressione di scoppi e di colpi di cannone.

Parrebbe che la disgrazia di domenica sia avvenuta precisamente in queste circostanze. La comitiva si è trovata nel canalone, vicino alla vetta, ad ora già relativamente avanzata. Un enorme sasso, per l'azione del sole, è caduto, ed ha colpito e sfracellato l'infelice Botto.

Largo è stato il compianto suscitato dalla sciagura negli ambienti alpinistici, e specialmente fra i soci della Geat. Si attende intanto il trasporto a Torino della salma, alla quale saranno rese dai compagni commosse onoranze.

Ancora sulle vicende d'un ingegnere

A riguardo delle denuncie sporte contro l'ing. Osvaldo Idra, il signor Luigi Orsa, sindaco della Cooperativa operai meccanici, ci scrive:

« L'Officina alta in via Mengineyro, 65, non è mai stata di proprietà dell'ing. Idra, ma venne acquistata da una Cooperativa Combattenti, regolarmente costituita nel 1921 sotto la ragione sociale di « Cooperativa operai meccanici, Associazione Nazionale Combattenti, Torino (C. O. M. A. N. C. T.) », per Lire 35.400 anticipate dall'Opera Nazionale dei Combattenti di Roma, come mutuo, in seguito al versamento di 65 polizze dei Combattenti. L'ing. Idra ebbe la carica di direttore tecnico. Nel primo anno di vita sociale sembrava che la Cooperativa prendesse quello sviluppo che ci si era ripromesso. Nelle elezioni fatte all'inizio del 2.o anno, l'ing. Idra fece sì che le persone più competenti e pratiche venissero escluse sia dal Consiglio di Amministrazione che dal Collegio Sindacale, circondandosi di persone, le quali, poco competenti, riponevano in lui la massima fiducia. Ed incominciò il « deficit ».

« L'ing. Idra si fece eleggere presidente consigliere delegato e direttore tecnico e liquidò a poco a poco tutti i soci che lavoravano nell'officina, affinchè non gli dessero ombra. Il passivo del 3.o bilancio, 30 giugno 1922, di L. 3000 venne elevato a fine dicembre 1922, a L. 31.000 ed a fine febbraio 1923 a L. 35.000. Venne votata la liquidazione amichevole ed eletto un liquidatore nella persona del signor Aldo Piergiovanni. Da allora il Collegio sindacale tentò convocare l'assemblea generale dei soci (90 circa) richiedendone i registri all'ing. Idra ed al liquidatore, ma non si venne a capo di nulla; anzi, si vide l'ing. Idra presentare la sua (!) bicicletta a motore fabbricata nella sua (!) officina all'Esposizione allo Stadium di Torino ed all'Esposizione di Milano. Per conto del Collegio Sindacale venne incaricato l'avv. Majorino per la denuncia d'occultamento registri contabili contro l'ingegner Idra ».

Seguendo la Cronaca

Il più ricco assortimento di articoli per bagno

e le più interessanti novità in costumi e accappatoi, si trovano sempre dalla

Ditta GARDA e BOUNOUS

Portici Piazza Castello 19

Molto ricevuto è quest'anno il

nuovo tessuto velour-sollice

articolo speciale per accappatoi, a bellissimi e numerosi disegni, esclusivamente eseguiti per la *Ditta Garda e Bounous*.

Data l'imponenza dei suoi acquisti, la *Ditta Garda e Bounous* è più d'ogni altra in grado di praticare anche su questi articoli, prezzi della massima convenienza.

Alleanza Cooperativa Torinese

DISTRIBUTORI ALIMENTARI

Pane forma media ribassato al Kg. L. 2,10.
Generi freschi di salumeria: salame cotto, bondiole, zamponi, testa, *ribassi di L. 1 al Kg.*
Salami cacciatora, *ribasso di L. 2 al Kg.*
Zucchero semolato ribassato a L. 5,90 al Kg.
Riso extra ribassato a L. 2,60 al Kg.
Pasta tipo Napoli extra *ribassata* a L. 2,90 al Kg.
Pasta tipo Bologna extra ribassata a L. 2,80 al Kg.

RIPARTO VESTIARIO

Via Genova ang. via Monte di Pietà
Continua la liquidazione di fine stagione.

Anche le novità in liquidazione

La grande liquidazione della Ditta

GRIFFA - CAVAGNINO - MAGGI

Torino - Via Garibaldi, 15

offre le migliori occasioni per provvedersi di drapperie, lanerie, seterie, a condizioni eccezionalissime, per scioglimento di Società. Tutte le novità sono pure liquidate a prezzi insostenibili dalla concorrenza. Tutti i venerdì eccezionale vendita di scampoli.

Le più eleganti STORES

le più belle tendine, nonchè le praticissime tende all'inglese, applicabili con anelli, sono la ricercata specialità della ben nota *Manifattura stores e rideaux* - Via Consolata, 5, Torino. Prezzi della massima convenienza.

Sono quarantasette giorni

che faccio la cura della *Bioepatina Merluzzino*. E' un ricostituente meraviglioso: mi fa un bene immenso. Ve lo consiglio.

L'"ARTE DECORATIVA DELLA CASA,,

Tappezzerie comuni e di lusso in opera. Torino - Via Lagrange, N. 6 (Telefono 43-734).

Un raid di cinquemila chilometri compiuto da dodici automobili

Domenica mattina, poco dopo le 11, giungevano in piazza Castello dodici belle automobili, guidate dai migliori collaudatori della Fiat, capitanati da due trionfatori dell'automobilismo, il comm. Felice Nazzaro e Salamano.

Una grande folla circondò le splendide vetture e le accolse con grandi dimostrazioni di simpatia e di giubilo.

Erano dodici Fiat 509 che conchiudevano nella nostra città un brillante raid dimostrativo di ben 5000 chilometri, attraverso tutta l'Italia.

Ancora una volta la Fiat, forte del suo glorioso passato, nel pieno fulgore di una nuova virilità, rispondeva con un trionfo di tecnica e di organizzazione a una necessità dei tempi.

La macchina utilitaria, quella che unisca al modico prezzo tutte le migliori qualità degli automobili di alto costo, compresa l'eleganza, è urgente in Italia e nella più gran parte del mondo. Lo sviluppo dell'automobilismo procede in modo fantastico. La 509 Fiat giunge in tempo: giunge perfetta: ha trovato un consenso mirabile che ha rapidamente superato i confini del nostro Paese.

Vittoriosa in cento imprese sportive, oggi la Fiat può sicuramente segnare l'inizio di una clamorosa vittoria, la sua più grande vittoria nel campo industriale e commerciale.

La Fiat 509, creata per la definitiva volgarizzazione dell'automobilismo, è già di dominio pubblico, ha già conquistato tutti i cuori. E' un gingillo, è un gioiello: piace infinitamente alle signore. Fa 200 chilometri con una lotta di benzina, time con stabilità tutte le strade, marcia a più di 70 chilometri all'ora, costa meno di quanto vale.

A festeggiare e a sanzionare il nuovo trionfo della più grande fabbrica di automobili d'Europa, convenne ieri alla sede della Fiat in corso Dante un foltissimo e scelttissimo pubblico di invitati. Facevano gli onori di casa il senatore Agnelli col figlio Edoardo, il comm. rag. Valletta, il comm. ing. Fornaca. Una schiera di graziose bambine (figlie ai direttori della Fiat) e di ragazzetti in divisa di boys scout (figli di operai della Fiat) offrivano fiori alle signore e agli invitati. Tra gli intervenuti notammo: il prefetto gr. uff. d'Adamo, il comandante il Corpo d'armata generale Tiscornia, il commissario municipale prof. Broglio in rappresentanza del Commissario prefettizio reggente al Comune, S. E. Casoli primo presidente della Corte d'Appello, il presidente del Tribunale gr. uff. Martinengo, il senatore Teofilo Rossi presidente dell'Automobile Club d'Italia, il questore comm. Pianavia, il comm. Rocca per la Camera di Commercio, il direttore generale della Banca Commerciale Italiana comm. Sanno e il comm. De Cunis della S. T. A. di Roma.

Giunse verso la fine della cerimonia monsignor Gamba, arcivescovo di Torino, che come tutti gli intervenuti volle ammirare le bellissime vetture (eseguite su un largo piano e visitate dai giovani della Fiat in marcia) e se ne entusiasmò manifestando al senatore Agnelli, che gli faceva da guida, il suo più vivo compiacimento. Con la cerimonia di ieri si chiude la marcia trionfale della Fiat 509 attraverso l'Italia. Incomincierà ora da un nuovo cruciverso stabilimento appositamente fabbricato nel giro di poche settimane) la lavorazione di una data scelta delle bellissime vetturette destinate a far trionfare sempre più l'automobilismo italiano in tutte le parti del mondo.

La presa di Monte Nero

Ricorre oggi il decimo anniversario della gloriosa conquista di Monte Nero per parte dei battaglioni Exilles e Susa del 3.o Alpini, battaglioni che vennero decorati di medaglia d'argento al valor militare per il magnifico contegno tenuto nell'azione.

Quest'anno Monte Nero sarà la sede del Convegno di tutti i soci dell'Associazione Nazionale Alpini; la Sezione di Torino dell'Associazione stessa si è fatta iniziatrice di una semplice cerimonia che avrà luogo alle ore 11 precise di stasera, nella caserma del Rubatto.

Non potendosi effettuare, per disposizioni generali, cortei, il Consiglio direttivo della Sezione di Torino invita tutti i soci a volersi trovare davanti alla caserma del Rubatto. Verrà deposta una corona ai piedi del monumento che ricorda tutti i caduti del Reggimento.

La riunione pro monumento all'artigliere

Magnifico esito ha avuto ieri sera la riunione ginnico-sportiva al Motovelodromo a beneficio del monumento all'artigliere. Numeroso e scelto pubblico. Erano presenti i generali Tiscornia e Ferrari. Si è cominciato con un inno a 200 voci del 1.o raggruppamento artiglieria; si sono poi svolti esercizi militari, quali la prova di pattuglia eseguita dal 5.o raggruppamento camuno, la prova ad ostacoli ed i volteggi a cavallo senza sella diretti dal tenente Perrone di S. Martino. Dopo una « cimbana » motociclistica ad ostacoli dovuta ai militari del 1.o raggruppamento trasporti, si ebbero altre interessanti esibizioni come il cerchio infiammato, le altalene, i salti del trampolino, ecc., diretti dai tenenti Ficeti e Guido. Gli ufficiali dell'Accademia si produssero in volteggi, salti di ostacoli e salto del cerchio illuminato e infocato, che riscossero grandi applausi. Da ultimo termine alla riunione una fantasia musicale dovuta il maestro Tarditi.

Feste scolastiche

Nelle Scuole Gabrio Casati si è svolta una bella festa scolastica, in cui il produssero egregiamente gli allievi in vari saggi applauditissimi. La riunione fu particolarmente intesa ad onorare un benemerito non solo della G. Casati, ma un benemerito delle nostre scuole comunali: l'avv. comm. Laudi, capoufficio alla Pubblica Istruzione del nostro Comune. Pronunciarono applauditi discorsi in onore dell'avv. Laudi, a cui fu consegnata una artistica pergamena, il commissario aggiunto prof. Gribaudi, il direttore generale prof. Ambrosini, il direttore della scuola prof. Pagliani, il sig. Busalto per le famiglie degli allievi. Adbirono molte personalità del mondo scolastico.

Anche alla Scuola Complementare Regina Elena si è svolta una riuscitissima festa pro-Cassa scolastica.

Al Teatro Alfieri, domenica, ebbe luogo la premiazione degli allievi della Scuola popolare Archimede. Erano intervenute le Autorità cittadine. Parlò il presidente grand'uff. Boselli, che consegnò una medaglia d'oro alla signora Beriani-Suppa, che compì vent'anni di insegnamento. Prestava servizio la banda musicale del Reggimento Genio Ferrovieri.

L'Alleanza Cooperativa abbassa il prezzo del pane

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa ha deliberato di ridurre il prezzo di vendita del pane di forma media da lire 2,30 a lire 2,20 al chilogrammo.

I divertimenti

Nel GIARDINO D'ESTATE

del *Cinema Ambrosio* debutta questa sera

PASQUARIELLO

ed i danzatori « *Gerty and Partner* ».

Nel *Salone delle proiezioni*:

PINA MENICHELLI

ottiene grande successo nel dramma « *La Donna e l'Uomo* » ed i celebri comici

FRANF e LIK

divertono immensamente il pubblico.

Al CINEMA VITTORIA

"IL BRACCONIERE LEBRON,,

e la divertentissima comica

"BEN TURPIN e la ciambella col buco,,

che ieri hanno ottenuto un grande successo, iniziano oggi la serie delle repliche.

In preparazione: *Algol, la maschera del male*, protagonista Emilio Jannings.

TOM MIX

l'idolo di tutto il mondo, oggi al *Nazionale* nel superfilm Fox: *Gli occhi della foresta*. Nei Varietà applauditissimi numeri.

NEVI, GHIACCIAI, "ICEBERGS,, al SALONE CHERSI nella film "CROCIERA BIANCA,,

Un magnifico successo ha ottenuto ieri questa interessantissima « dal vero » che illustra con suggestive visioni i ghiacciai paesaggi del Circ

ULTIME NOTIZIE

Herriot contro Painlevé?

Il malumore dei socialisti contro la politica del Governo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Il raid di Painlevé è finito. Giunto a Malaga ieri sera alle 18,50, dopo quasi quattro ore di volo, il Presidente assistè ad un pranzo offertogli dal municipio e dalla colonia francese, pronunziando, in ringraziamento del benvenuto auguratogli dal sindaco e dai governatori civile e militare, una breve allocuzione, brindando a Re Alfonso. Il viaggio venne ripreso stamattina alle 6,30 alla volta di Alicante, dove gli aeroplani fecero scalo alle 9, e di Barcellona, dove, poco dopo il tocco, Painlevé e i suoi compagni di volo, si trattennero a far colazione.

Alle 19,10, il Presidente del Consiglio, seguito a breve distanza dall'apparecchio montato dal gen. Jacquemot, scendeva nell'aerodromo di Telosa, dove le autorità si erano recate ad attenderlo. La traversata non poteva svolgersi anche al ritorno in modo più regolare, e Painlevé, smontando dalla carlinga dichiarò di non avvertire il minimo sintomo di stanchezza malgrado la sua meravigliosa settimana di peregrinazioni per terra e per aria. Alle 20,22 il capo del governo è ripartito in ferrovia alla volta di Parigi.

Domattina, dalla stazione di Orsay, dove il treno lo deporrà alle 9.30, egli si recherà direttamente all'Eliseo per partecipare al Consiglio dei ministri. Egli potrà dire di non aver perduto tempo. Ma la situazione è di quelle che impongono speditezza e pronta decisione. Non si tratta infatti soltanto di disporre per l'immediato invio sul fronte marocchino di cannoni, bombarde, carri d'assalto, mitragliatrici, aeroplani e palloni frenati, cosa che dalle dichiarazioni del capo del gabinetto militare del ministro della guerra risulterebbe già decisa; si tratta di provvedere senza indugio a raddrizzare le sorti della maggioranza che da 24 ore sembrano di bel nuovo giustificare inquietudini.

Le elezioni provinciali di ieri nel dipartimento della Senna hanno fatto guadagnare tre seggi ai socialisti unitari, quattro ai socialisti-comunisti, e tre ai comunisti, e i 19 ballottaggi in vista promettono ancora di far conquistare almeno una quindicina di seggi ai rappresentanti del cartello. Tutto ciò riuscita le malsoppite impazienze dei cartellisti ad oltranza.

Due programmi in contrasto

Il discorso di Herriot a Lons Le Saunier, contenente l'eco della stato d'animo diffuso all'ala sinistra della maggioranza parlamentare, e il discorso di Painlevé a Rabat, rispondente ai voti della minoranza e di una parte del centro della Camera, tradiscono una divergenza programmatica che risorge ad ogni pie' sospinto, a dispetto dello sforzo fatto per appianarlo, e quanto meno sfasamento. Ha detto Herriot:

«Il popolo vuole la pace. Noi siamo patriotti, ma non siamo nazionalisti. Non è permesso pretendere che nel non abbiamo cura della sicurezza del nostro paese. Questa sicurezza io l'ho difesa in modo tale che alla fine di gennaio la stessa destra dovette approvare la mia azione. Ma in questo paese, che è il paese della rivoluzione, le forze morali devono contare quanto le forze materiali. Mi si è criticato ricordo che io voglio che la Francia dichiari la pace al mondo. La volontà del popolo non è dunque che la nostra nazione si levi sempre come una nazione desiderosa di pace e di libertà? Pure essendo pronta a difendere la sua indipendenza, la Francia deve continuare la lotta per distruggere questa orribile abitudine della guerra. Ecco che cosa significa la risposta degli elettori all'ultima consultazione».

Painlevé, toccando lo stesso tasto, ha dichiarato invece:

«Tutti vogliono la pace e la pace più prestia possibile. Questa è una questione di umanità e di non politica, ma coloro che a Parigi perdono il loro tempo a dichiarare che la Francia non vuole batterci credono di servire la causa della pace? Immaginate per un istante che Abd el Krim abbia la convinzione che i francesi siano pronti ad andarsene. Credete che domanderebbe la pace? Questo invece sarebbe il vero mezzo per costringerci a batterci. Io terrò il linguaggio necessario alla tribuna della Camera. Se non lo piacesse, dovrà prendere le sue responsabilità».

«Coloro che oggi parlano di pace, mentre il protettorato francese è in parte, in piccola parte, nelle mani dell'invasore, servono male la Francia. Sappiano, come ne ho avute qui le prove, che qualunque indisciplinatezza, qualunque debolezza, ci costerebbe il Marocco intero e forse anche di più... Questa debolezza la Francia non l'avrà».

Herriot per la Giustizia fiscale

L'opposizione fra queste due tesi non potrebbe essere più flagrante, anzi più deliberata, più carica di polemico agrume. Vedremo il conflitto scoppiare domani, in occasione della battaglia che Painlevé si riprometteva di provocare, ripresentandosi alla Camera; e basterà il richiamo, oggi ventilato, del generale Colombat, a placare il malumore di quanti sopportano a fatica e con lieve sacrificio di partito, l'adesione ad una campagna militare che sarebbe stato forse possibile scongiurare? Ma Herriot ha parlato anche del problema finanziario, ed a questo proposito ieri ha detto:

«Il popolo vuole la giustizia fiscale e il castigo del frodatore delle imposte. La Francia è uno Stato povero in un paese ricco. Le difficoltà finanziarie saranno facilmente, rapidamente, superate, se coloro che possono fare lo sforzo necessario volessero farlo. Io non avrò mai pietà per l'uomo ricco ridotto a questo sacrificio, ma ho pietà per il giovane povero che dà la sua vita alla Patria».

La critica alla politica moderata di Caillaux forma manifestamente l'idea dominante di questa breve, ma suggestiva dichiarazione. Potremmo tradurla nella semplice formula: pigliate il denaro dove c'è. E' la nota formula di Renaudel, per indicare pittorescamente l'imposta sul capitale. Parava l'altro giorno che i socialisti si fossero indotti a mettersi a tacere fino ad ottobre, accordando una tregua al Governo durante i mesi estivi, per tradizione ritenuti meno propizi alle crisi ministeriali.

Oggi si apprende invece che essi, con l'on. Renaudel alla testa, parebbero conto di portare non solo davanti alla commissione finanziaria ma davanti alla Camera, una loro proposta di legge implicante una contribuzione straordinaria di un decimo su tutti i capitali e valori, proposta che, come sapete, Caillaux ha dichiarato fino a ieri l'altro di respingere assolutamente. Questa notizia getta naturalmente di nuovo in una certa agitazione i circoli politici, ma quello che si può dire fino a questo momento è che Painlevé farà domani tutto il possibile per ricondurre gli animi alla calma e che per quanto riguarda Herriot, in cui molti additano il «deus ex machina» degli intrighi contro il ministero, il suo desiderio di tornare al governo per la realizzazione integrale del programma dell'11 maggio trova quale correttivo la necessità di salvare il cartello, sola base possibile di un suo eventuale secondo ministero.

C. P.

La nota francese alla Germania sarà consegnata oggi a Luther

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La risposta francese al memoriale tedesco del 9 febbraio scorso che proponeva la conclusione di un patto reciproco di sicurezza, sarà consegnata domani martedì al Cancelliere Luther da De Margerie, ambasciatore di Francia a Berlino. Il testo sarà pubblicato giovedì insieme al testo del memoriale tedesco. Sarà pubblicata egualmente la prima versione della nota francese, modificata in seguito alle osservazioni inglesi. La risposta definitiva della Francia ha ricevuto l'approvazione dall'intero Gabinetto di Londra e di quello di Bruxelles.

Altri sei condannati a morte dalla Corte Marziale di Sofia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sofia, 15, notte.

Sabato, alla Corte marziale di Sofia, si è chiuso il sensazionale processo contro l'ex-tenente colonnello e ing. Milleneff e i suoi compagni, tutti ex-ufficiali di esercito, accusati di avere ordito congiure contro il sovrano e lo Stato e prestato man forte ai terroristi. La Corte pronunziò 6 nuove condanne a morte da eseguirsi mediante capestro. Condannò cioè a morte: il tenente colonnello Milleneff, direttore dell'officina del genio militare, il maggiore Milanoff, il capitano Krstineff e i tenenti Stojkoff, Bakalnoff e Stojanoff. Tranne il tenente colonnello Milleneff, tutti gli altri sono stati condannati in contumacia, perchè assenti e probabilmente riparati all'estero.

Un combattimento tra gendarmi serbi e una banda di comitagi bulgari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 15, notte.

Una pattuglia di gendarmi incontrò sabato mattina, in un bosco vicino al villaggio di Petrova, nel distretto di Kriva Palanka, una banda di comitagi bulgari con la quale ingaggiò un combattimento che durò circa due ore. La banda sconfitta è dispersa lasciò sul terreno alcuni feriti e due prigionieri, tali Dimitrijevic e Vasiljevic, che narrano di avere ricevuto armi e munizioni da terroristi bulgari.

Il processo dei 35 monarchici parigini trovati in possesso di armi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Trentacinque monarchici, membri dell'*Action Française*, che uscendo da una riunione politica di qualche settimana fa, furono trovati in possesso di armi proibite, sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale Correzionale. Gli accusati per giustificarsi hanno quasi tutti detto di essersi trovati nella necessità di armarsi per rispondere alle violenze che avvengono quasi quotidianamente in queste riunioni. Dopo una lunga requisitoria, il Procuratore Generale ha domandato una condanna, sia pure lieve, «poichè, — egli ha detto, — è ora di finirla coll'abitudine, spesso funesta, di portare una rivoltella in tasca». La sentenza è stata rinviata a domani.

Onorificenze belghe agli aviatori italiani

Ad oggi la partenza per Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 15, notte.

Nel pomeriggio d'oggi gli ufficiali aviatori italiani sono stati invitati ad intervenire al campo d'aviazione di Ower presso Bruxelles, dove, con una cerimonia solenne, sono state consegnate loro le decorazioni decretate dal Re del Belgio. Tutte le truppe della aviazione e del presidio di Bruxelles erano schierate in piazza d'armi ad attendere gli ufficiali italiani. Il comandante Ferrarin ha ricevuto la Croce Militare di prima classe, che corrisponde al nostro Ordine militare di Savoia. E' la più alta onorificenza militare belga, quella che è stata pure concessa al maresciallo Foch. Il comandante Brack Papa e il Cassinelli hanno ricevuto la Croce Militare di seconda classe; i tenenti Bertolini e Guzma la Croce di Cavaliere dell'Ordine di Leopoldo; infine i motoristi la medaglia di argento di Leopoldo, che è una distinzione speciale per i sottufficiali.

Dopo la cerimonia, che è riuscita veramente solenne, gli aviatori italiani hanno offerto all'*Hôtel Métropole* uno *champagne* agli ufficiali aviatori belgi ed alle principali Autorità aeronautiche. Ha pronunciato alcune parole di commiato e di ringraziamento per le calorose accoglienze ricevute, il comm. Ferrarin. La pattuglia di aviatori italiani lascierà domattina Bruxelles, diretta a Croydon, presso Londra, dove si crede arriverà verso le ore 11. I nostri aviatori si fermeranno pochi giorni nella Capitale inglese.

Le vie di Berlino congestionate

Nuove disposizioni per i pedoni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

Il problema della circolazione a Berlino è divenuto quanto mai acuto, nonostante l'impiego di un gran numero di poliziotti a tutti i più importanti crocicchi. Nelle ore più intense della giornata il traffico si congestiona e lunghe file di automobili, di carri, di vetture tranviarie, ingombrano le principali arterie, paralizzandone completamente il movimento. Per procedere rapidamente nel centro della città è necessario essere un pedone, poichè soltanto il pedone può filare direttamente e senza ostacoli attraverso le varie specie di ostacoli. Ora però anche i pedoni sono caduti sotto le dure leggi poliziesche. Questa mattina è andato in vigore il nuovo regolamento per il movimento dei pedoni che in certe strade possono servirsi soltanto di taluni punti obbligati ed ai cenno dei poliziotti di servizio. In generale è proibito ai pedoni di attraversare le strade se non in linea retta, di fermarsi sui marciapiedi, e di camminare in più di tre persone di fronte, e così via.

Si attendeva con una certa curiosità la prima giornata dell'applicazione di queste norme, ma si è veduto poi che tranne in alcuni punti, dove qualche poliziotto più pedante degli altri ha distribuito delle multe varianti da 10 a 150 marchi, in genere il pubblico è rimasto indisciplinato ed i poliziotti abbastanza tolleranti. Ora si progetta di tracciare sull'asfalto delle strade delle linee bianche che indichino il punto in cui i passanti possono attraversare la strada. Berlino assumerà così l'aspetto di un enorme campo di tennis.

Le nuove disposizioni non hanno impedito nemmeno oggi il rinnovarsi degli incidenti quotidiani dovuti all'intenso traffico. Stamattina un tram carico di persone è andato ad urtare contro un rimorchio della vettura prenotare contro un rimorchio della vettura prenotare. Si ebbero 19 feriti, fra cui alcuni gravi. Inoltre un autocarro carico di poliziotti si è capovolto: ci sono parecchi feriti gravi.

Il cielo di Bosnia oscurato da un esercito di cavallette

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sarajevo, 15, notte.

Un vero esercito di cavallette ha invaso sabato mattina quasi tutti i campi della Bosnia, oscurando il cielo. Esse continuano a gluttire a nuovi riti e tutti i campi intorno a Mostar e Nevesigne sono già completamente devastati. Giunsero da Belgrado reparti di truppa muniti di apparecchi per il lancio dei gas asfissianti.

Sensazionali accuse al dott. Bougrat

Avvelenatore con le punture?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Marsiglia, 15, notte.

Nella sua prigione, il dott. Bougrat non cessa di piangere. Egli aveva promesso di parlare, ma non ha detto nulla. L'istruttoria è ricominciata con l'interrogatorio di una teste, una giovinetta, che il dottore due giorni prima di essere arrestato, derubò, dopo averle fatto una puntura che l'addormentò. Ora si esaminano i permessi di inumazione che il dott. Bougrat rilasciò. La Polizia ricerca le sue richieste sulle scomparse e sulle morti misteriose. Ora, come per caso, tre di questi morti (un cuciliere, il direttore di un grande stabilimento e una infermiera) passarono i loro ultimi istanti nella intimità del dottore. E i sospetti, se non le accuse, si accumulano. Quante avventure! A cominciare da quella in cui Bougrat cercò di avvelenare e poi di trarre in agguato un esattore, che aveva in tasca 20,000 franchi. Il dottore aveva gran bisogno di denaro; questa sarebbe la causa dei suoi furti volgari, delle sue truffe in grande stile, degli *chèques* a vuoto, delle sue disoneste macchinazioni.

Più l'istruttoria avanza e più si ha l'impressione di trovare nel dottore una specie di sdoppiamento della personalità. Da una parte l'uomo colto, di buon gusto, innamorato dell'arte, che dal suo matrimonio era entrato in una grande famiglia marsigliese, faceva vita mondana, possedeva una casa elegantissima e una bella situazione professionale; dall'altra parte uno aviato, un cinico che si abbandonava alle peggiori aberrazioni, che frequentava di notte i bassifondi, ove si incontrava coi volgari truffatori e coi quali ebbe anche discussioni violente e scambiò di pugni. Un gabinetto medico, il suo, frequentato da una ricca clientela, di cui egli si serviva per commettere piccoli furti e orribili delitti.

E' uno sdoppiamento impressionante, che costringe a chiederci se il Bougrat fosse in pieno possesso delle sue facoltà mentali. Per domanda della difesa, il dottore è stato esaminato dalle specialista alienista Rousselier, che ha concluso per la responsabilità.

Sei nuove accuse vengono fatte al dottore: la scomparsa di due portafogli nella sala di scherma di cui egli faceva parte e dove avvenne la scomparsa del suo portafogli; l'affermazione di clienti che si sentirono male nel laboratorio del dottore in seguito a punture fatte da lui e che risvegliandosi hanno constatato la scomparsa di somme più o meno importanti; una giovane signora e quattro persone che passarono una notte in un lussuoso palazzo del dottore rimasero intossicate. Inoltre il dottore è chiamato da una ricca cliente: essa rimane intossicata e un altro dottore, chiamato d'urgenza deve ordinare un purgativo. Infine vi sono i fatti più gravi: si sta facendo l'inchiesta sopra un cuoco al servizio di un altro dottore, morto dopo aver preso una bibita col dottor Bougrat; e intorno ad una infermiera che sarebbe morta misteriosamente nella clinica del dottore.

Per la direttissima Biella-Ivrea-Torino

Un convegno ed un ordine del giorno

Ivrea, 15, notte.

Il crescente sviluppo industriale e commerciale di Ivrea e dei Canavese ha indotto l'amministrazione comunale di Ivrea a studiare comunicazioni ferroviarie più rapide con Biella e Torino, e a indire un convegno, per il pomeriggio di ieri, al nostro Teatro civico «Giuseppe Giacosa», per trattare della direttissima Biella-Ivrea-Torino.

Il teatro era affollatissimo. I circondari di Torino, Biella, Aosta, Ivrea erano largamente rappresentati. Erano presenti i deputati Quilico, Olivetti, Ciano, Pedrazzi, Buratti Vittorio, Compans di Brichanteau, il sindaco di Ivrea avv. Mario Rossi, il comm. ing. Pellicciotti, in rappresentanza della vostra città, gli avv. comm. Amosso, Viola, Mazzoleni in rappresentanza di Biella, il sotto prefetto di Ivrea, il comm. Trinchieri commissario prefettizio di Aosta, il comm. Giuseppe Rossi, il cav. uff. Bioglio, per la Camera di Commercio di Torino, il deputato provinciale comm. avv. Chabloz Cesare, in rappresentanza della valle d'Aosta, il cav. ing. Uberto Spanzilli, i rappresentanti dei comuni di Caluso, Barone, Banchette, Cuorgnè, Nomaglio, Pavone, San Giorgio, San Giusto, Rivarolo Canavese, Lessona, Albiano, Borgiallo, Bollengo, Castellamonte, Burolo, Locana, Palazzo, San Martino Canavese, Scarmagno, Vico Canavese, Foglizzo, Bosconero, Donato, Graglia, Magnano, Occhieppo Superiore, Colleretto Parella e Parella, e le rappresentanze delle Federazioni industriali di Torino, del Biellese e del Canavesano. Numerosi senatori, deputati, consiglieri provinciali, sindaci ed altre notabilità dei quattro circondari ricordati avevano mandato la loro adesione.

Aperta la seduta il sindaco di Ivrea, avv. Mario Rossi, salutando e ringraziando i convenuti intervenuti per discutere e porre in via di soluzione il poderoso problema della direttissima Biella-Ivrea-Torino, ricorda numerosi tentativi già fatti in proposito, fin da Cavour, nel nel 1854, quando uomini di Stato eminenti, come Sella e Spantigati, e le Camere di commercio e i Consigli provinciali di Torino e Novara propugnarono la costruzione della ferrovia denominata la «Prealpina».

Parlarono l'on. Compans, il comm. Pellicciotti, il comm. Chabloz, l'avv. comm. Amosso, gli on. Quilico, Pedrazzi, Olivetti, il commendatore Rosso, il comm. Trinchieri, l'ing. Camillo Olivetti, il conte Toesca di Castellazzo, l'ing. progettista Guaglio, l'avv. Viola, il cav. Peretti ed altri. Tutti gli oratori, sostanzialmente, e con lodevole accordo, facendo appello alla rinunzia degli interessi regionali, rilevarono la necessità di risolvere nell'interesse dei circondari di Aosta, Biella, Ivrea, Torino, il più presto possibile, l'importante problema ferroviario sulla traccia indicata dal sindaco di Ivrea e molti di essi, e segnatamente l'on. Olivetti, propugnando che la direttissima Biella-Ivrea-Torino deve essere costruita completamente ed alla al grande traffico, ricordarono che è tempo che il Piemonte, mentre la Lombardia sta per avere con lo Sempione quattro valichi alpini nostri, con mutuale vedute, alle necessità e alla utilità del traforo del monte Bianco, che avrebbe poi sbocco nella direttissima ideata dall'odierno convegno. Chiusasi la discussione, gli intervenuti approvarono all'unanimità il seguente ordine del giorno, proposto da Comune di Ivrea:

«L'assemblea afferma la necessità di una linea diretta a grande traffico fra Torino, Ivrea e Biella per San Giorgio e San Giusto, Pavone e Burolo; delibera di promuovere la costruzione; al fine di quanto sopra, invita il Governo nazionale a voler rimuovere l'impedimento che alla concessione della nuova linea deliberata possa derivare da quella della Santhià-Biella; delibera di addivenire alla costituzione di apposito comitato esecutivo composto di nove membri, nominati in numero di due da ciascuna delle amministrazioni comunali delle città di Torino e Aosta, Biella e Ivrea, unitamente al sindaco di questa; uno dalla deputazione provinciale di Torino, uno dalla Camera di Commercio di Torino; e dio mandato alle stesso: 1.o di fare allestire il completo progetto dettagliato della linea fissandone definitivamente il percorso; 2.o di promuovere la presentazione al Governo nazionale della domanda di concessione della nuova linea in capo all'Ente o agli Enti che le amministrazioni delle quattro città predette regolarmente indicheranno; 3.o di procurare il finanziamento richiesto della linea deliberata; 4.o di firmare, mediante concessi volontari dei Comuni interessati, il fondo necessario che viene affidato al Comitato di amministrazio per usarlo secondo i fini predetti, rendendone conto all'amministrazione delle quattro città su indicate».

Una riunione a Genova per Gavi

Genova, 15, notte.

A Palazzo Spinola, nell'aula del Consiglio provinciale di Genova si sono riuniti i cinque sindaci dei comuni del mandamento di Gavi Ligure. Erano pure presenti tutti i parlamentari liguri. L'on. Broccardi, che è da oggi commissario prefettizio del nostro comune, ha esposto le ragioni dell'annessione di Gavi a Genova. L'ordine del giorno votato conclude coll'insistere per la definitiva approvazione della legge riguardante il comune di Gavi.

Il mistero del bimbo caduto dal treno chiarito

Un segnale d'allarme che non funziona!

Chivasso, 15, notte.

Il misterioso bambino caduto da un direttissimo sabato nel tratto fra Brandizzo e Settimo, è stato identificato, per il subito intervento della madre, la signora Tina Maccechelli, di Milano, moglie di un industriale e abitante in via Melzi. Il grazioso frugolino, che può dire veramente di averla scampata bella, ha 3 anni e mezzo e si chiama Mario. Ecco per quale disgraziata serie di circostanze si svolsero le cose.

La signora Maccechelli viaggiava col bimbo in una vettura di prima classe, del direttissimo 186, diretto Torino. In prossimità di Settimo ella si accinse a riordinare i propri bagagli per scendere a Porta Susa. Nel far ciò dovette trascurare per un momento il piccolo, il quale, vivace e curioso, si pose allo sportello dello scompartimento. Basta quel breve tempo di abbandono perchè lo sportello si spalancasse e trascinasse il bimbo, che la madre, quantunque accorsa, non ebbe in tempo a trattenere. Allora la povera signora si aggrappò disperatamente al segnale d'allarme, ma il treno non si fermò se ciò avvenne neanche quando furono azionate tutte le manigliette degli altri scompartimenti della vettura. Evidentemente il segnale non agiva! Quando il direttissimo si fermò per l'intervento di altri viaggiatori ove ormai lontano circa 30 Km. dal punto della disgrazia. Il personale del 186 e i viaggiatori si diedero a rifare la strada alla ricerca del bimbo dietro le indicazioni della madre. Senonchè sul binario attiguo il treno per Aosta 1185 giunse prima nel posto nel quale il bimbo era caduto. Il personale del 1185, discese, raccolse il piccolo Mario e lo depose in una vettura di 3.a classe e lo trasportò a Chivasso senza attendere che giungesse la squadra scesa dal direttissimo. Dopo di ciò anche il 185 riprese la corsa e non si fermò fino a Porta Susa dove la madre disperata ed informata che il figlio era stato ricoverato all'ospedale di Chivasso, si portò immediatamente sul posto con una automobile, accompagnata da un cognato che l'attendeva alla stazione. La povera signora, fortunatamente ritrovò il bimbo già medicato ed alquanto sollevato. Infatti, quando essa giunse, il piccolo, riconoscendo la voce della mamma aprì gli occhi e la chiamò. Il padre del piccolo, telegraficamente avvertito, giunse nella serata. Il dott. Verda ed il dott. Umberto, delle Ferrovie, che più tardi visitarono il piccolo Mario lo giudicarono fuori pericolo e lo dichiararono guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni. Il piccino è andato, infatti, infallibilmente ed i genitori che sono qui ad assisterlo, sperano di poterlo presto riavere in casa.

La scoperta di ingenti frodi a danno della Manifattura Tabacchi di Roma

Roma, 15, notte.

Da cinque o sei mesi i dirigenti della manifattura tabacchi avevano constatato la sparizione di forti quantitativi di tabacchi già lavorati o confezionati in pacchetti di Macedonia o dell'Esportazione. Le scomparse misteriose e consecutive destavano allarme nell'ambiente della manifattura stessa, giacchè lasciavano adito a gravi sospetti sui numerosi impiegati ed operai che ogni giorno affluiscono nel grande stabilimento di piazza Massaia.

La prima inchiesta compiuta dalla locale direzione non diede risultati soddisfacenti, ed in seguito a ciò venne denunziato il fatto alla polizia tributaria, che a sua volta diede incarico di compiere le indagini alla speciale squadra volante, costituita tutta di finanzieri in borghese. L'altro giorno i funzionari rilevarono a sorprendere un individuo che vendeva sigarette fuori degli stabilimenti, a dei prezzi inferiori a quelli stabiliti per legge. Lo arrestarono. L'individuo dichiarò di essere il muratore Adelmo Dionci e affermò di rivendere le sigarette per incarico di alcuni impiegati della manifattura. L'inchiesta quindi proseguì. In casa del muratore venne sequestrata un'ingente quantità di tabacco, in parte greggio ed in parte lavorato.

L'inchiesta non è ancor finita, ma dalle circostanze sinora assodate sembra siano risultate gravi responsabilità a carico di vari impiegati, quattro dei quali sarebbero già stati deferiti alla Procura del Re per danno all'Erario. E' stato arrestato certo Luigi Montel, che si era presentato in varie tabaccherie, offrendo a prezzo ridotto forti quantitativi di sigarette.

Il disastro tramviario di Settole

Il fermo del capotreno

Milano, 15, notte

Sono continuate ieri le indagini sulle cause che provocarono il tragico scontro di cascina Betulo fra due convogli del tram a vapore Milano-Magenta e nel quale si ebbero a deplorare 1 morto e 30 feriti. Lo sgombero della linea, iniziato ieri in mattinata, fu sospeso per ordine dell'autorità giudiziaria che vuole procedere in giornata a diversi accertamenti. Sul luogo del sinistro oltre al giudice istruttore di Milano si recò anche il direttore del Circolo ferroviario comm. Calò. Il capo treno del convoglio partito da Milano alle 18,52, cioè del convoglio investito, è stato, per ordine dell'autorità giudiziaria, fermato e trattenuto a San Vedele. Egli è certo Piero Gianni. All'ospedale, tuttavia in stato gravissimo, si trova il macchinista Fiori col treno investitore. Gli altri feriti migliorano.

Un altro satiro

Firenze, 15, notte.

Ieri sera, verso le 19, mentre la bambina Linda Gradi, di anni 10, si trovava sul greto dell'Arno, presso il Ponte di Ferro, fu avvicinata da un individuo, che tentò usarle violenza. La bambina, però, si mise a gridare ed il bruto, temendo che si avvicinasse qualcuno lasciava la piccola dandosi alla fuga. La bambina raccontò tutto al padre, il quale denunciò le cose alla polizia. Stasera è stato disposto un servizio di appostamento nel luogo dove il fatto avvenne. Verso le 19 la piccina fu nuovamente fatta andare sul posto e lo sconosciuto, che evidentemente si trovava in quei pressi, scorta la vittima, le si appressò allo scopo evidente di compiere il suo turpe proposito. Venne tosto arrestato dagli agenti sopraggiunti. L'arrestato è tale Anchise Bercilli di anni 36.

Gettano il vetturale nel Sarno e fuggono rubando la carrozza

Napoli, 15, notte.

Tre individui rimasti sconosciuti hanno noleggiato stamane una vettura pubblica, incaricando il vetturino, certo Vincenzo Verdolino, di condurli a Sarno. Giunti in prossimità del fiume Sarno, i tre sconosciuti afferrarono il malcapitato vetturino e lo gettarono nel fiume. A stento egli riuscì a salvarsi. I tre malviventi presero subito le redini della vettura, spinsero il cavallo a gran corsa e riuscirono a dileguarsi.

Le elezioni amministrative

Vittoria dell'opposizione a Pontebba

Pontebba, 15, notte.

Si svolsero ieri le elezioni amministrative. Erano in lotta due liste: la lista antifascista, composta dei combattenti e della democrazia e la lista nazionale con a capo i fascisti. Ha vinto la lista antifascista.

Le elezioni amministrative a Faenza

Faenza, 15, notte.

Nelle elezioni amministrative svoltesi ieri a lista fascista è riuscita eletta per la maggioranza e la minoranza. Ha votato il 70 per cento circa degli iscritti. (Stefani).

Il Derthona invitato nel Perù

Tortona, 15, notte.

La squadra concittadina del «Derthona F. B. C.» ha avuto richiesta telegrafica per una tournée nel lontano Perù. I «leoncelli» di Bellollo si sono riservati di rispondere appena avranno formato il loro nuovo Consiglio d'amministrazione.

La consegna a Diaz e a Caderna della insegne da Maresciallo

Padova, 15.

Per i festeggiamenti in onore dei marescialli Caderna e Diaz, la città è tutta imbandierata. Alle 8,30 è giunto da Roma il Duca delle Puglie, in rappresentanza del Sovrano, con il treno è giunta la delegazione del Senato presieduta dal sen. Tittoni e dal gen. Cavaliero. A ricevere il Principe alla stazione si trovavano i marescialli Diaz e Caderna, il presidente della Camera on. Casertano con il vice presidente on. Paolucci, il ministro on. Rocco, i senatori Indri, Giusti, Catellani, Tamassia, Pullè, il sottosegretario di Stato per l'aeronautica gen. Bonzani, il vescovo mons. Della Costa. La folla ha accolto con applausi entusiastici il Principe, che dopo aver passato in rivista una compagnia d'onore è uscito dalla stazione con tutte le autorità.

Recatosi in piazza Mazzini il Duca delle Puglie ha presenziato alla inaugurazione di un tempio votivo in memoria delle 29 vittime dello scoppio di una bomba austriaca lanciata da un sergitano nell'incursione dell'11 novembre 1916. Il vescovo mons. Della Costa ha pronunciato brevi parole benedicendo il tempio. E' seguita l'inaugurazione del sovrastante torrione dell'acquedotto con un discorso del Commissario prefettizio. Il Duca delle Puglie è salito quindi in automobile e sempre seguito dalle autorità e fatto segno a grandi acclamazioni da parte della folla, si è diretto alla sede comunale.

Nel palazzo della Ragione si è svolta la cerimonia della consegna delle insegne di maresciallo a Caderna e Diaz. La sala era affollata di oltre 500 persone ed addobbata con stendardi e bandiere. Ad un lato della sala era stato eretto un palco d'onore con stemmi delle città italiane con vittorie alate e trofei romani. Il Principe, i marescialli, le rappresentanze del Senato e della Camera e del Governo e le altre autorità hanno fatto il loro ingresso nella sala alle ore 10, accolti da irrefrenabili applausi. Mentre il Principe prendeva posto nel centro del palco i marescialli sfidavano nelle poltrone collocate sul davanti del palco stesso. Le trombe hanno squillato il segnale dell'attenti e nella sala si è fatto un religioso silenzio. Il commissario prefettizio consegnava ai marescialli le insegne e due album contenenti 76 pergamene, omaggio delle provincie e dei comuni d'Italia. Prendeva poscia la parola l'on. Paolucci, oratore ufficiale, cui seguivano il ministro on. Rocco, a nome del Governo ed il sottosegretario alla guerra on. Cavaliero, a nome del ministro della guerra.

La Presidente dell'Associazione delle mamari e vedove dei caduti, contessa Nani-Mocenigo, e la presidente del fascio femminile signora Casarrubbe, consegnarono poi i bastoni di comando ai marescialli Caderna e Diaz. I bastoni erano racchiusi in una magnifica custodia artistica d'argento e velluto rosso istoriata con allegorie della guerra. I marescialli hanno pronunciato parole di ringraziamento. Terminata la cerimonia nel salone della Ragione, il Principe e gli ospiti illustri si sono recati nella sala del Consiglio ove ha avuto luogo un ricevimento.

Nel pomeriggio, alle ore 16, al Museo Civico è stato commemorato il 1.o centenario della istituzione del Museo con un discorso del ministro Rocco e del direttore del Museo prof. Moschetti.

BOLLETTINO METEORICO

14 giugno 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	28	17	sereno	
Milano	30	18	1/4 coperto	
Venezia	29	19	»	mosso
Firenze	29	16	»	
Ancona	25	20	sereno	legg. m.
Bologna	31	22	»	
Napoli	25	19	1/4 coperto	calmo
Taranto	26	16	»	»
Palermo	28	15	»	»
Catania	28	21	»	»
Tripoli	27	20	sereno	legg. m.
Trieste	25	20	coperto	calmo
Messina	28	20	»	»
Torino	28	18	1/4 »	»
Piacenza	31	19	»	»
Bari	27	18	1/4 »	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 30
Minima . . . . . + 19

La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 709.
Temperatura massima del giorno 14 + 28,8
Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 15

MERCATO DEI BOZZOLI

Bollettini trasmessi dal Municipi.

ALESSANDRIA, 15 — Bozzoli bianchi, gialli, sferici, ottimi e loro incroci, Kg. 700, da lire 26 a 32 al Kg.

MANTOVA, 15 — Bozzoli reali: prezzo massimo lire 31; prezzo minimo lire 24; prezzo medio della giornata lire 28,555; quantità approssimativa venduta sul mercato Kg. 40.000.

BORSE ESTERE

Londra, 15. — Prestito francese 5 % 82 1/4. — Id. id. 4 % 1917 13. — Id. id. id. 1918 82 1/8. — Consolidato inglese 5,50 % 56. — Egiziano unificato 81,5. — Rendita Spagnuola 4 % 80. — Id. italiana 3,50 % 30. — Id. id. stamp. R. Consolè 16. — Id. giapponese 4 % 1899 61. — Id. terza unificata 4 % 85 3/8. — Uruguay 3,50 % 60. — Venezuela 5 % 31,5. — Marconi 31,3. — Rame contanti 60,61,3. — Tendenza generale stanile. — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 15. — Cambi: Italia 125,12. — New York 4,85,87. — Canadà 4,86,71. — Francia 100,70. — Belgio 107,25. — Svizzera 25,02. — Spagna 83,81. — Portogallo 233. — Olanda 12,09,25. — Danimarca 92,64. — Norvegia 98,70. — Svezia 129,16. — Praga 164. — Helsingfors 102,87. — Varsavia 20,75. — Germania 20,60. — Austria 72,50. — Budapest 356000. — Bucarest 13,50. — Belgrado 2787. — Sofia 470. — Atene 727. — Costantinopoli 310. — Alessandria 97,50. — Buenos Aires 44,62. — Rio Janeiro 5,27.

Berlino, 15. — Cambi: Italia 22,20. — Francia 99,90. — Svizzera 81,75. — Vienna 5047,70. — Ungheria 220,50. — Amsterdam 167,60. — New York 4,20. — Londra 20,40. — Praga 12,55.

Stato Civile di Torino

15 giugno 1925.

NASCITE N. 22 maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Ambrosio Giuseppe con Milone Virginia — Bigliani Pilade con Boccadelli Erna — Dosio Giuseppe con Magagni Anna — Brustani Antonio con Sclavo Giuditta — contino geom. Ritiero con Baratta Cloe — Delera Modesto con Bastonio Clara — Fenoglio Simone con Toja Giuseppina — Barberoglio ing. Giulio con Pironi Anastasia — Grandolfo Enrico con Parla Giuseppina — Durazzello Giuseppe con Croce Jole — Morelli Ing. Guido con Abbiati Antonietta — Rovere avv. Cesare con Nob. dei Conti Bracciforti Amalia — Barbecis Domenico con Ducatio Barbara — Calderini Ten. Luigi con Della Torre Maria.

MORTI: Medrano Luigia fu Antonio, d'anni 84, di Intra, agiata, v. Gioanoetti 29 — Marchiandi avv. Serafino fu Pietro, id. 71, di Torino, agiato, P. Vitt. Veneto 10 — Maresciallo Alfonso, id. 72, di Bologna, agiato, Via Baretti 24 bis — Vigna Margherita ved. Bonino, id. 72, di Lombriasco, casalinga, via Madama Cristina, 20 — Peria Agnata ved. Raspiendino, id. 76, di Alba, casalinga, Via S. Secondo 16 — Revelli Maria m. Scavarda, id. 71

APPENDICE DELLA STAMPA (84

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO
di PAOLO SEGONZAC

Per quanto Birbirry avesse preparato il suo discorso strada facendo, pure dinanzi a quel padre pallido d'ansia il bravo ragazzo tossì parecchie volte prima di cominciare, e le prime parole furono confuse. Ma vinta l'emozione parlò chiaro e netto, e raccontò sinceramente tutte le avventure del conte Enrico.

Quando arrivò al duello si accorse del pallore del marchese e si affrettò di rassicurarlo.

— Non c'era niente da temere per uno schermitore della forza del conte Enrico. — Non il duello mi fa tremare per mio figlio, bensì le conseguenze del duello — rispose il marchese; — temo che Enrico sia arrestato, messo in prigione e tradotto davanti alla giustizia.

— E' appunto questo che dovevo dirvi — riprese l'inviato di d'Artagnan. — Il conte Enrico fu infatti arrestato dal luogotenente di polizia e imprigionato al Chatelet, in attesa di essere tradotto davanti alla giustizia.

— D'Artagnan, d'Artagnan, ve lo dicevo io! — esclamò il marchese ricordando i suoi neri presentimenti col quali spiegò l'opposizione fatta alla partenza d'Enrico.

Birbirry era ancora a Arnis quando il duca e la duchessa arrivarono. Il bravo uomo trasalì alla vista del duca.

— Dio vivente — esclamò nel dialetto del suo paese — ho creduto vedere il nostro Re, il nostro Enrichetto, come lo chiamavamo noi! Ah! monsignore, indovino che siete il nonno del prigioniero.

— Del prigioniero? E' dunque vero? — esclamò il duca, che non aveva dimenticato le parole della zingara.

Birbirry ripetè il racconto, senza omettere niente, e terminò dicendo:

— Il signor d'Artagnan, mio padrone, pensò che il signor marchese vorrebbe a Parigi per difendere suo figlio.

— Jarnidieu! (bestemmia prediletta da Enrico IV e, come si vede, dal suo figlio) — esclamò il duca. — Andrò a Parigi io! Difenderò io il nostro figliolo contro l'indegno Re. Padre mio, padre mio! — aggiunse poi alzando le braccia al cielo — non è possibile che vostro nipote tratti così il mio.

La partenza del duca fu decisa subito. L'indomani, all'alba, doveva percorrere in compagnia del marchese suo figlio la strada percorsa cinquant'anni prima per conquistare Regina, che ora lo guardava cogli occhi pieni di lacrime.

Per quanto diritto e solido, come se avesse quarant'anni, la duchessa volle che il duca facesse il viaggio in carrozza, anche se il messaggero del signor D'Artagnan e il marchese suo figlio fossero a cavallo. E così fu.

La sera del secondo giorno i viaggiatori si fermarono in un albergo per riposare e passarvi la notte, quando, mentre il duca e suo figlio si mettevano a tavola in una sala riservata agli ospiti ragguardevoli, Birbirry diede loro una notizia che gli sembrava poco piacevole.

— Il barone di Chatellux è qui! — disse — fa la strada per Parigi anche lui e pretende pranzare in questa sala riservata.

Chatellux, il nemico giurato dei d'Arnis, la causa di tutto il male!

Il padre e il figlio si scambiarono uno sguardo.

— Andate a dire all'albergatore che lo autorizziamo a soddisfare il desiderio del barone di Chatellux — disse il duca.

— Siete anche voi del mio parere di ricevere quest'uomo, nevvero? — chiese al figlio quando Birbirry fu uscito.

— Sì, padre; indovino quello che volete fare e sono con voi con tutto il cuore...

— No ero sicuro, caro figlio. Come me, non dubitate che salveremo Enrico e che dobbiamo rassicurare la sua felicità che sola potrà fargli dimenticare la terribile prova.

Il barone entrò accompagnato dall'oste e da un gentiluomo, messaggero della Regina.

Il barone guardò il duca e il marchese, ora la prima volta che li vedeva, ma riconobbe subito il duca per la sua somiglianza con Enrico IV, e stava per ritirarsi quando sentì il duca dare l'ordine seguente a suo figlio:

— Invitate, vi prego, il barone di Chatellux alla nostra tavola.

Poi rivolto al barone il duca aggiunse:

— Sono il duca d'Arnis ed ecco il marchese, mio figlio. Non vorrete farci pensare, barone di Chatellux, che la nostra presenza vi ispiri timore...

— Timore?!...

Chatellux si avvicinò alla tavola, si sedette e fece sedere il messaggero della Regina dopo averlo presentato:

— Il conte di Lestrade, gentiluomo della Corte di Sua Maestà la Regina.

Il duca e il marchese salutarono e il duca fece segno all'oste di servire i nuovi venuti.

Chatellux mangiava, anzi divorava col solito suo bell'appetito senza pronunciare parola. Lestrade, il duca e il marchese scambiarono parole banali.

Il duca voleva lasciare saziarsi il nemico e l'attaccò soltanto alla fine del pasto.

— Sapete, barone di Chatellux che vostro nipote, il visconte di Santonge, è morto, ucciso come un cane da un valletto del Re?

— Lo so, — rispose il barone con tono secco.

Il messaggero della Regina gli aveva comunicata questa notizia.

— E sapete perchè il valletto del Re ammazzò vostro nipote?

— Sì, — rispose lo zio del morto.

— Mi rimane allora soltanto a comunicarvi, perchè non creda che lo sappiate, che il mio nipote, il conte Enrico, ha ucciso in duello il signor Saint-Aignan, il cortigiano che tanto di disonorare vostra figlia, buttandola fra le braccia del Re...

Il messaggero della Regina trasalì; aveva lasciato Parigi prima del duello e ignorava l'accaduto.

— Vostro nipote ha ucciso... quel serpente? — esclamò il barone con voce rauca.

— Sì, e per questo è stato arrestato e deve comparire davanti alla Corte di Giustizia che lo manderà al patibolo... Il Re ha deciso così perchè vuole vendicare il suo favorito e vendicare sè stesso per lo scacco subito. Noi ci rechiamo a Parigi, barone di Chatellux, per cercare di salvare il nostro povero figliolo e vi chiedo: non sentite voi la necessità di schierarvi al nostro fianco per far intendere la verità ai giudici e smascherare il Re che vuole farlo assassinare perchè ha osato punire l'insultatore della vostra figliola?

— Per la mia parola, vi sarò — ruggì il barone battendo il pugno sulla tavola. — Avevo sempre l'idea di fare qualche cosa di simile per vendicare la Regina abbandonata e tradita... Oggi debbo vendicare anche mia figlia. Per Bacco! Sono con voi contro il Re anche se dovessi poi riprendere la questione che ci separa.

— Padronissimo — disse il duca — su questo terreno mi troverete sempre ai vostri ordini!

Soddisfatto di questa prima vittoria il duca non rinunciò a completarla.

— Vi debbo confessare, barone di Chatellux, che non so proprio che cosa ci separi.

— Vostro figlio potrà dirvelo, — mormorò il barone lanciando sul marchese uno sguardo terribile.

— Certo, certo, indubbiamente; — rispose il duca — ma sarebbe soltanto una campana; vorrei sentire anche l'altro...

— Veramente? Lo desiderate? Vi soddisferò.

Chatellux vuotò il bicchiere e disse recisamente:

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

15 Giugno 1925.

Il mercato esordì migliore e durante il corso degli affari ripresè ancora sensibilmente chiudendo [illegible] in generale ferma. Specialmente sostenute le Commerciali, le Fiat e le Gas. I cambi molto tesi.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 81 n.) 81,20 — Consolidato 5 % (cont. 97,70-97,55, 97,65 n.) 97,80-97,725, 97,725 (media 97,60) — Banca d'Italia 1835 n. — Banca Commerciale 1530,50-1521, 1526,50 — Credito Italiano 961 — Banco Roma 170,50 n. — Creditmare 580-575, 575 — Mittel 413 n. — Meridionali 789 — Rubattino 778,50 — Consilvi 341-333, 341 — Italiana Gas 459-443, 453 — Consumatori Gas 461 — Elettr. A. I. 358-333, 358 — Sip 230-225, 230 — Terni 658 — Nebiolo 530-528, 530 — Bauchiero 90 — Monti Amiata 336 — Fiat 548,50-537, 548,50 — Cotonif. Valli Lanzo 415 — Viscosa 345,50-338, 345,50 — Chatillon I.A 425-422, 422 — Beni Stabili 970 — Cementi 414 — Piltaluga 271,50.

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.: Schiapparelli 177-173,50, 177 — Sesto 157,50 — Fiammiferi 384, 380.

CAMBI: Parigi 123,65-123, 123,65 — Svizzera 500-499,75, 499,25 n. — Londra 124,75-124,70, 124,80 n. — New York 25,70 n.

BORSA DI MILANO, 15 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 81,90 — Consolidato 5 % fm. 97,45 — Banca d'Italia 1825 — Banca Commerciale Italiana 1528 — Credito Italiano 965 — Banco di Roma 191 — Credito Marittimo 560 — Ferrovie Mediterranee 419 — Ferrovie Meridionali 790 — Rubattino 774 — Libera Triestina 535 — Snia 343 — Terni 664 — Meccaniche Stigli e Silvestri 178 — Breda 445 — Ansaldo 17 — Montecatini 271,50 — Società Metallurgica Italiana 139 — Bergamasca 7,50 — Fiat 550 - Isotta 5,10 — Ilva 330 — Elba 20 — Cascami Seta 985 — Linificio Canapificio Nazionale 893 — Lanificio Rossi 2400 — Lanificio Targetti 840 — Cotonificio Cantoni 5300 — Id. Veneziano 425 — Id. Meridionale 158 — Id. Turati 955 — La Soie de Chatillon 418 — Rosseri Varzi 1409 — Pirelli 1080 — Industrie zuccheri 950 — Raffineria Ligure Lombarda 620 — Distillerie Italiane 298 — Bombrini 925 — Gulinetti 178 — Edison 798 — Società Adriatica di Elettricità 292 — Marconi 196 — Virzola 1890 — Conti 562 — Necri 800 — Ligure Toscana di Elettricità 375 — Esercizi Elettrici 171 — Esportazione Italo Americana 870 Costruzioni Venete 325 — Beni Stabili Roma 905 — Grandi Alberghi 225 — Consilch 337.

Cambi: Francia 122,90 — Svizzera 498,10 — Londra 124,87,5 — New York 25,65 — Budapest 0,36,1 — Berlino marchi oro 6,10 — Vienna 3,60 — Bucarest 21,50 — Belgio 122 — Spagna 372 — Praga 75,75.

BORSA DI GENOVA, 15 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % fm 81,87,5 — Consolidato 5 % 97,90 — Obbligazioni Venezia 3,50 % 76,75 — Banco d'Italia 1845 — Banca Commerciale Italiana 1540 — Credito Italiano 974 — Banco di Roma 191,50 — Credito Marittimo 560 — Ferrovie Meridionali 790,50 — Ferrovie Mediterranee 417 — Rubattino 780 — Lloyd Sabaudo 349 — Alta Italia 336 — Libera Trieslina 540 — Consilch 344 — Snia 346,50 — Terni 672 — Ansaldo 16,75 — Elba 66 — Ilva 329 — Fiat 548 — Monte Amiata 338 — Acqua Marcia 2775 — Condotte Acqua 614 — Gas 1580 — Risanamento 1440 — Marconi 192 — Elettrochimica 765 — Ansbo 402 — Eridania 630 — Bonanta zuccheri 195 — Pantanella 280 — Cotoniere Meridionali 1320,50 — Forze Idrauliche 419 — Cementi Spaiato 484 — Prima Pilatura Riso 672 — Bonifiche Ferraresi 650 — Acquaotto Serino 514 — Cotonifi Jacuzzo 194 — Fondiaria Elba 21,50.

Cambi: Francia 123,37,5 — Londra 124,30 — New York 25,59.

BORSA DI TRIESTE, 15 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 82 — Consolidato 5 % 97,70 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 75,50 — Banca d'Italia 1845 — Banca Commerciale Italiana 1530 — Credito Italiano 960 — Banco di Roma 189 — Banca Commerciale Triestina 1056 — Ferrovie Meridionali 790 — Adria 311 — Consilch 336 — Libera Trieslina 537 — Lloyd 5750 — Premuda 783 — Gerolimich 828-820 — Marlinolich 815 — Tripcovich 461 — Anonima Infortuni Milano 4360 — Assicurazioni Generali 12.110 — Riunione Adriatica 3000-4000 — Assicuratrici Italiane emiss 1913 7900 — Phoenix Utrecht 630 — Cantiere Navale Trieslino 905 — Cotonifi Spaiato 488 — Prima Pilatura Riso 615 — Cementi Isonzo 102.

Cambi: Francia 123,25 — Londra 124,40 — New York 25,53 — Svizzera 498 — Spagna 360 — Amsterdam 1035 — Berlino 6,07 — Bucarest 21,50 — Praga 75,50 — Vienna 3,59 — Zagabria 44,50 — Belgio 17 — Budapest 354.

BORSA DI FIRENZE, 15 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 81,40 — Consolidato 5 % 97,75,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 76 — Banca d'Italia 1830 — Banca Commerciale Italiana 1535 — Credito Italiano 958 — Banco di Roma 171,50 — Ferrovie Meridionali 792 — Rubattino 781 — Snia 349 — Valdarno 185 — Ligure Toscana 278 — Ilva 703 — Fiat 549 — Elba 67 — Magona Italia 771 — Monte Amiata 338 — Torpiciani 97,50 — Zuccheri Roma 139 — Eridania 640 — Fondiaria Vita 2140 — Fondiaria Incendi 1610 — Bonifiche 660.

Cambi: Francia 122,75 — Londra 124,55 — Svizzera 499 — New York 25,60 — Belgio 120,75.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15. — Consolidati 3,50 % netto 1908 79,47,5 — 3,50 % netto 1902 72,75 — 3 % lordo 42,05 — 5 % netto 97,60 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 76,97,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 15. — Francia 123,50 — Svizzera 499,20 — Londra 124,43,7 — Olanda 1039 — Spagna 372 — Belgio 121,85 — Berlino 6,07,5 — Vienna 3,61 — Praga 75,70 — Romania 11,90 — Argentina oro 92,15 carta 10,40 — New York 25,62 — Canada 25,59,5 — Belgrado 41,50 — Budapest 0,36,1 — Corrente 127 — Oro 464,54.

BORSE ESTERE

Parigi, 15. — Rendita francese 3 % perpetua 44,40 — Id. id. 3 % ammort. antica 48,30 — Id. id. 5 % ammort. nuova 73,20 — Prestito francese 4 % 1917 44,85 — Id. id. 4 % 1918 libertato 45,50 — Id. id. 1915 liberato 69,50 — Id. id. 1920 liberato 63,15 — Rendita Argentina 1909 325 — Id. id. 1906 79 — Id. Brasile 4 % 1889,50 — Id. ferroviaria 4 % unificata 336 — Id. italiana 3,50 % 86,75 — Id. portoghese nuova 110 — Id. russa 5 % 1906 9,75 — Id. id. 5 % 1909 10,25 — Id. id. 4 % 1909 10,10 — Id. turca 02 — Banca di Francia 4675 — Banca di Parigi 1135 — Crédit Foncier 1030 — Crédit Lyonnais 1960 — Banca Ottomana 896 — Banca Commerciale Italiana 1050 — Metropolitana 400 — Azioni Suez 11.200 — Thomson 312 — Obbligazioni lombarde Ferrovie 178 — Río Tinto 4010 — Sommovec 1000 — Brasile rendimento 130 — Ferrovie Ottomane 107,50 — Chartered 140 — De Beers 1148 — Peñarroya 52 — Goldfields 148 — Geduld 258 — Modderfontein 1000 — Rand Mines 310.

Parigi, 15. — Cambi: Italia 86,80 — Londra 109,60 — New York 25,75 — Belgio 98,50 — Spagna 360 — Svizzera 400,25. — Danimarca 400 — Norvegia 388,50 — Svezia 557 — Praga 61,50 — Romania 9,65.

New York, 15. — Apertura: Roma 3,80,5 — Londra 4,85 7/8 — Parigi 4,82 — Bruxelles 4,74,5 — Madrid 21,30 — Berna 19,32 — Amsterdam 40,17,5 — Stoccolma 26,55 — Christiania 16,83 — Copenaghen 18,31 — Praga 2,99 ½ — Berlino 23,80 — Vienna 0,14,11 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,71 — Bucarest 0,00 ½.

Ginevra, 15. — Cambi: Italia 20,16 ½ — Berlino 0,00,17,5 — Vienna 0,00,7,50 — Londra 25,01,5 — Parigi 20,05 ½ — New York 5,14,5 — Bulgaria 2,78 ½ — Praga 15,17,5 — Belgrado 4,03 ½.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ACQUISTEREBBESI, autoclave per sterilizzazione. Spazio utile minimo m. 1 per 1,50. Scrivere avviso 161 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI capitalista sfrutterà brevetto. Scrivere avviso 163 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DIVISIONI in larice e vetri, casse imballo, montaraschi, vendonsi, Corso Re Umberto, 69.

LIQUIDANSI macchine fabbricazione cerpi legno, spacchicuoio, legname, budilli, ecc. Rivolgersi Vacolificio, Moncalieri, 114, Torino.

LUMINARIA Candelaria, Palloncini, bicchierini carta, ghirlande, Editrice, corso Margherita, 2. 75006

MANSARDA in tubi cuoio trebbiatrice 1,20 elevatore pronta vendo. Bambara, Villanova d'Asti. 45000

MATERIALE da costruzione proveniente da demolizione di stabilimento industriale (mattoni, legnami, colonne ghisa, serramenta, ecc.) vendesi. Rivolgersi Officine Villar Perosa, via Nizza, 148.

PASTAI, Torchio, gramola, canzone occasione vendo. Dalfino, Regina Margherita, 138.

SEGNE nastro 800, piallatrice 400, affilatrici coltelli, linari Decsaville, vende Fiat Balbo, 44.

TORNI paralleli, frezatrici, americani, cesoie, punzonatrici, smerigliatrici, trapani, migliori prezzi. Sommeiller, 9. 45000

VENDO due bellissimi cavalli tiro pesante, cinque carri cause nuovi. Bianchi, Leonardo Vinci 2.

VENDO 2 trebbie 127 Marsal come nuove, motori elettrici, cavi elevatori, percorrendo trebbiatura assicurata. Carmino, Salvatg. 4, Rivoli.

VENDO fortia reiai, Rivolgersi Ristorante Zalina, Barriera Casale, N. 278. 75944

Offerta d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 10

ABILE riparatore apparecchi riscaldamento elettrico, e apprendista. Casanati, via Palazzo di Città, 10.

ABILISSIME lavoranti e aiutanti sarte urgono S. Secondo, 21. 75956

ABILISSIME macchinisti rettilineo possibilmente pratico autoregistratore cercansi. Via Pont, 14.

ABILISSIME taglialori fantasia, aiuti tagliatrici fantasia e provetie tagliatrici per mantelli e pellicce, cerca la Ditta Ventura, Milano, corso Vittorio Emanuele, 99. Scrivere dando referenze. 4172

AMBIENTE distinguimo Scuola via Garibaldi, 16. Telefono 40624. Imparansi rapidamente con minima spesa: Dattilografia, Stenografia, Contabilità pratica, Lingue, Calligrafia, Pratica ufficio, Macchine calcolatrici, Diplomi, premi. Collocamento gratuito. 75847

CAMICIAIE, preparatrici, macchiniste, stiratrici molli camicie, cerca Vergnano, Via Cavour, 5 angolo corso Vercelli. 45956

CERCANSI abili confezioniste uomo, pantalonaiste, allestrice, ben retribuite, lavoro assicurato tutto l'anno. Passalacqua, 4. 75784

CERCANSI abilissime aiutanti, apprendista sarte. Cerrato, corso Regina Margherita, 73. 75917

CERCANSI apprendiste pelliciaie. Viscarni, Garibaldi, 11. 75877

CERCANSI dipintrice e apprendista maglieria. Maglificio Vallino, Garibaldi, 22 bis. 45921

CERCANSI operai tornitori, frezatori, trapanatori, piallatori, aggiustatori, motoristi. Scrivere avviso 91 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75900

CERCANSI razzare per facile lavoro campionario. Via Pietro Micca, 15. 75913

CERCANSI robusti manovali. Presentarsi con documenti via Trana, 15, ore 13,30-14,30. 45934

CERCANSI subito operai tornitori e fabbri, battilastra, apprendisti e manovale. Capello, via Principe, 4. 46077

CERCASI abilissima ricamatrice macchina Singer. Via Giulio, 28. 75 31

CERCASI giovane licenza tecnica Presentarsi ore 9 Duomo 1, Antonetto. 19777

CERCASI giovanotto lavori manuali, paga garantita 18 lire. Positivo, corso Stupinigi, 24. 19781

CERCASI per importante lavoro in Torino abile [illegible] costruttore. Eventuali ottime [illegible] Scrivere avviso 121 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19771

CERCASI persona per servizio guardia notturna. Presentarsi Istituto La Vigilanza, via Mazzini, 34, dalle 10 alle 15 oppure dalle 18 alle 19, muniti documenti personali. 75993

CERCASI ragazza dai 13 ai 16 anni per latteria. Via San Secondo, 60. 46208

CERCASI ragazzo ufficio amicizia. Scrivere Lanza, Torquato Tasso, 3. 75970

CERCASI signorina sera dattilografia, pratica contabilità, corrispondenza francese. Scrivere Cerutti, Montecuccoli, 9. 45950

CERCO giovane intelligente serio istradare carriera rappresentante. Scrivere avviso 149 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19766

CHAUFFEUR domestico superlusso guida, cercasi; richiedonsi referenze. Presentarsi Magnolia, 6.

COLONIA marina cerca abile cuoca ottime referenze. Rivolgersi macelleria Giverso, 2, Secondo, 53, Torino. 75993

COMMESSA pratica vendita ambulante maglierie col carretto, da settimanali, interessamento; presentare referenze. Magliorie abiti maschile relativa cerco. Boggetto, Bogino, 5.

CUOCO oppure cuoca ottima referenze cercasi servizio famiglia. Scrivere avviso 158 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75972

DATTILOGRAFA, apprendista cercansi subito. Fresenlarsi Dominici, Via Nizza, 43. 75997

DONNE buonissima volontà per pulitrici cercansi. Gola, Piazzi, 3. 75909

GEOMETRA apprendista cerca ufficio costruzioni. Massino, Regina Margherita, 160. 75812

GIOVANE 16-18enne segretario ufficina cercasi. Scrivere « Fis », frazione Regina Margherita, (Torino).

MANIFATTURA maglie dintorni Torino fa [illegible] abile capo-mastro per macchine circolari. Rivolgere domande [illegible] documenti avviso 101 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45917

OPERAI ed operaie per forni a resolver, attrezzisti, cercansi. Presentarsi via Belope, 10. 75990

OPERAI fucinatori assumono Officine di Savigliano. In Savigliano 19673

PASTICCERIA lusso cerca subito primo pasticcere specializzato lavorazione finissima, lunga pratica, referenze primo ordine, periodo prova, buono stipendio milleduecento, escluso vitto, alloggio. Inutile scrivere senza possedere suddetti requisiti. Stabilimenti Grande Italia, piazza Defferrari, Genova. 4129

PORTINAI coniugi soli cercansi. Referenze ineccepibili. Scrivere avviso 169 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75942

PRIMARIA ditta industriale cerca giovane proveniente ingegnere civile-corrispondente con conoscenza lingue straniere. Presentare serie referenze, scrivere offerte avviso 110 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45928

SIGNORINA bella presenza, praticissima lavori ufficio, disposta stabilirsi Bari, cercasi da importante Società Automobili. Scrivere avviso 177 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75971

SIGNORINA licenza normale, giovane, seria, attiva, provetta dattilografia e possibilmente stenografia, cercasi per corrispondenza da distinta Ditta centro Torino. Referenze, età, pretese avviso 151 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45943

STIRATRICE cercasi da Delorme, via Accademia Scienze, 2. 19760

TORNITORI ed apprendisti tornitori cercansi subito primaria fabbrica automobili. Offerte avviso 90 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4076

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE sarta cerca lavoro. Scrivere avviso 150 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75934

[illegible] cerca impiego [illegible] Capi ruvidi, oppure [illegible] Scrivere [illegible] Corso Giulio Cesare 1[illegible] 75935

[illegible] residenza Piemonte. Referenze ineccepibili. Scrivere avviso 140 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19750

ASSUMENSI dirigenza torneria aggiustaggio alto rendimento, posti occupati, scopo migliorare. Scrivere avviso 104 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75936

DISTINTA signorina, dattilografa, con cauzione, cerca occupazione. Scrivere avviso 126 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19768

DONNA servizio offremi famiglia stagione estiva montagna. Scrivere avviso 142 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19719

GIOVANI soci, robusti, sani, cercano posto fuori casa disposti custodire casa, villa, fabbrica. Referenze ineccepibili. Scrivere avviso 134 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19696

INGEGNERE industriale meccanico [illegible] disegnatore, occuperebbesi officina studio tecnico. Scrivere avviso 74 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INSEGNANTE pratica massimi uffici, bella calligrafia, dattilografo, occuperebbesi. Scrivere avviso 130 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45943

OFFRESI aiuto contabile magazziniere o cassiere, qualunque azienda, miti pretese. Scrivere avviso 127 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45953

QUARANTENNE ritiratosi commercio assumerebbe impiego fiducia grande azienda; pratica contabilità magazzino, referenza, buona cultura, cauzione. Scrivere avviso 184 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75906

RAGIONIERE occupato altra Ditta, impiegherebbesi mezza giornata anche saltuariamente impianto tenuta contabilità. Referenze. Scrivere avviso 145 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45926

RAGIONIERE, ore libere, assume contabilità, impianti, riordini, bilanci, Riva, Giordaniella, 1.

TEDESCO, Giovane ultimati studi commerciali in Germania, cerca serio impiego. Scrivere avviso 157 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75980

UOMO 30enne, cerca occupazione per qualche ora al giorno. Buone referenze. Corso Casale, drogheria, N. 12. 45939

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Avviata centrale mercerie, confezione, forte lavoro, alloggio, 24.000 cedesi. Prono, Settembre, 12. 75939

A. A. A. Avviatissimo bar, centrale, ristorante, permessi superiori, telefono 1000 giornaliere, prova, 4 alloggio, cedesi. Prono, Settembre 15. 75902

A. Avvia confetteria, rivendita pane, forte incasso, alloggio cedesi. Prono, Settembre 15. 75904

AFFARONE, Caffè birreria centralissimo, forte reddito, alloggio libero, cedesi per ritiro dal commercio; cambiasi anche con casa 200-500.000 pagando differenza eventuale contanti. Fiorina, via Palazzo Città, 6. 19531

ALBERGO centralissimo, redditizio, numerose camere, vinetto 600.000, Ferraris, via Genova, 1.

AVVIATA bottiglieria, giuochi bocce fortuna sicurissima, causa malattia. Ascesa, Barbaroux, 16.

AVVIATA drogheria, invidiabile posizione, 650 giornaliere, 9 alloggio, 80.000. Ascesa, Barbaroux, 16.

AVVIATISSIMA drogheria merceria centrale, causa malattia, incassi 14.000. Camagna, Consolata, 7.

AVVIATISSIMA redditizia brevettata industria, concernente ramo calzature, cerca socio ventiquattro mila maggior sviluppo. Scrivere avviso 164 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75931

AVVIATISSIMO commercio burro uova ingrosso, cavallo, bicocca con alloggio. Camagna, Consolata, 7.

CAFFE' liquoreria angolo centrale, redditizio, affitto 225.000, Ferraris, via Genova, 1. 75908

CEDESI negozio centralissimo. Scrivere avviso 160 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75924

CEDO avviatissimo negozio parrucchiere, con o senza alloggio, periferia. Doro, Gioberti, 41.

CEDO due primissimi bar centro Genova, forte reddito assicurato, Moriondo, Palazzo Ducale, Genova.

CERCASI socio correntista centomila 7 %, interessenza, impiego, garanzia. Scrivere avviso 162 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75985

CINQUANTAMILA cercansi per sviluppo redditizia industria, eventuale impiego personale, serio garantito. Scrivere avviso 111 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19616

DOMMETTIBILI, drogheria, tutti permessi, alloggio, 12.000. Bresso, corso Regina, 196. 75965

DROGHERIA con alloggio, piccola confetteria con macchina express, rimettesi, fallimento; rivolgersi curatore avv. Barcelli Ernesto, via Mazza, 15.

FARMACIA buon reddito di avvenire vendesi Alessandria, centro, causa decesso. Zunini, Mentana, 3, Genova. 4110

GIOVANE solo capitalista cercasi per maggior sviluppo avviata azienda. Scrivere avviso 163 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75979

HOTEL Meublé centro Genova, vendo 420.000, grande reddito, Ferraris, via Genova, 1, Torino.

INDUSTRIA redditizia, contratti lavori per ingrandimento cerca correntista 30-50.000, forte interesse, capitale assicurato. Scrivere avviso 148 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45918

MANDRINO, Roma, 20, cede alimentario, bolleiro, alloggio, 25.000. Altro 15.000, urgentemente. 75899

MANDRINO, Roma, 40, cede bottiglieria centralissima, vicino mercato, alloggio, 25.000. 75[illegible]

MANDRINO, Roma, 80, Cede 20.000 drogheria, latticini, avviatissima, centrale, redditizia, comodo alloggio. 75909

MANDRINO, Roma, 20, Cede 90.000, tabaccheria centralissima, alloggio, forte levata, lunga capitolazione, reddito 50.000. 75958

MANDRINO, via Roma, 20, telefono 40.107, cede 190.000 bar, liquoreria primaria, Porta Nuova, alloggio, reddito 60.000. 75957

NEGOZIO vuoto corso Principe Oddone. Vendesi prezzo modicissimo. Moniaido, Mercanti, 30. 19752

PANNICCHERI, in Riviera cedesi modernissimo negozio, prezzi irrisori, incasso 40.000 trimestrali, (numerico 6000), serie garanzie. Avviso 45 G. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 4120

PRIMARIA industria droghe affini, bene iniziata, consecutivissima, per maggior sviluppo cerca valentuomo correntista 30.000. Scrivere avviso 181 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75984

RIMETTO negozio vuoto con due retri, affitto mite. Esp. Casale, 10. 45899

SOCIO amministratore disponga minimo centomila cercasi da avviata fabbrica vermouth, liquori, trasformazioni anonima. Serietà assoluta. Scrivere avviso 125 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. [illegible] Vendo stabilimento qualunque industria, parte coperto, 2000 terreno, 300.000. Madama Cristina, 47, Cornaglia. 75008

AFFARE grandioso, dieci villette, via Roma (Galleria Nazionale) ed Arcivescovado, occasione, proprietà. Rivolgersi amministrazione Galleria Nazionale, via Roma, 28. 75[illegible]

AFFITTASI villa, terreni fabbricabili, frutteti, riva lago, Capumatri Lucchini, Lesa, Lago Maggiore.

AFFITTO piedi-terre liberalissimo, volendo matrimoniale Stampa, Arsenale, 4. 19677

AFFITTO piedi-terre liberalissimo, volendo matrimoniale Stampa, Arsenale, 4. 19677

BUE ingegneri stabiliti cercano camera mobil fine luglio, libertà discreta, possibilmente mediocre appartamento. Scrivere avviso 118 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45904

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI bella camera, non libera, persona distinta, sima Scrivere avviso 181 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75989

AFFITTO piedi-terre liberalissimo, volendo matrimoniale Stampa, Arsenale, 4. 19677

BUE ingegneri stabili cercano camera mobil fine luglio, libertà discreta, possibilmente mediocre appartamento. Scrivere avviso 118 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45904

Domande od offerte di locali od appartamenti vuoti od ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto una, due camere, cucina, oppure alloggetto divisibile, 60 pigione anticipata. Antoniotti, Lagrange, 33. 19714

AFFITTASI alloggio mobiliato vicino Moncalieri, comodità tram. Rivolgersi via Genova, 2, Panetteria, Torino. 19697

AFFITTASI subito alloggio vani cinque, bella località. Scrivere avviso 145 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45905

AFFITTASI subito alloggio terzo piano, Statuto, 18, sette vani, cortile, termosifone. 75913

AFFITTO grande appartamento vuoto, mobiliato, volendo divisibile, Bianda, Arsenale, 4. 19678

AFFITTO subito alloggio tre camere, con mobilio. Referenze. Scrivere avviso 107 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75939

ALLOGGI da due camere in più vendonsi, prezzi convenientissimi, in corso Principe Oddone, 60, alcuni disponibili. Visibili martedì, sabato ore 15-16.

ALLOGGI signorili, legno, termosifone, ascensore, vendonsi prezzi convenienti. Via Amedeo Peyron, 32. Visibili giovedì ore 15-16. 19725

ALLOGGI signorili casa nuova costruzione, quinti piano, disponibili settembre 1925, vendonsi Montaldo, Mercanti, 30. 19794

ALLOGGI signorili, giardino; termosifone, ascensore, prezzi convenienti. Via Montana, 36, visibili martedì-sabato, ore 14-16. 19727

ALLOGGIO libero, tre grandi camere e corridoio, secondo piano, vicinanze Porta Palazzo, affitta direttamente proprietario. Tre anni locazione, pigione 240 mensili, un anno affitto anticipato. Eccellenti referenze. Scrivere avviso 147 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45905

APPARTAMENTI moderni vicinanza Valentino e corso Raffaello, vendesi proprietà, prezzi modesti, assoluta convenienza. Amministrazione casa, Studio tecnico, Roma, 7, panoramica. 75914

APPARTAMENTO qualunque grandezza, località, possibilmente vuoto, cerca Stampa, Arsenale, 4.

BUONE condizioni cedesi grande locale d'angolo qualsiasi commercio, con o senza alloggio, lunga capitolazione. Villasio, 42, Cibrario. 19701

CEDESI lussuoso appartamento cinque camere, entrata, telefono, mobilio stile. Scrivere Emilia-sesti, via Cumiana, 22, Torino. 75777

CEDO subito appartamento signorile ammobiliato, milioro mobili. Scrivere avviso 176 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75964

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☞ **A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.**